



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA**

**SCUOLA DI SCIENZE UMANISTICHE**

**DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA,  
ANTICHISSIMA, ARTI E SPETTACOLO**

Corso di Laurea Magistrale in Letterature moderne e spettacolo

Tesi di Laurea

Il carteggio di Curzio Malaparte  
con la redazione della “Fiera letteraria”  
(1926 – 1933)

Relatore: Andrea Aveto

Correlatore: Veronica Pesce

Candidato: Lorena Lucia

Anno Accademico 2021/2022

## Indice

Introduzione	3
Nota ai testi	28
IL CARTEGGIO TRA CURZIO MALAPARTE, UMBERTO FRACCHIA E «LA FIERA LETTERARIA»	30
APPENDICE. LETTERE NON DATATE.	135

## INTRODUZIONE

La presente tesi assume come oggetto di indagine la corrispondenza tra Curzio Malaparte, personalità poliedrica e di spicco all'interno del panorama politico e culturale del Novecento italiano, e Umberto Fracchia, insieme ad altre figure legate alla «Fiera letteraria», inquadrando il loro rapporto entro l'esperienza della rivista italiana di lettere, scienze ed arti.

La corrispondenza copre un arco temporale di circa sette anni, dal luglio 1926, pochi mesi più tardi rispetto all'uscita del primo numero della «Fiera Letteraria», al maggio 1933, e tre anni dopo la morte del suo fondatore.

Gli scritti degli autori la cui attività letteraria disegna una parabola relativamente breve, interrotta da una scomparsa prematura, vanno spesso a perdersi nell'oblio senza ricordi del tempo e

così avrebbe potuto essere per i manoscritti, i libri, i giornali e i periodici appartenuti a Umberto Fracchia dopo quella notte del dicembre 1930 nella quale le esalazioni di un braciere sorprendevo lo scrittore immerso nelle cure della propria rivista [...] se l'inesausta attività del narratore, giornalista e organizzatore culturale non avesse garantito una cospicua e sfaccettata dimensione alle testimonianze in esso sedimentatesi nello spazio di appena un ventennio e se [Bruna Luciani] compagna e collaboratrice nella vita come nella memoria [non avesse operato] alla sopravvivenza delle carte del marito, custodendole e incrementandole, in un dialogo fermo e ininterrotto con i collaboratori della professione giornalistica e con gli editori, traduttori e interpreti dell'opera letteraria.<sup>1</sup>

Alla morte della moglie nel dicembre 1968 fu poi Vittorio Luciani, il fratello di lei, ad ereditare i documenti e deciderne la sorte in assenza di diverse disposizioni testamentarie. L'intero lascito venne dunque devoluto allo Stato e successivamente nel 1973 alla Biblioteca Universitaria di Genova che attraverso la conservazione e la

---

<sup>1</sup> Andrea Aveto, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, p. VII.

catalogazione dei documenti epistolari ha consentito l'accesso al risvolto privato della vicenda pubblica della «Fiera letteraria»:

L'esperienza letteraria e giornalistica di Fracchia è quasi compiutamente restituita dalla sezione a lui intitolata delle Carte d'autore. [...] Lettere, cartoline e telegrammi di carattere familiare o di interesse letterario compongono, invece, la serie della Corrispondenza, con il rilevante e fitto carteggio relativo al primo biennio di direzione de «La Fiera Letteraria».<sup>1</sup>

Il fondo, sulla base di una convenzione del 1982, è custodito in due sedi distinte: la biblioteca e i periodici sono conservati presso la Biblioteca Civica di Casarza Ligure, comune a cui appartiene la frazione di Bargone, eletta a residenza dello scrittore; a Genova invece, sono stati trasferiti gli autografi.

Umberto Fracchia infatti, nato a Lucca il 5 aprile 1889 da Francesco Fracchia, ufficiale di cavalleria di origini piemontesi e dalla genovese Gemma Scerni, appartenente ad un'agiata famiglia di notabili con interessi tra Sestri Levante e Casarza Ligure, nonostante si fosse trasferito in Alessandria e successivamente a Roma, dove intraprese studi giuridici, era solito trascorrere i mesi delle vacanze estive a Bargone:

Una pace assoluta, solitudine e silenzio, poiché dovete immaginare un piccolissimo borgo sperduto fra le montagne, abitato esclusivamente da contadini, senz'altra musica tranne quella del vento, della pioggia e delle campane.<sup>2</sup>

Così Fracchia descrive il piccolo borgo contadino nell'immediato entroterra ligure, che nel corso degli anni della maturità sarebbe diventato poi il centro dei suoi affetti più cari.<sup>3</sup>

I segni di una spiccata vocazione letteraria erano emersi sin dai primi anni della sua giovinezza, prima con alcune collaborazioni giornalistiche isolate, successivamente con la pubblicazione di una raccolta di novelle *Le Vergini*, un romanzo non pubblicato *Le*

---

<sup>1</sup> Andrea Aveto, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia. I giorni e le opere*, cit., p. IX.

<sup>2</sup> Andrea Aveto, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia. I giorni e le opere*, cit., p. 19.

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti si veda *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit.

*città del sogno* e un dramma fiabesco *La favola dell'innocenza*. Negli anni seguenti ebbe poi modo di collaborare con «il Resto del Carlino» e alcuni periodici romani, imbarcandosi successivamente per l'Asia Minore come inviato speciale de «La Tribuna». Nel gennaio 1912 fu invece uno dei fondatori della rivista «Lirica», esperienza nata in un tentativo di svecchiamento della cultura letteraria, mentre due anni dopo entrò nella redazione dell'«Idea Nazionale» dove per un anno ricoprì l'incarico di redattore-capo:

Quali fossero le mie inclinazioni artistiche fra il 1910 e il 1914 si può vedere da una rivista, che pure ebbe una piccola parte nel movimento letterario postvociario, fondata con Arturo Onofri ed altri pochi amici nel 1912. Essa visse due anni e si intitolava: «Lirica». Il titolo era programmatico. Nei cenacoli letterari e giornalistici di Roma noi passavamo col soprannome di «poeti insoddisfatti»: definizione che, per quanto ironica, aveva del vero. Insoddisfatti di noi e degli altri, eravamo assetati di purificazione, di grandezza e di gloria.

La vicenda di Fracchia alla «Lirica» e all'«Idea Nazionale» viene poi a legarsi indissolubilmente con l'esperienza della guerra e con tutti i mutamenti che aveva portato. Una “malattia mortale”, così la definirà l'autore descrivendo con parole amare come la realtà postbellica apparisse come un deserto al cui orizzonte si mostrava soltanto un futuro incerto privo di garanzie, che portava con sé solo il timore per un avvenire sconosciuto:

Interventista, feci quanto era in me per persuadere gli Italiani che la guerra non si doveva fuggire, e la guerra mi prese nel maggio del '15 semplice soldato per restituirmi nel '18, tenente di artiglieria, al mio vecchio e glorioso giornale. [...] Quelli che erano stati prima i miei pensieri, i miei sogni, le mie aspirazioni, le mie verità, i miei dogmi, tutto mi appariva vano e privo di senso. Così si esce distrutti da una malattia mortale. Sono certo che per molti giovani della mia età i quali, come me, troppo presto si erano creduti scrittori,

il presente sia apparso, dopo la guerra, simile al deserto, e l'avvenire come una tenebrosa nuvola<sup>1</sup>.

Nonostante questo è proprio negli anni Venti che riaffiora e si afferma l'antica inclinazione per la scrittura di Fracchia che, già inserito nel mondo della stampa e collaboratore occasionale per alcuni periodici, attesta a quest'altezza il suo passaggio dal giornalismo all'editoria, secondo grande cardine del suo lavoro.

Il 13 dicembre 1925, nella tipografia poco distante dalla redazione in Viale Piave 20 a Milano, vide dunque la luce il primo numero della «Fiera letteraria», il settimanale di lettere scienze ed arti alla cui redazione Fracchia si dedicò pressoché interamente fino all'estate del 1927 e la cui realizzazione fu resa possibile grazie ai contatti e alle amicizie coltivate nel corso degli anni di collaborazione con la casa editrice Mondadori. Quasi quattro anni prima infatti, il 4 febbraio 1921, Umberto Fracchia veniva assunto come direttore generale per la parte letteraria e artistica delle pubblicazioni editte dalla casa editrice, contribuendone alla modernizzazione dell'assetto societario, ampliandone il catalogo delle pubblicazioni e grazie alla quale ebbe modo di collaborare con il «Secolo», testata che la Mondadori aveva rilevato nel 1923 e per la quale Fracchia si occupò della rassegna drammatica:

Tra il sig. Arnoldo Mondadori, per conto della casa ed. A. Mondadori, e il sig. Umberto Fracchia, si conviene e stipula quanto segue [...] il sig. Umberto Fracchia viene assunto in qualità di direttore generale per la parte letteraria ed artistica di tutte le pubblicazioni editte dalla casa ed. A. Mondadori, per cui è a lui riservata la scelta degli autori, delle opere e delle collaborazioni in generale.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Andrea Aveto, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia. I giorni e le opere*, cit., pp. 15-16. Lo scritto venne pubblicato in «L'Assalto», VI, 26, 30 giugno 1928, p. 3 con il titolo *Autobiografie di scrittori e di artisti del tempo fascista. Umberto Fracchia*; successivamente riedito dopo la morte dell'autore nel numero commemorativo de «L'Italia letteraria», III, 4, 25 gennaio 1931, pp. 1-2 sotto al titolo *Autobiografia e come Umberto Fracchia in 20 giovani leoni. Autobiografie pubblicate su «L'Assalto» negli anni 1927-'28*, a cura di Calimero Barilli e Mario Bonetti, Roma, Volpe, 1984, pp. 109-115.

<sup>2</sup> Estratto della lettera-contratto sottoscritta da Arnoldo Mondadori in merito all'assunzione di Umberto Fracchia come direttore generale della parte letteraria e artistica della casa editrice (Milano, 4 febbraio 1921). È possibile visionare la riproduzione del documento in Andrea, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit., p. 26.

Per quanto riguardava «La Fiera letteraria» l'idea di Fracchia era quella di «creare un grande giornale letterario di rilievo nazionale»<sup>1</sup> ispirato ai modelli francesi delle «Nouvelles littéraires» e del «Candide», dei quali riprendeva il medesimo formato e lo stesso taglio giornalistico, finalizzato a fornire un preciso ritratto «delle vicende letterarie, artistiche, teatrali e musicali sia italiane che estere»<sup>2</sup>.

Largamente influenzato inoltre anche dalla «Ronda» di Cardarelli, ne recuperò i valori di restaurazione del gusto e di difesa della corporazione letteraria.

[...] posso dire che la «Fiera letteraria» [...] mi costa fatiche e di pene assai più di un romanzo di cinquecento pagine. Ma questo giornale vive, e l'esperienza mi ha dato ragione almeno in questo: che un giornale letterario di carattere nazionale era utile e necessario ai tempi nuovi. Il mio avvenire poi, come quello di tutti, è nelle mani di Dio<sup>3</sup>.

Il settimanale aveva l'ambizioso progetto di caratterizzarsi come un «foglio di scrupolosa e capillare informazione giornalista dedicata al mondo della cultura, non pregiudizialmente chiuso a nessuna tendenza e al contempo possibilmente sottratto a condizionamenti di natura politica»<sup>4</sup>:

Lontana dalla retorica e dall'intangibile, algida altezza della parola letteraria, come suggeriva, con programmatica evidenza, la scelta coraggiosamente anticonformista del suo titolo, individuato senza incertezze in una rosa di proposte avanzata da Ugo Ojetti, «La Fiera letteraria» costituiva un'autentica novità nel panorama del giornalismo italiano e a rivendicarlo con orgoglio era per primo il suo direttore nel celebre editoriale che, con il titolo *Esistere nel tempo*, il 13 dicembre 1925 la teneva a battesimo.<sup>5</sup>

In questo articolo di fondo infatti, apparso in prima pagina nel numero inaugurale della «Fiera letteraria» (I, 1, 1 dicembre 1925, p.1), veniva espressamente chiarita non solo la

---

<sup>1</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926). Un progetto editoriale tra cultura e politica*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2009, p. IX.

<sup>2</sup> Andrea, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit., p. 81.

<sup>3</sup> Andrea, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit., p. 17.

<sup>4</sup> Andrea Aveto, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit., p. 6.

<sup>5</sup> Andrea, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit., p. 82.

scelta del nome della rivista, ma anche la natura della sua redazione, composta da “pochi e così lontani l’uno dall’altro”, il programma che avrebbe inteso seguire e la volontà di fondo celata dietro le sue pagine:

I nomi più belli e solenni, e quelli più degni di cari ricordi, ci sono apparsi i meno adatti per noi, che, ritrovandoci in pochi e così lontani l’uno dall’altro, non avremmo mai osato pensare di poterci riunire insieme per costruire un tempio [...] e avendo bene presente l’epoca in cui viviamo, ci saremmo sentiti assai impacciati e pieni di un ridicolo malinconico a dover indossare abiti del 1830 [...] La fiera invece è il luogo che si conviene ad uomini della nostra età. [...] A noi non ripugna d’udire il linguaggio dei mercanti e dei giocolieri, né di dividere la nostra magra gloria con il lottatore e con il corridore d’arena: non invidiamo la popolarità dell’uomo politico e la ricchezza dei banchieri. [...] Noi sentiamo di vivere nel nostro tempo corpo ed anima, desiderosi soltanto di esprimere la grandezza e la miseria nella forma immortale delle parole. [...] Quanto al resto il nostro scopo pratico è unicamente quello di fare un giornale che sia letto dal maggior numero di persone, dato che oggi più che mai nessuna forma di commercio utile, anche spirituale, è possibile se non attraverso la folla e con il suo consenso<sup>1</sup>.

Attento dunque anche agli aspetti concreti che avrebbero determinato o meno il successo della rivista, la «Fiera letteraria» non sarebbe stata

l’esponente di un piccolo gruppo di scrittori, ma un giornale destinato ad un vasto pubblico, redatto con criteri giornalistici, largamente informativo, e rispecchierà nel modo più completo il movimento letterario, scientifico ed artistico italiano e straniero.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> [Umberto Fracchia], *Esistere nel tempo*, in «La Fiera letteraria», I, 1, 13 dicembre 1925, p. 1.

<sup>2</sup> Estratto di una lettera-comunicato del 17 novembre 1925 inviata da Umberto Fracchia alle redazioni alcuni quotidiani per annunciare l’uscita del primo numero del suo settimanale, in cui si chiarisce inoltre il tipo formato e la serietà dell’impresa, insieme ad un accenno all’eccezionalità dei collaboratori. La copia del documento è presente all’interno dell’opera a cura di Andrea Aveto e Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, cit., 85.



Se questo espose Umberto Fracchia a tutta una serie di polemiche da parte di alcuni dei più influenti rappresentanti del giornalismo di regime<sup>1</sup>, appare tuttavia evidente come, all'interno della storia del settimanale, abbia assunto particolare rilevanza il contesto storico, segnato in quegli anni da profondi rivolgimenti politici.

Nel biennio 1925-1926 il regime fascista si preparava infatti a consolidare i suoi meccanismi di gestione del potere, indi per cui il

progressivo ambientamento nel mondo editoriale di una nuova proposta letteraria, si pone come una cartina tornasole non soltanto dell'attenzione rivolta dal regime, in quella determinata congiuntura storica, alle iniziative promosse dagli intellettuali, preludio all'impostazione di una robusta e capillare politica culturale capace di assolvere nel contempo compiti propagandistici e formativi, ma anche delle divergenze, emergenti in tutta la loro lampante fragranza nel settore della carta stampata, tra due schieramenti ben distinti all'interno del fronte fascista. [...] tra esponenti politici di temperamento moderato, per lo più di estrazione aristocratica e borghese, i quali, consapevoli dell'importanza strategica delle *élites* intellettuali, auspicavano una loro cooptazione sotto le insegne del regime, nell'ambito di un più generale processo di riabilitazione delle classi egemoni della vecchia Italia liberale, e fascisti di indole intransigente che, spesso innalzati allo *status* di membri della nuova classe dirigente in virtù di una precoce adesione alle schiere mussoliniane e di benemerienze acquisite sul terreno della conquista militare del potere, mostravano verso gli intellettuali "puri", il cui apporto ai fini dell'affermazione della causa fascista veniva giudicato del tutto irrilevante, un risentimento le cui radici psicologiche affondavano senza dubbio nell'avvertimento della mancanza di un impianto ideologico-morale tale da giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, la legittimità della propria repentina ascesa politica.<sup>2</sup>

Il tentativo del fondatore della «Fiera» si concretizzò dunque in definitiva nel ritagliare sulle pagine del settimanale uno spazio di autonomia per i temi culturali, senza discostarsi tuttavia dalle linee guida del regime, in una scelta che attirò attorno al

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti si veda *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, a cura di Andrea Aveto e Federica Merlanti.

<sup>2</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., p. X.

giornale nuove critiche, come quella mossa da Piero Gobetti, il quale definì la «Fiera» come «arte di Stato»<sup>1</sup> e Fracchia un «mezzano tra la banca fascista e l'arte addomesticata»<sup>2</sup>.

In realtà, questa decisione editoriale che lo studioso torinese vedeva come un limite, si rivelerà essere la *conditio sine qua non* per la sopravvivenza delle pubblicazioni periodiche, giornalistiche e letterarie.

Di questi aspetti, inerenti alla genesi e all'organizzazione della «Fiera letteraria», è custodita traccia all'interno delle lettere presso il Fondo Carte Umberto Fracchia, e in particolar modo nella sezione Serie Corrispondenza, centro d'interesse del nostro lavoro:

la mappa dei rapporti all'interno della redazione del settimanale [...] ora collaborando a chiarire le circostanze di fatto dei singoli episodi che hanno contrassegnato la storia editoriale, ora confermando o suggerendo ipotesi di attribuzione per i “pezzi” pubblicati anonimamente, ora guidando la lettura fra gli antefatti dell'intricato dedalo di corrispondenze, rassegne e rubriche i cui autori erano sovente celati dietro *noms de plume* [...] consentono di abbracciare [...] l'intera storia della «Fiera letteraria» e della sua successiva incarnazione, «L'Italia letteraria», dalle discussioni preliminari alla sua fondazione<sup>3</sup> [...] sino agli ultimi lacerti della corrispondenza indirizzata da Arnaldo Frateili a Bruna Luciani (giugno 1926), nei mesi che immediatamente precedono lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la definitiva liquidazione della società editrice.<sup>4</sup>

Il carteggio permette dunque di ricostruire una fitta rete di relazioni da cui emergono informazioni sulla storia delle vicende sia pubbliche che private dei primi anni di vita del giornale e che «consentirono lo sviluppo concreto, stabile e duraturo di un'impresa altrimenti destinata a un'effimera esistenza»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., p. XI.

<sup>2</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., p. XI.

<sup>3</sup> Il 7 aprile 1925 Umberto Fracchia inviava una lettera su carta intestata a Luigi Federzoni, al vertice del Ministero degli Interni, per spiegare il significato e la volontà alla base della creazione di un giornale letterario di importanza nazionale, oltre che per verificare l'eventuale disponibilità per possibili richieste di finanziamento.

<sup>4</sup> Andrea Aveto, Federica Merlanti, *Umberto Fracchia, i giorni e le opere*, pp. 82-83.

<sup>5</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 69.

Tra le corrispondenze dal rilievo singolare, insieme a quelle con altre capitali figure della storia del settimanale, quali Giovanni Battista Angioletti, collaboratore, redattore e condirettore; Arnaldo Frateili, responsabile della direzione romana nel primo anno di vita della rivista; e Giovanni Tutta Rosa, capo-redattore e assiduo collaboratore, è annoverata quella con Curzio Malaparte, personaggio dalla vita facilmente definibile come “romanzesca”, che all’interno della società italiana ricoprì un ruolo non indifferente, sia come uomo che come scrittore, finendo per diventarne uno dei più grandi rappresentanti, anche se forse in modo non del tutto voluto.

Fu soldato, sindacalista, uomo politico, giornalista, scrittore, autore drammatico, regista e attore, tutto in un turbine di amori, duelli, arresti, scandali e controversi rapporti con il potere. Fascista venne fatto confinare da Balbo e liberare da Ciano; comunista venne protetto da Togliatti nonostante il giudizio di Gramsci che lo definì capace di ogni scellerataggine<sup>1</sup>; luterano e mangiapreti, gli fu attribuita una misteriosa conversione.

L’entrata di Malaparte all’interno della redazione della «Fiera letteraria» era specchio quindi della volontà di Fracchia di ampliare i propri contatti sia dal punto di vista giornalistico che politico, riconoscendo nel giovane scrittore le potenzialità per un concreto contributo alla campagna che stava conducendo dalle colonne del suo giornale, nell’intento di far arrivare i valori culturali all’interno delle istituzioni politiche fasciste, in un momento storico in cui la figura dell’intellettuale trovava sempre minore spazio di parola, schiacciata dal controllo assoluto del regime su tutte le manifestazioni pubbliche<sup>2</sup>.

Curzio Malaparte — i cui primi contatti con la direzione del periodico milanese risalgono proprio al luglio 1926 —, astro nascente del giornalismo italiano, già resosi protagonista di alcuni episodi di più o meno calcolato “anticonformismo”, rientrava a pieno titolo in quest’ambito [rappresentando] un personaggio di rottura, già capace di dimostrare la sua riottosità all’accettazione di limitazioni di sorta al proprio lavoro e autore di un itinerario professionale che, nel graduale transito dalla militanza politica diretta alla predilezione per l’impegno giornalistico e letterario, appariva in

---

<sup>1</sup> Giordano Bruno Guerri, *L’Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte*, Bompiani, Milano, 2021.

<sup>2</sup> Per approfondimenti si veda Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria»*, cit.

controtendenza agli *standard* dell'epoca. Egli, inoltre, dava prova di aver perfettamente compreso [...] come l'uomo di cultura, per sfuggire all'estinzione, dovesse necessariamente ampliare il suo raggio d'azione, diversificando il più possibile le proprie attività e, soprattutto, partecipare attivamente al dibattito politico interno, cercando di accattivarsi le simpatie dei gerarchi più influenti<sup>1</sup>.

Vicino a Fracchia per idee ed intenti nella volontà di rivendicare l'importanza del ruolo degli intellettuali all'interno della vita civile del paese, a fornire a Malaparte il pretesto per contattare il fondatore della «Fiera letteraria» furono le trattative inerenti alla sua nuova attività editoriale, dopo che nell'aprile del 1926 ebbe rilevato la casa editrice «La Voce», diventandone direttore e consigliere delegato<sup>2</sup>.

Le sono molto grato di aver pensato a me per questa nomina e spero di potere con la mia esperienza di quasi editore giovarLe in qualche cosa. Spero anche che questo serva a stabilire rapporti di amicizia e di stretta collaborazione tra noi anche in altri campi. [...] Se per caso verrà a Milano abbia la cortesia di informarmene poiché sarò lieto di conoscerLa personalmente di parlare con Lei di alcuni miei progetti.<sup>3</sup>

La lettera, datata 19 luglio 1926, fa riferimento infatti alla posizione che il fondatore della «Fiera letteraria» sarebbe andato a ricoprire all'interno della casa editrice «La Voce», come viene chiarito dalla risposta di Malaparte del 2 agosto:

Caro Fracchia,  
ho ricevuto la Sua lettera in data 19 luglio e l'accettazione della nomina a Consigliere della «Voce».<sup>4</sup>

Il contenuto del messaggio verte poi sull'attesa di un articolo e su una campagna letteraria particolarmente accesa che aveva imperversato sulle stesse colonne della

---

<sup>1</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria»*, cit., p. 165.

<sup>2</sup> Per approfondimenti si veda Diego Divano, in *Alle origini della «Fiera Letteraria»*, cit.

<sup>3</sup> Lettera di Umberto Fracchia a Curzio Malaparte (CF, C, sc. 4, cart. 411/1, inv. 383622).

<sup>4</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Umberto Fracchia (CF, C, sc. 4, cart. 411/4, inv. 383623).

«Fiera letteraria». Faccende burocratiche, articoli da scrivere e la “Battaglia del libro” segnano dunque l’esordio della corrispondenza tra Umberto Fracchia e Curzio Malaparte, mostrando fin da subito come la collaborazione e i rapporti tra i due vadano oltre il semplice scambio di informazioni riguardanti le mere pubblicazioni o comunicati riferiti a corsivi inviati o da inviare, assumendosi piuttosto il ruolo di testimone di molti degli aspetti e dei momenti del fermento culturale e sociale di quegli anni.

Se si dovesse fare un’analisi e una riorganizzazione delle lettere oggetto di studio sulla base dei loro contenuti, la tripartizione di argomenti presenti nella prima epistola della corrispondenza andrebbe a costituirne un’anticipazione. Ritengo infatti sia possibile suddividere le missive del carteggio in lettere riguardanti questioni amministrative, inerenti per lo più alla gestione e alla direzione del settimanale, del suo successivo trasferimento a Roma sotto la direzione di Giovanni Battista Angioletti e Curzio Malaparte, che già ne erano a capo dal 18 marzo 1928, o appunto dei rapporti di collaborazione con la casa editrice «La Voce»; lettere legate a quegli scritti di Malaparte che trovano poi una destinazione sulle pagine della «Fiera»; e infine epistole in cui viene fatto accenno ad alcuni dei dibattiti e delle polemiche letterarie più accese degli anni Venti.

L’impegno di Malaparte come collaboratore della «Fiera letteraria», in ogni caso, viene ad attestarsi nel settembre 1926 con una lettera in cui Fracchia gli affidava la rubrica settimanale *Foglie della Sibilla*, chiarendo la natura dei corsivi e dell’accordo contrattuale:

Io desidererei che Ella iniziasse al più presto una assidua e regolare collaborazione alla «Fiera», assumendo l’impegno della redazione settimanale della rubrica *I fatti del giorno*, che fu iniziata da Ojetti e continuata per qualche tempo da Borgese. Si tratta di brevi corsivi di tono vivace anche se non sempre polemico, che prendono lo spunto da fatti di cronaca aventi riflessi più o meno letterari. Io penso che il Suo stile sia particolarmente adatto a questo genere di brevi note, e credi anche che Ella si trovi nella condizione privilegiata di poter usare una grande libertà di giudizio specialmente quando si tratti di sfiorare argomenti che hanno

qualche rapporto con la politica o con le persone della politica militante. La mia povera Amministrazione può offrirLe per quattro o cinque di questi corsivi un compenso a forfait di L. 500 al mese. Ma Ella sa che la «Fiera» ha una assai bella diffusione e che quello che ci si stampa non cade mai nel vuoto. Inoltre come noi saremo felicissimi di averLa con noi, così spero che a Lei non dispiaccia di entrare a far parte regolarmente della nostra compagnia.

La scelta di offrire questo ruolo proprio a Malaparte, facendolo diventare una delle firme di maggior rilievo del giornale, mostrava con evidenza le intenzioni di Fracchia che

facendo leva sulle ambizioni e sul narcisismo del giovane scrittore [...] concedeva a Malaparte l'ingresso nel giornale dalla porta principale [...] e otteneva quale contropartita lo sfruttamento a proprio vantaggio delle sue indubbe e già ampiamente sperimentate doti di polemista, gettandolo in prima linea nella prosecuzione di quelle battaglie che [...] preferiva, per ragioni di indole e di opportunità, guidare con prudenza da dietro le quinte.<sup>1</sup>

Sarà dunque proprio negli spazi ritagliati per questa rubrica che Malaparte condurrà le proprie polemiche e battaglie ideologiche, entrando nel vivo del movimento culturale del suo tempo e andando a riflettere sui principali temi della linea editoriale del settimanale milanese.

La rubrica, in virtù del suo carattere e delle tematiche trattate, figurava nella terza pagina della rivista, spazio che a partire dal dicembre 1901, quando la terza pagina comparve per la prima volta sul quotidiano romano «Il Giornale d'Italia», diretto da Alberto Bergamini, in occasione della messa in scena della tragedia dannunziana *Francesca da Rimini*, veniva dedicato ad argomenti di carattere letterario e culturale.

Ai corsivi di Malaparte viene dunque dedicato lo spazio di due colonne nella parte centrale superiore della pagina, all'interno di un riquadro sormontato dal titolo della rubrica, *Foglie della Sibilla*, e da quello dell'articolo stesso, stampato con un carattere tipografico maggiore.

---

<sup>1</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 168.

Entusiasta della scelta stilistica operata da Fracchia per la rubrica, Malaparte si mostrerà invece contrariato per il cambio di impaginazione che riguarderà il quarantaseiesimo numero della «Fiera» del 14 novembre 1926, in cui la foglia di Malaparte comparirà nella parte centrale inferiore della pagina, al di sotto di una cornice che la separava dall'articolo soprastante.

Dalle lettere del carteggio emerge inoltre come, attento ad ogni aspetto del lavoro dei propri collaboratori, Umberto Fracchia non risparmiasse dritte e suggerimenti per quanto riguardava la natura degli scritti da pubblicare.

In una lettera del 6 novembre 1926 il fondatore della «Fiera» si rivolge a Malaparte per invitarlo a prestare una maggiore attenzione alla lunghezza dei suoi corsivi e moderare i toni della propria polemica, fornendogli inoltre precise indicazioni sulle tempistiche da rispettare affinché le foglie potessero uscire nei numeri della rivista prestabiliti:

Caro Malaparte,

perdonami se anche questa volta ho dovuto fare qualche taglio al tuo corsivo<sup>1</sup>. Era lungo circa una colonna: misura eccessiva per il carattere che la rubrica vuol avere. A me dispiace molto tagliare e perciò ti pregherei di regolarti in modo che i tuoi manoscritti non superino o superino di poco le tre cartelle, tanto più che la tua scrittura si va infittendo di volta in volta. [...] Ma lascia che io ti preghi di frenare un poco la tua violenza verbale, mettendo un po' d'acqua nel nerissimo vino della tua prosa polemica. Per esempio anche così attenuato il corsivo di questa settimana è di un effetto sorprendente. Quindi tu puoi benissimo e senza paura addolcirti un poco, nella certezza di riuscire sempre abbastanza aspro. [...] Anche questa settimana il tuo espresso è arrivato in ritardo. Bisogna proprio che tu prenda l'abitudine di impostare il lunedì prima delle otto.<sup>2</sup>

Se dunque lo stile di Malaparte possa apparire a tratti come eccessivamente acceso, tanto che lo stesso Fracchia definirà la sua prosa come un “nerissimo vino”, ben si

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Pane al pane e vino al vino* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 45, 7 novembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, p. 853.

<sup>2</sup> Lettera di Umberto Fracchia a Curzio Malaparte (CF, C, SC 4, CART. 411/24, inv. 383647).

addice alle tematiche affrontate che andavano a riguardare le questioni più spinose e accese del dibattito politico e culturale di quegli anni e in particolare i caratteri che secondo lo scrittore stavano assumendo l'Italia e il popolo italiano in quegli anni di fermento istituzionale e ideologico.

Sarà in una foglia comparsa sulla «Fiera» il 2 gennaio 1927 con il titolo di *Andrea Chénier e i giacobinati*, che Malaparte esprimerà la sua idea circa il rapporto tra la letteratura e la politica, a partire da una critica che sentiva essere stata fatta nei suoi confronti:

Ciò che i riguarda e mi preme è, piuttosto, un certo rimprovero [...], «O come mai, si va dicendo, o coma mai il Malaparte si è messo a fare il difensore d'ufficio della letteratura anti fascista?». È meglio su questo punto intenderci subito. Io difendo la buona letteratura [...]. Dei letterati, ai quali questa letteratura è imputabile, alcuni hanno la tessera fascista, alcuni no. Ma io guardo all'ingegno, non alla tessera, ben sapendo che l'arte non è mai né socialista, né clericale, né massonica, ma o buona o cattiva, o vera o falsa, o italiana o non italiana. E l'arte buona, vera è italiana sempre, quella falsa, cattiva non è mai italiana, nel senso che qui si suol dare a questo attributo. Quando io giudico di letteratura, la politica la metto da parte, e giudico i letterati in quanto tali, non in quanto politici.<sup>1</sup>

In *Strapaese e Stracittà*<sup>2</sup> offrirà invece un quadro ben dipinto riguardo le due linee di pensiero diametralmente opposte andate a crearsi di fronte alla prospettiva di una letteratura italiana inserita nel più ampio contesto della cultura europea, forse il dibattito dal seguito maggiore portato avanti da Curzio Malaparte insieme ad altre grandi firme sulle più diverse testate giornalistiche del tempo:

Da quale tempo è in uso fra i letterati, e più fra coloro che scrivono di letteratura senza farne, ingegnarsi a dividere il campo delle lettere nostrane in

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Andrea Chénier e i giacobinati* (rubrica *Foglie della Sibilla*, in «La Fiera letteraria», III, 1, 2 gennaio 1927, p. 3, poi riedito in *Malaparte, II, 1927-1931*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, p. 13.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *Strapaese e Stracittà*, «La Fiera Letteraria», III, 44, 30 ottobre 1927, p. 1.



due grandi poderi. Dei quali a uno han messo nome Strapaese, e all'altro, per naturale contrario Stracittà.

È così che esordisce Malaparte prima di passare ad analizzare la situazione culturale del suo tempo e la tendenza dominante del gusto che andava affermandosi:

È chiaro che gli abitanti di Stracittà sono tutti, chi più e chi meno, borghesi in vena di snobismo e di dandismo. La società borghese contemporanea è, da noi, tutti quanta europeizzata. È di cattivo gusto, secondo questi letterati stracittadini e questi borghesissimi ammiratori della letteratura di Stracittà rimaner fedeli ai modi e agli spiriti della nostrana civiltà letteraria. Sta di fatto che gli scrittori stracittadini incarnano alla perfezione l'idea del piccolo-borghese del letterato alla moda, sempre al corrente delle novità di Parigi, di Londra e di New York, e indaffarato a tradurre in un italiano approssimativo il gergo dovizioso e preciso dei porti dell'Atlantico e delle città del Pacifico.

Prosegue poi lo scrittore sottolineando come la grande tradizione letteraria italiana si stesse andando a perdere di fronte alle tendenze stracittadine di guardare alla letteratura d'oltralpe piuttosto che al nobile passato del proprio paese:

La borghesia non potrà mai intendere Strapaese e la sua letteratura, che tien fede alle tradizioni della lingua, dei modi, dei costumi e degli spiriti. È un fatto già osservato da molti che la società borghese contemporanea non è più capace d'intendere la grande tradizione letteraria italiana: Dante, Petrarca, Ariosto, Leopardi son lettera morta, e da un pezzo, per i piccoli borghesi del bello italo regno. L'ideale letterario della borghesia, che per quarant'anni e più ha avuto i suoi santoni in Carducci e in D'Annunzio e, da ultimo, in Da Verona, sta ormai prendendo forma e sostanza negli scrittori di Stracittà, ai quali non par vero di assumere con poca fatica il ruolo impiegatizio di letterati aulici dei salotti della classe media.

Dichiaratamente strapaesano Malaparte non nasconde dunque la sua disapprovazione nei confronti della linea di pensiero stracittadina e borghese, facendosi invece piuttosto paladino di un'Italia letteraria in tutti i suoi contrasti: antica e vestita dalla tradizione,

ma al tempo stesso anche giovane, intrisa dello spirito della rivoluzione e del cambiamento:

L'ideale letterario della società borghese contemporanea è in fondo, come tutti sanno, un ideale filosofico. Ed è anche risaputo che l'Italia non è mai stata il paese della filosofia, e che il genio degli italiani è storico-letterario, con buona pace di coloro che vorrebbero far della letteratura senza tener conto della storia, cioè delle tradizioni. [...] E nulla di buono vi sarebbe da sperare da questa constatazione, se non si sapesse che la capitale della rivoluzione fascista è Strapaese, e Strapaese non si trova in Europa, ma in Italia, nell'antica giovanissima Italia delle tradizioni e delle trasformazioni.

Credo sia opportuno segnalare come eccezione all'interno di questa linea generale di polemica e dibattito due poesie inviate a Umberto Fracchia nel novembre 1926, una sorta di sospensione all'interno della parabola di Malaparte come collaboratore della «Fiera»:

Caro Fracchia,  
afferro il coraggio a due mani e Le invio queste due liriche<sup>1</sup>. Giudichi e mandi. Non Le nascondo che mi farà un grandissimo piacere pubblicandole.<sup>2</sup>

Si tratta di due componimenti comparsi nella «Fiera» del 5 dicembre 1926 con il titolo di *Mattutina* e *Pastorale*:

*MATTUTINA*

Rosse nell'alba su dal cerchio delle mura,  
s'alzano a poco a poco le torri della mia città  
e il triste richiamo del corno dal fondo dei boschi  
sveglia il nitrir dei cavalli sul greto del Bisenzio.

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Mattutina e Pastorale* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 49, 5 dicembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 864.

<sup>2</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Umberto Fracchia (CF, C, SC 4, CART. 411/23, inv. 383646).

Folti i cipressi svettano sui poggi  
chiari d'olivi, e l'ombra che s'aduna  
cupa fra monte e monte rivela improvvisi  
baleni d'acque e sottili  
vene d'azzurro dei lontani orizzonti  
primaverili: fra poco  
il vento entrerà nelle selve  
come un fiume sonoro.

Si spalancano i cieli sulle vallate  
e già torna la serena tristezza della luce  
che fiorisce eterna nel tempo  
e matura in un giorno.

#### *PASTORALE*

Abbiamo veduto gli alberi lentamente  
sorgere dalla terra paziente  
e illuminarsi all'improvviso  
generando uccelli canori;

abbiamo veduto affiorar dal profondo dei prati  
l'acqua tra l'erba nuova  
e incupire i cieli inquieti di Marzo  
sulle cose serene;

ed or nella palese beatitudine della terra  
viva nel sole trionfale  
contempliamo le valli aperte  
sul mare lontano;

ma nell'alto silenzio meridiano  
ritroveremo finalmente  
l'immutabile tristezza delle stagioni

e l'imminente immobilità del tempo.

La scelta di far uscire le liriche al posto del corsivo previsto faceva fronte ad un ritardo dello stesso arrivato quando il giornale era già stampato che ne impediva dunque la pubblicazione:

senza incorrere nella spesa di alcune centinaia di lire per rimandare le maestranze di stereotipia e di macchina impegnate per ogni giovedì sera in turno speciale per la «Fiera». Data questa causa di forza maggiore, credo di averne evitato tutti gli inconvenienti pubblicando le tue poesie al posto del corsivo<sup>1</sup>. Anzi la cosa ha fatto l'effetto di un bell'atto di elegante strafottenza.<sup>2</sup>

La corrispondenza tra Curzio Malaparte e Umberto Fracchia ruota dunque attorno al loro rapporto lavorativo e nonostante nel passare dei mesi i toni diventino meno formali rispetto alle prime lettere del carteggio, la natura dei contenuti non esula mai dalla sfera delle questioni inerenti alla «Fiera». È tuttavia ipotizzabile che tra i due fosse nato un sentimento, se non di amicizia, perlomeno di stima e rispetto reciproco, seppur non senza momenti di contrasto come quello registrato in una lettera del 5 febbraio 1927 in cui Malaparte mostrerà tutto il suo disappunto circa un taglio ad un suo corsivo:

Caro Fracchia,  
vedo stamani la «Fiera» ultima<sup>3</sup>. Nonostante la mia raccomandazione, tu non solo hai cambiato, al solito, il titolo, ma l'hai mutilata. E perché? Che male c'era nel titolo? Di questi scherzi in corsivo, se tu togli una certa spavalderia, è finito tutto. Se poi togli lo striscio finale, addio. Almeno ci fosse una ragione, in tutto questo! Ma non c'è nessuna ragione, né di prudenza, né di stile, niente: ti avverto, caro Fracchia, che se dovesse essere sempre così, preferirei lasciar la “foglia” e scrivere articoli. Siamo intesi?<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Mattutina e Pastorale* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 49, 5 dicembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 864.

<sup>2</sup> Lettera di Umberto Fracchia a Curzio Malaparte (CF, C, SC 4, CART. 411/30, inv. 383654).

<sup>3</sup> Curzio Malaparte, *Vivere in pace è vivere bene*, «Fiera Letteraria», III, 5, 30 gennaio 1927, p. 3.

<sup>4</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Umberto Fracchia (CF, C, SC 4, CART. 411/43, inv. 383667).

Qualche screzio del resto appare inevitabile all'interno di una relazione in cui a dialogare sono due grandi personalità come potevano essere le loro, con tutte le divergenze di vedute e le decisioni finali che spettavano comunque al fondatore della «Fiera». In una lettera del 6 gennaio 1927 si vede inoltre come Fracchia avesse una visione del mondo giornalistico decisamente più ampia e razionale di quanto non fosse quella di Malaparte:

Non ho pubblicato il Soffici — che avevo già fatto comporre — appunto perché lo vidi spuntare sul «Carlino». La tua teoria — che tutto ciò che si stampa sul «Carlino» sia clandestino — non è giusta. Clandestino forse per Roma, o per Napoli, o per Firenze. Non così per Bologna, dove la «Fiera» ha un buon pubblico, e in altre città del Nord-Est d'Italia. Tu capisci d'altra parte che, se io comincio a pubblicare cose già apparse sui quotidiani tutti vorranno rifilarmi i loro articoli già pubblicati. Insomma, è un esempio pericoloso.

Caratterizzate invece da una formalità maggiore le lettere scambiate da Malaparte con gli “amiconi della «Fiera»”, alleggerita poi nella corrispondenza con Gino Scarpa, e diverse ancora infine le lettere inviate a Bruna Luciani.

Gino Scarpa lavorò accanto a Umberto Fracchia e Riccardo Bacchelli, figurando tra i fondatori della «Fiera» e fu a lui che Malaparte scrisse per tutto ciò che riguardava la rivista e le sue pubblicazioni nel periodo che Fracchia trascorse a Parigi come inviato del «Corriere della Sera» su indicazione dei responsabili della redazione:

Cari amiconi della «Fiera»,  
per l'anticipata partenza di Fracchia<sup>1</sup>, non sono riuscito a parlargli. Credo avesse qualcosa da dirmi, circa la sistemazione della «Fiera», della quale non so nulla. Tra pochi giorni andrò a Parigi, e così Fracchia avrà modo di parlarmi. Intanto, però, vi scrivo gratissimo se mi vorrete dire a chi d'ora in poi debbo scrivere, etc: chi si occupa del giornale etc.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Sul finire del 1927 Fracchia fu corrispondente da Parigi per il «Corriere della Sera».

<sup>2</sup> Lettera di Curzio Malaparte alla redazione della «Fiera letteraria» (CF, C, SC 4, CART. 411/55, inv. 383678).

Lo scambio epistolare tra Malaparte, Gino Scarpa e la redazione del giornale va a riguardare articoli pubblicati o da pubblicare in merito ai quali Fracchia non rinuncia a dare la propria opinione continuando ad occuparsi del proprio giornale anche dall'estero, come si legge in una lettera del 30 novembre 1927 scritta da Malaparte:

Fracchia mi scrive «sono solidale con te per quanto si riferisce all'attacco di Bontempelli» ma mi dice che avrei fatto meglio a non tirare in ballo Frank, pur comprendendo che io mi sono servito «di questo esempio come arma polemica contro Bontempelli». [...] Le accludo un post-scriptum di Fracchia, pensando che La possa interessare. Da quanto scrive Fracchia, Ella vedrà che il mio articolo, speditole ieri, *I neoromantici del novecento*<sup>1</sup> è nella linea da lui desiderata.<sup>2</sup>

L'attenzione di Fracchia per le questioni letterarie e gli scritti usciti nelle pagine del settimanale risulta dunque sempre puntuale senza mai venire meno, limitandosi a delegare ad altri collaboratori le questioni prettamente pratiche e di carattere più urgente quali la sistemazione finanziaria della «Fiera», le recensioni o le interviste, come si legge, per portarne un esempio, nella medesima missiva sopracitata:

La prego di dirmi, caro Scarpa, se debbo occuparmi della sistemazione finanziaria della «Fiera», oppure no. Si consigli anche con la Signora Fracchia. [...] Mi sappia dire se vuole un'intervista col direttore del Teatro d'arte di Mosca, che domani sera debutterà al Valle, e il 16 dicembre a Milano. Chi farà la recensione del mio *Arcitaliano*?<sup>3</sup> Ohé!

In questo scritto vediamo comparire per la prima volta inoltre il nome della signora Fracchia considerata non soltanto come consorte del fondatore della «Fiera» ma come una figura di rilievo anche nella presa di decisioni inerenti alla gestione del giornale. Questo assumerà tratti più definiti a partire dalla scomparsa del marito e non dunque

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *I neoromantici del Novecento* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera letteraria», III, 50, 11 dicembre 1927, p. 3, poi edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 118.

<sup>2</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Gino Scarpa (CF, C, SC 4, CART. 411/62, inv. 383684).

<sup>3</sup> *L'Arcitaliano* di Curzio Malaparte sarà poi recensito da Titta Rosa, come si evince da quanto riportato dallo stesso autore nella lettera successiva.

senza motivo il carteggio tra Malaparte e Bruna Luciani vede il suo inizio dopo la morte di Umberto Fracchia.

La prima lettera della corrispondenza tra lo scrittore e la donna riporta la data dell'8 luglio 1931, quando sei mesi dopo l'accaduto il ricordo di Fracchia continuava a tingere di malinconia l'inchiostro impresso sulla carta:

Tocca a lei persuaderlo ad accettare e a restare. Angioletti è indispensabile a parer mio, per conservare alla «Italia» il carattere che le aveva dato Fracchia. Le comunico il mio indirizzo, perché Lei possa tenermi al corrente di tutto, caso mai avesse bisogno di tenermi al corrente o di avvertirmi delle novità nella situazione del giornale. Potrebbe farmi spedire la «Fiera» a Juan les Pins, Hôtel La Girelle? Le sarò molto grato, cara Signora, se vorrà farmi avere ogni tanto Sue notizie, e un segno del suo caro ricordo.<sup>1</sup>

L'archivio offre la possibilità di ricostruire il carteggio tra i due soltanto attraverso gli scritti di Malaparte, ma già da queste righe emerge l'impegno che la signora Fracchia aveva dedicato affinché la storia della «Fiera letteraria» non terminasse insieme alla vita del marito,

una dedizione testimoniata poi più a chiare lettere in uno scritto successivo in cui Malaparte dimostra piena fiducia per il lavoro svolto da Bruna Luciani, rassicurandola sul proprio operato e mostrando del resto la stessa volontà di garantire un futuro a quella che era diventata «L'Italia letteraria», forse anche per non tradire il sogno di un amico:

E lei che fa? Quando si lascerà andare alla deriva verso Capri? Ormai credo che possa lasciare Roma senza eccessive preoccupazioni in quanto al giornale, a giudicare da quel che mi scrive Angioletti. Al quale ho già risposto per dirgli che a me va tutto bene ciò che decidete voi, e cioè lei e Bottai, e che non pianto né pianterò grane, poiché quello che importa è la vita del giornale, la vita viva. [...] Conti pure illimitatamente su me e sulla mia amicizia. Sarò proprio felice se potrò un giorno avere da Lei la

---

<sup>1</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/73, inv. 383689).

conferma che se ci fosse Umberto sarebbe contento di quel che avrò fatto per il suo giornale. Avrò fatto poco, ma di tutto cuore.<sup>1</sup>

Nello scrivere alla signora Fracchia i toni di Malaparte assumono dei toni e delle note di affetto e delicatezza pressoché assenti nelle altre corrispondenze riportate come oggetto di studio. Lo scrittore si fa carico di una sensibilità quasi poetica, soffermandosi a descrivere particolari e stati d'animo come difficilmente avrebbe fatto con altri interlocutori.

Non mancano certamente alcune note polemiche come nella lettera del 31 ottobre 1932 in cui lamenta la mancata recensione per il suo *Bonhomme Lénine* e il secondo numero della riunione del Comitato direttivo dell'«Italia letteraria»:

Signora, anche questo numero, il 2° dalla riunione<sup>2</sup>, è ridicolo o peggio. Le avevo scritto una lettera, che già ho stracciato. Aspetto ancora un po'. Le sarò molto grato se vorrà dirmi quando — e se — uscirà una recensione del *Bonhomme Lénine*. Ora sono stufo di chiederla. Possibile che non sappiano a chi farla fare?<sup>3</sup>

Tuttavia sicuramente di rilievo sicuramente maggiore risulta lo scandalo del caso Aniante in cui era stato coinvolto Malaparte e a cui fa riferimento in una missiva del 6 aprile 1933, inviata da Londra:

Ha tutte le buone ragioni di essere allarmata, perché il mio sacrosanto giudizio su Guicciardini mi procurerà delle noie di una gravità estrema. Tanto meglio. Così la mia posizione si chiarirà. Sono stufo di essere in questa situazione, ed è bene che un giorno o l'altro si decidano anche loro a considerarmi quello che io sono e mi sento di essere: un uomo libero, con la coscienza a posto, che preferisce la sincerità a tutti i patteggiamenti più o meno loschi, e che vuole, almeno, salvare la propria anima. Quando scrivevo l'articolo sapevo ciò che facevo, così, ora, avranno un motivo per attaccarmi: fino ad oggi mi hanno sempre

---

<sup>1</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/74, inv. 383690).

<sup>2</sup> Riunione del Comitato direttivo dell'«Italia Letteraria» di cui faceva parte lo stesso Malaparte.

<sup>3</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/78, inv. 383696).



attaccato senza motivo. Esempio: caso Aniante, in cui io non c'entro né direttamente né indirettamente. [...] Ognuno di noi ha il suo destino. Seguiamolo sino in fondo, a testa alzata e la coscienza tranquilla. Di che debbo aver paura? Mi attaccheranno? Mi copriranno d'ingiurie? Benissimo [...].<sup>1</sup>

Malaparte, dopo aver dato alle stampe *Tecnica del colpo di Stato*, si era infatti impegnato nella scrittura di *Muss*, un saggio in cui veniva condotta un'attenta analisi critica del fascismo mussoliniano e del nazionalsocialismo. Nonostante il testo fosse già stato revisionato in vista della pubblicazione presso l'editore parigino Grasset, una lettera di Malaparte a Daniel Halévy del 4 settembre 1931 lascia trasparire le incertezze dell'autore in merito alla pubblicazione dell'opera, sia per le promesse di risarcimento da parte di Mussolini per il licenziamento dalla direzione del quotidiano torinese, sia in quanto la pubblicazione di *Muss* avrebbe provocato un'inevitabile rottura. Nel febbraio 1932 la moglie di Ugo Ojetti gli aveva inoltre rimproverato di aver intrattenuto rapporti con l'intellettuale antifascista Gaetano Salvemini, così quando nello stesso anno un suo conoscente Antonio Aniante diede alle stampe un pamphlet antimussoliniano per lo stesso editore Grasset, Malaparte si rivolse ad Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera», per comunicargli la sua totale estraneità con il volumetto. Nonostante questo su alcuni periodici italiani era partita una velenosa campagna contro di lui, alimentata oltretutto da un suo articolo a proposito di Francesco Guicciardini, apparso sulla rivista «Les Nouvelles Littéraires», in cui insieme ad alcune critiche a Hitler vi era anche qualche insinuazione maliziosa contro lo stesso Mussolini. Proprio questo l'articolo di cui appunto Malaparte discute con la signora Fracchia nell'estratto precedentemente riportato, lettera per altro in cui lo scrittore mostra una certa spavalderia nelle sue affermazioni, tanto che scriverà:

Sono molto tranquillo, cara Signora, e non le nascondo che sono più tranquillo oggi di ieri. Il mio articolo ha fatto pessima impressione? Ma loro mi fanno, a me, pessima impressione da molti anni! E non l'ho mai nascosto a nessuno! [...] Sto a vedere quel che succede. Se lì vi duole, qui

---

<sup>1</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/80, inv. 383695).

non contano nulla. Se la piglieranno con i miei libri, come se la sono sempre presa. Si vedrà, un giorno, chi ha ragione.<sup>1</sup>

In merito alla vicenda il direttore del «Corriere della Sera» suggerirà a Malaparte di rivolgersi direttamente al Duce per chiarire come non fosse stato nelle sue intenzioni avanzare alcuna critica di sorta, ma la questione costerà tuttavia allo scrittore l'arresto nel 5 ottobre 1933 su denuncia di Balbo e l'invito al confino a Lipari. Solo nel luglio 1934 su interessamento di Galeazzo Ciano Malaparte sarà trasferito ad Ischia e successivamente a Forte dei Marmi. L'arcitaliano tornerà in libertà solamente il 12 giugno 1935 e solo nel 1936 potrà riprendere la sua professione di giornalista.

Assume una valenza quasi simbolica, dunque, l'ultima lettera che lo scrittore invia a Bruna Luciani il 30 maggio 1933, in cui Malaparte dipinge una finestra aperta sul proprio vissuto, dove l'amarezza del suo animo si scontra infrangendosi con quello che tanto assomiglia ad uno dei paesaggi bucolici descritti dai poeti dell'Arcadia:

Cara Signora Fracchia,

altro che Bargone! Su quest'isola non ci sono che io e il vento. Che solitudine! Un mare azzurro e un cielo verde. E dei pastori in gonnella scozzese. Come va il suo harem letterario? Funziona? Io sono molto abbacchiato, e non so che fare. Sono pieno di disgusto e, al tempo stesso, di nostalgia. Ciao, cara Signora, e si ricordi ogni tanto di me.<sup>2</sup>

Malaparte dimostra dunque di essere stato un uomo che ha preteso di vivere e ha vissuto la sua vita in tutte le sue sfaccettature possibili, in una fermezza e coerenza di spirito fedele soltanto a se stesso, talmente spiccata da sfociare nell'irriverenza e nella presunzione. Un personaggio grande, senza il quale la «Fiera letteraria» non avrebbe sicuramente avuto lo stesso impatto nel giornalismo italiano di inizio Novecento.

Capace di imprimere il proprio ricordo sulla carta tanto quanto nella memoria, le ultime parole rivolte da Malaparte alla signora Fracchia nella lettera prima del confino, assumono un valore quasi testamentario, come fossero un monito per le generazioni

---

<sup>1</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/80, inv. 383695).

<sup>2</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/81, inv. 383697).

future, e io spero di aver dato spazio, con il presente lavoro, ad un uomo il cui nome non è stato affatto sbiadito dallo scorrere del tempo, ma al contrario ne ripercorre il corso fiero e superbo come la polena di una nave:

Io rimarrò come ero e come sono, e loro rimarranno ciò che erano, ciò che sono, e ciò che saranno. [...] Mi scusi della delusione che le do, cara Signora Fracchia, e pensi di me tutto il bene o tutto il male che vuole. So che sarà sincera, nell'un caso e nell'altro. Io la ringrazio di tutto cuore, affettuosamente, e le serberò gratitudine e amicizia per sempre.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Bruna Luciani (CF, C, SC 4, CART. 411/80, inv. 383695).

## Nota ai testi

Il carteggio allinea ottantun documenti manoscritti e dattiloscritti suddivisi in sessantatré lettere, sei cartoline (postali e illustrate) e dodici telegrammi: diciassette di Umberto Fracchia, compresi tra il 19 luglio 1926 e il 18 giugno 1927 e sessantaquattro di Curzio Malaparte, irregolarmente distribuiti tra il 2 agosto 1926 e il 30 maggio 1933. Di questi documenti, quaranta sono indirizzati a Umberto Fracchia, quattro alla direzione della «Fiera letteraria», dieci a Gino Scarpa, otto a Bruna Luciani, uno a Vittorio Luciani e uno ad un destinatario non identificato del 1926.

Le missive sono attualmente conservate nel Fondo Carte Umberto Fracchia presso la Biblioteca Universitaria di Genova e consultabili *online* nell'*Archivio digitale del Novecento letterario italiano* (Ad900), portale realizzato nell'ambito del progetto nazionale di inventariazione, fotoriproduzione e schedatura digitale dei manoscritti. Le lettere, cartoline e telegrammi di carattere familiare o interesse letterario prese in esame compongono la serie della Corrispondenza, nella sotto serie «La Fiera letteraria» - «L'Italia letteraria», all'interno del fascicolo *Malaparte, Curzio*.

Il contenuto del documento indicato con il n. 48 risulta edito nel volume *Malaparte, II, 1927-1931*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, p. 68.

Nella trascrizione delle lettere sono state rispettate fedelmente le particolarità grafiche, la punteggiatura, l'impiego delle maiuscole dei corrispondenti. Si è deciso di uniformare al corsivo i titoli (di libri, articoli, poesie, ecc.) e al tondo fra virgolette i nomi di giornali, riviste e collane, e di trascrivere il nome del mittente fra parentesi quadre laddove nell'originale risultasse assente ma deducibile dal contesto della lettera. Per comodità di lettura si è scelto, ove presente, di preporre sistematicamente al testo delle missive l'indicazione "normalizzata" di luogo e data: la "forma" originale, tuttavia, è sempre registrata nella prima fascia di commento. Le missive delle quali non è stato possibile trovare una collocazione cronologica sono state trascritte in appendice al carteggio e contraddistinte da numerazione romana.

IL CARTEGGIO TRA CURZIO MALAPARTE,  
UMBERTO FRACCHIA  
E «LA FIERA LETTERARIA»

19 luglio 1926

Egregio Signore,

Le rimetto una dichiarazione che Frateili<sup>1</sup> da Roma mi dice desiderata da Lei. Il testo è pure quello indicatomi da Frateili. Le sono molto grato di aver pensato a me per questa nomina<sup>2</sup> e spero di potere con la mia esperienza di quasi editore giovarLe in qualche cosa. Spero anche che questo serva a stabilire rapporti di amicizia e di stretta collaborazione tra noi anche in altri campi. Ella sa quanto io, lo desidero, poiché Frateili Le avrà detto come io abbia insistito perché egli sollecitasse da Lei l'invio di un articolo. Questo articolo lo aspetto ancora, e perciò l'avverto che nel trattare l'argomento che io stesso Le avevo proposto occorrerà per il momento prescindere dalla così detta "Battaglia del libro"<sup>3</sup>, poiché è venuto da Roma un ordine che ci costringe a rimandare il seguito della campagna all'autunno prossimo. In ogni modo, su quell'argomento e su un altro a sua scelta mi mandi presto un articolo. Se per caso verrà a Milano abbia la cortesia di informarmene poiché sarò lieto di conoscerLa personalmente di parlare con Lei di alcuni miei progetti.

Con cordiali saluti.

[Umberto Fracchia]

---

<sup>1</sup> Arnaldo Frateili (Piediluco, 23 agosto 1888-Roma, 30 dicembre 1965) fu scrittore e giornalista. Collaborò con la «Fiera Letteraria» fin dall'inizio, diventando dal 14 marzo 1926 il critico teatrale per le novità romane nella rubrica *Settimana teatrale*. La sua collaborazione con la «Fiera» si allentò a partire dal febbraio 1927, quando gli venne affidata la terza pagina della «Tribuna», per la quale si era già precedentemente occupato di critica letteraria. La sua collaborazione con il settimanale fondato da Fracchia, come viene sottolineato da Diego Divano nel suo *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, nacque dalla necessità di trovare un collaboratore che avesse le giuste conoscenze politiche ed accademiche.

<sup>2</sup> Si veda lettera successiva.

<sup>3</sup> Iniziativa giornalistica intrapresa dal settimanale milanese diretto da Fracchia e avviata nel luglio 1925 non solo con l'intenzione di svolgere una generica attività propagandistica in favore del settore editoriale ma al fine di sollecitare il Governo italiano affinché ponesse le basi di un piano legislativo che coinvolgesse editori, scrittori e lettori e che contribuisse ad una rinascita spirituale della nazione. La campagna verrà inaugurata da un articolo di Fernando Palazzi comparso sulla «Fiera» il 16 maggio 1926 con il titolo *La battaglia del libro* (Fernando Palazzi, *La battaglia del libro*, in «La Fiera letteraria», II, 20, 16 maggio 1926, p. 1), con il quale verrà ad individuarsi nel pubblico la causa principale della crisi commerciale indagata, descrivendolo come estraneo agli stimoli intellettuali ed al piacere della lettura.

CF, C, SC 4, CART. 411/1 (inv. 383622). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. In alto a sinistra è indicato il nome del destinatario («Curzio Malaparte Suckert») seguito dall'indicazione «Firenze» riportata in stampatello maiuscolo.

Roma, Via Clitunno 7, 2 agosto 1926

Caro Fracchia,

ho ricevuto la Sua lettera in data 19 luglio e l'accettazione della nomina a Consigliere della «Voce»<sup>1</sup>. Le rispondo soltanto oggi non per cattiva volontà, ma perché soltanto da due giorni sono tornato a Roma dopo settimane di corse affannose per tutta Italia. E stasera parto per Napoli. Mi voglia perciò scusare per il ritardo e per la fretta. Non è questo il mese adatto per ragionar di cose interessanti. È meglio, in quanto alla «Voce», lasciar fare agli amministratori. A settembre ci riuniremo e decideremo circa l'attività puramente editoriale. Potrà essere a Roma, nella seconda metà di settembre? Cerchi di non impegnarsi, e di riservare alla «Voce» almeno una giornata. La ringrazio intanto della pubblicazione della mia intervista con Frateili. Nell'originale era più esplicita e puntata, ma capisco e mi rassegno. Certo che intorno a «900»<sup>2</sup> vedo mare grosso. L'interessante e l'italiano è di fare: per criticare c'è sempre tempo. E il nostro è un paese disgraziato appunto perché nessuno fa, e tutti danno addosso a chi fa, o vorrebbe fare. Benedetto paese! E poi, tutte queste miserie di stitici e di maligni: quando penso che in guerra si fucilavano dei magnifici fanti contadini per un semplice ritardo di 24 ore nel ritorno dalla licenza! Per Dio, quanta carne letterata ci sarebbe da legnare! Non ho visto Frateili, né lo vedrò prima di una ventina di giorni. La «Voce» mi ha fatto e mi fa perdere un mucchio di tempo, ma per fortuna ora è apposto e pronta per dar noia a una catena di mala gente. Le manderò un articolo appena riuscirò a scappare in

---

<sup>1</sup> Casa editrice romana, nata in seguito all'esperienza dell'omonima rivista fiorentina, di cui Curzio Malaparte era direttore ed amministratore delegato; le direttive della casa editrice vengono delineate in un articolo di Arnaldo Frateili pubblicato su la «Fiera letteraria» il 1° agosto 1926 con il titolo di *Il programma della rivista «900» e le direttive culturali della nuova «Voce»* (Arnaldo Frateili, *Il programma della rivista «900» e le direttive culturali della nuova «Voce»*, in «La Fiera letteraria», II, 31, p. 1).

<sup>2</sup> Massimo Bontempelli (Como, 12 maggio 1878-Roma, 21 luglio 1960), esponente della cultura letteraria militante e collaboratore di diversi quotidiani, fondò nel 1926 la rivista «900» presso la casa editrice «La Voce» insieme a Curzio Malaparte, mentre nel 1929 assunse la direzione dell'«Italia letteraria».



campagna per una quarantina di giorni. Mi scriva. E se vicino a Roma, mi avverta in tempo.

Intanto, con la più grande cordialità, alalà

Curzio Malaparte S.

CF, C, SC 4, CART. 411/2 (inv. 383623). Lettera manoscritta su due fogli su carta intestata («Società anonima editrice «La Voce». Telefono 20-71. Firenze. Via de' Servi, 51») impiegati solo nel *recto* e numerati. La data originale con l'indicazione topica («Roma 2 agosto 1926. Via Clitunno 7») si legge in testa al primo foglio del documento.

6 agosto 1926

Caro Malaparte,

La ringrazio della Sua lettera e sono lieto di essere finalmente in rapporti diretti con Lei. Certamente nella seconda metà di settembre, se Ella o chi per Lei vorrà darmi in tempo utile preavviso della riunione, potrò essere per un giorno o due a Roma a disposizione del Consiglio.

In questo numero della «Fiera» ho preso lo spunto dal suo volume *Italia Barbara*<sup>1</sup> e dai suoi discorsi di Forges<sup>2</sup>, per un articolo<sup>3</sup> le cui conclusioni spero non Le dispiaceranno. Bisogna assolutamente uscire dall'equivoco nei riguardi di questo problema, e incominciare a scendere ai particolari. Spero che Ella vorrà contribuire a questa opera di chiarimenti di giustizia, e perciò mi auguro che Ella trovi modo di mandarmi al più presto l'articolo già promesso. Questa sollecitazione non esclude naturalmente da parte Sua la libertà di mandarmi qualsiasi altro articolo che Le venisse fatto di scrivere. Bontempelli protesta in una letterina pubblicata pure in questo numero della «Fiera» per la Sua intervista con Frateili<sup>4</sup>. Mi sono limitato a commentarla con poche parole scherzose, per non sconfessare né Lei né Frateili, anche dato la poca importanza della cosa. Se capiterò a Roma prima del settembre La avvertirò; altrettanto abbia la cortesia di fare Lei venendo a Milano.

Con i più cordiali saluti.

[Umberto Fracchia]

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Italia Barbara*, con una prefazione di Ardengo Soffici, Gobetti, Torino 1925. A questo periodo risale l'assunzione dello pseudonimo Curzio Malaparte da parte dello stesso.

<sup>2</sup> Riferimento ad alcune riflessioni di Roberto Forges Davanzati (Napoli, 23 febbraio 1880-Roma, 1° giugno 1936) personaggio politicamente impegnato e inserito nel mondo del giornalismo culturale, espresse in *Fascismo e cultura*, in cui nega la possibile esistenza di una cultura che non sia allo stesso tempo espressione e strumento della politica italiana nel mondo.

<sup>3</sup> Umberto Fracchia, *Le colpe degli intellettuali*, «La Fiera letteraria», II, 32, 8 agosto 1926, p. 1.

<sup>4</sup> *Bontempelli e il «900»*, «La Fiera letteraria», II, 8 agosto 1926, p. 1. Si tratta della risposta di Bontempelli all'intervista firmata da Arnaldo Frateili *Il programma della Rivista «900» e le direttive editoriali della nuova «Voce»*, comparsa nel numero precedente della «Fiera» del 1 agosto 1926 (si veda nota 1 della lettera precedente).

CF, C, SC 4, CART. 411/3 (inv. 383624). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata.

Martedì 10 agosto [1926]

Caro Fracchia,

Le sono molto grato di aver usato il nome “Malaparte” alla quale tengo molto, perché è più italiano di Suckert prima di tutto<sup>1</sup>, mille grazie per l’articolo *Le colpe degli intellettuali*<sup>2</sup>, che naturalmente ha fatto molto piacere anche a Forges. Da buoni “barbari” quali siamo, c’intendiamo e ci intenderemo meglio. Le ho scritto l’altro giorno da Roma, prima di partire per Fiuggi, e spero che la mia lettera l’avrà trovato ancora a Milano. Io domani sera partirò per San Martino di Castrozza, (Venezia Tridentina) dove mi potrà scrivere all’Hotel Cimone sino alla fine di agosto. Ha visto i felici risultati degli sforzi del nostro amico Bontempelli per far chiasso intorno al «900»<sup>3</sup>? È cominciata la piena dei duelli<sup>4</sup>. Se mi sentirà ancora una volta, il direttore delle rivista di cui sono l’editore finirà col doversi battere anche con me! La cosa è molto divertente e molto letteraria. Il modernismo bontempelliano<sup>5</sup> comincia male: ahimè col romanticismo dei duelli. Staremo a vedere. Lì a Fiuggi, oltre la Pavlova<sup>6</sup>, c’è molta gente interessante e amica. Ma non vedo l’ora che finisca l’estate per metter mano alle pubblicazioni della «Voce». Sabato, durante una scappata a Roma, ho veduto il buon Frateili, al quale ho detto di averle scritto, e che ho pregato di salutarla. Mi scriva, caro Fracchia, e mi sappia dire quello che a Suo avviso dovremmo fare con la «Voce». Ho intenzione di

<sup>1</sup> «La volontà di stedeschizzarsi in Malaparte è riscontrabile nella sua continua, faziosa, esagerata esaltazione del popolo italiano che percorre tutta la sua opera [...]. Il fatto è che Malaparte voleva, fortissimamente voleva, essere *toscano*» (Giordano Bruno Guerri, *L’Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte*, Bompiani, Milano 2021, pp. 16-17).

<sup>2</sup> Umberto Fracchia, *Le colpe degli intellettuali*, in «La Fiera letteraria», II, 32, 8 agosto 1926, p. 1.

<sup>3</sup> Giovanni Titta Rosa, *Ancora del «900»*, «La Fiera Letteraria», II, 33, 15 agosto 1926, p. 1.

<sup>4</sup> Il 1926 si caratterizza come una non di forti polemiche letterarie dai toni particolarmente accesi che arrivarono talvolta a sfociare in veri e propri duelli, secondo l’usanza del tempo, come quello tra Ungaretti e Bontempelli, citato da Fracchia nell’articolo *Bontempelli e Ungaretti si sono battuti alla spada*, «La Fiera letteraria», II, 33, 15 agosto 1926, p. 1.

<sup>5</sup> Riferimento alla tendenza di Bontempelli di proseguire la linea di Stracittà rispetto a quella di Strapaese, facendo diventare «900» il campione del movimento.

<sup>6</sup> Tatiana Pavlova (Belopavlovič, 10 dicembre 1890-Grottaferrata, 7 novembre 1975), attrice e regista, esordì in Italia nel 1923 con una propria compagnia al teatro Filodrammatici di Milano. La sua casa divenne presto un luogo di incontro di scrittori tra i quali Luigi Pirandello e lo stesso Bontempelli.

procedere in pieno accordo con chi se ne intende più di me. Con i più cordiali saluti,  
suo

Curzio Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/4 (inv. 383625). Lettera manoscritta su carta intestata («G.nd Hotel Excelsior & New Casino. Rapallo (Riviera Levante). Grand Hotel Fiuggi 800 m. sul mare. Albergo Palazzo. Roma - via V. Veneto») impiegata nel *recto* e nel *verso*. In alto a sinistra è presente un timbro d'inchiostro rosso dalla forma circolare, con tre donne raffigurate adiacenti alla circonferenza. All'interno del cerchio si legge la scritta «Palazzo della Fonde Fiuggi», sotto invece la scritta «Adelmo della casa. Gerente concessionario». Nella prima facciata del documento sono presenti alcune sottolineature a penna. La lettera reca la data «Martedì 10 agosto»; è stato possibile desumere che si ascrivesse al 1926 sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

Milano, 25 agosto 1926

Caro Malaparte,

avrei risposto subito alla Sua lettera da Fiuggi se non mi fossi concesso anch'io qualche giorno di vacanza. Mi rallegro che il mio articolo le sia piaciuto<sup>1</sup>. Bisognerà ritornare sull'argomento, chiarire e approfondire molti punti. Tornato qui terrò l'ultimo numero delle «Nouvelles Littéraires» con un commento molto vivace alla Sua intervista con Frateili<sup>2</sup>. Le spedisco il ritaglio. Ho telegrafato a Solari<sup>3</sup> che sostituisce momentaneamente Frateili perché scrivesse a Bontempelli che pensa una risposta qualsiasi che non lasci l'attacco delle «Nouvelles Litt.» senza una parte grafica. Ma lei sappia che Bontempelli disapprovò la sua intervista, e perciò sarà opportuno che risponda anche lei. La Sua risposta purtroppo non arriverà in tempo per questo numero, che va in macchina domani, data l'impossibilità di comunicare rapidamente tra noi. Ma la tua risposta potrà essere pubblicata nel numero prossimo e sarà sempre tempestiva. Ho l'impressione che la polemica non finirà tanto presto. Dia alla sua replica la forma di lettera a me o alla «Fiera». Sarà pubblicata integralmente. Non credo si potranno conciliare le Sue idee sulla missione antimoderna dell'Italia e le idee di Bontempelli che vuole un'Italia (per lo meno letteraria) ancora più europeizzata di quanto sia. Ma questo è appunto l'aspetto interessante di un interesse generale che può assumere la polemica. Io partirò venerdì per un altro breve periodo di vacanza. Sarò di ritorno verso l'8 o il 10 di

---

<sup>1</sup> Umberto Fracchia, *Le colpe degli intellettuali*, «La Fiera letteraria», II, 32, 8 agosto 1926, p. 1.

<sup>2</sup> [Umberto Fracchia], *Fascisme et littérature* (rubrica *Revue des revues et revue de la presse*), in «Nouvelles Littéraires», 21 agosto 1926, p. 5.

<sup>3</sup> Pietro Solari (Bagnoli Irpino, 1895-Bonn, 1955), uno dei più eclettici giornalisti italiani del Novecento, fu il primo a narrare, per i lettori de «La Stampa» di Torino, della «Gazzetta del Popolo» e delle principali testate edita a Milano, la travagliata transizione della Germania dalla debole Repubblica di Weimar alla dittatura nazista. Tra le diverse riviste collaborò anche con «900» di Bontempelli.

settembre. Lascio a Bacchelli<sup>1</sup> tutte le istruzioni relative al «900» e alla polemica, di cui non potrò occuparmi. Bacchelli farà le cose bene. Può sempre scrivermi o telegrafarmi anche chiamarmi Con i più cordiali saluti.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/5 (inv. 383627). Lettera manoscritta su carta intestata impiegata nel *recto* e nel *verso*. In alto a sinistra è indicato il nome della rivista («La Fiera Letteraria / Giornale settimanale di lettere, scienze ed arti») seguito dall'indirizzo della sede della redazione («Direzione e amministrazione: Milano - Viale Piave n° 20»), poi modificato con il timbro («Via Spiga 24»). Il testo presenta segni di cancellature e correzioni manoscritte.

---

<sup>1</sup> Riccardo Bacchelli (Bologna, 19 aprile 1891-Monza, 8 ottobre 1985), a stretto contatto con gli ambienti letterari italiani. Malaparte ebbe modo di conoscerlo nell'ambiente letterario attorno alla rivista letteraria mensile «La Ronda», di cui Bacchelli era parte del comitato redazionale insieme ad Antonio Baldini, Bruno Barilli, Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi, Lorenzo Montano e Aurelio Emilio Saffi, che assunse anche il ruolo di segretario di redazione.

14 settembre 1926

Caro Malaparte,

mi affliggono molto le impreviste notizie che Ella mi dà della sua salute. Le auguro di guarire presto e di recuperare interamente le Sue forze. Io sono stato a Roma per alcuni giorni fino all'altro ieri, e speravo veramente di avere il piacere di incontrarLa. Le riporto qui quanto Frateili dovrebbe averLe detto a nome mio. Io desidererei che Ella iniziasse al più presto una assidua e regolare collaborazione alla «Fiera», assumendo l'impegno della redazione settimanale della rubrica *I fatti del giorno*<sup>1</sup>, che fu iniziata da Ojetti<sup>2</sup> e continuata per qualche tempo da Borgese<sup>3</sup>. Si tratta di brevi corsivi di tono vivace anche se non sempre polemico, che prendono lo spunto da fatti di cronaca aventi riflessi più o meno letterari. Io penso che il Suo stile sia particolarmente adatto a questo genere di brevi note, e credi anche che Ella si trovi nella condizione privilegiata di poter usare una grande libertà di giudizio specialmente quando si tratti di sfiorare argomenti che hanno qualche rapporto con la politica o con le persone della politica militante. La mia povera Amministrazione può offrirLe per quattro o cinque di questi corsivi un compenso a forfait di L.500 al mese. Ma Ella sa che la «Fiera» ha una assai bella diffusione e che quello che ci si stampa non cade mai nel vuoto. Inoltre come noi saremo felicissimi di averLa con noi, così spero che a Lei non dispiaccia di entrare a far parte regolarmente della nostra compagnia. Una cosa sola Le raccomando: che una volta

---

<sup>1</sup> Rubrica comparsa su «La Fiera Letteraria» sotto la responsabilità di Ojetti, al quale subentrerà Borgese quando il primo diventerà direttore del «Corriere della Sera». Nel settembre 1926 la rubrica verrà sospesa a causa delle difficili condizioni economiche in cui versava il giornale e a partire dal 10 ottobre dello stesso anno passerà sotto la responsabilità di Curzio Malaparte, che ne muterà il titolo in *Foglie della Sibilla* e con il quale la rubrica assumerà una connotazione assai lontana dalla moderazione ideologica e formale proposta dalle firme precedenti (si veda Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., pp. 77-78).

<sup>2</sup> Ugo Ojetti (Roma, 15 luglio 1871-Fiesole, 1° gennaio 1946), scrittore, critico d'arte e giornalista italiano che, nel contesto della «Fiera Letteraria», riporta una delle più precise certificazioni dell'organizzazione di Umberto Fracchia nella fondazione del suo progetto letterario, come testimonia una pagina dei suoi *Taccuini* redatta a Milano il 4 settembre 1925 e segnalata da Diego Divano in *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*.

<sup>3</sup> Giuseppe Antonio Borgese (Polizzi Generosa, 12 novembre 1882-Fiesole, 4 dicembre 1952), scrittore, giornalista, critico letterario poeta e drammaturgo. Subentrò ad Ojetti nella collaborazione con la «Fiera Letteraria» alla rubrica *I fatti del giorno*, firmando il suo primo intervento del 28 marzo 1926 con lo pseudonimo Il Provinciale. La sua partecipazione alla rubrica coprirà un totale di tredici puntate, dal tredicesimo numero del 28 marzo 1926 al trentanovesimo del 26 settembre 1926.



preso l'impegno, sia mantenuto con puntuale regolarità. Non credo che sia ormai più il caso di rispondere alle «Nouvelles Littéraires», anche perché credo che questo sia il desiderio di Bontempelli, a meno che Ella non trovi opportuno di prendere lo spunto dal commento delle «N.L.» per dire cose di ordine generale sui rapporti fra scrittori francesi ed italiani. È probabile che io torni a Roma verso la fine del mese. Mi dica se Ella sarà ancora costì, e mi risponda su tutto il resto.

Con cordiali saluti.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/6 (inv. 383628). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. In alto a sinistra si legge il nome del destinatario («Curzio Malaparte Suckert»).

Roma, 7 Via Clitunno 7, 16 settembre 1926

Caro Fracchia,

sono tornato a Roma ieri notte, e il primo che mi è venuto a trovare è stato Frateili, recandomi a nome Suo una proposta che sono stato lieto di accettare<sup>1</sup>. Mi occuperò dunque dei *Fatti del giorno* ma è necessario sapermi dire d'ingenza per quale giorno d'ogni settimana debbo spedire l'articolo. Quando assumo un impegno intendo mantenerli ma per far questo è indispensabile distribuire esattamente il lavoro, tanto più che, alla «Voce» e alle altre mie cose, ho aggiunto in questi giorni la critica letteraria del «Resto del Carlino»<sup>2</sup>, che era rimasta vacante dopo il passaggio di Pancrazi<sup>3</sup> al «Corriere»<sup>4</sup>. Per le condizioni va bene. Aspetto dunque di sapere a che data debbo ogni settimana inviare l'articolo. Grazie di aver pensato a me. Intanto, con i più cordiali saluti

Curzio Malaparte

Ricevo la Sua lettera in questo momento. Grazie per gli auguri.

CF, C, SC 4, CART. 411/7 (inv. 386329). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. La data originale con l'indicazione topica («Roma 18 settembre 1926. 7 Via Clitunno 7») si legge in testa al documento.

<sup>1</sup> Riferimento alla proposta di collaborazione con la «Fiera Letteraria» per la redazione settimanale della rubrica *I fatti del giorno*.

<sup>2</sup> Quotidiano fondato nel 1885 da Cesare Chiusoli, Giulio Padovani e Alberto Carboni a Bologna, ispirandosi al giornale fiorentino «il Resto del Sigaro».

<sup>3</sup> Pietro Pancrazi (Cortona, 19 febbraio 1893-Firenze, 26 dicembre 1952), scrittore e critico italiano, collaborò con diverse testate tra cui «il Resto del Carlino», «Il Secolo» e il «Corriere della Sera». Dal 1929 al 1933 fu redattore della rivista «Pegaso», fondata da Ojetti.

<sup>4</sup> Quotidiano di orientamento liberale moderato fondato nel 1876 a Milano da Eugenio Torelli-Viollier. Si impose come primo quotidiano a diffusione nazionale.

18 settembre 1926

Caro Malaparte,

sono assai lieto che Ella abbia accettato la mia proposta di collaborazione. Resta dunque stabilito, sulle basi della mia lettera della settimana scorsa, il nostro reciproco impegno. Non credo indispensabile mantenere alla rubrica il titolo di *Fatti del giorno*, nel caso che Ella avesse da suggerirne un altro. Mi mandi il primo corsivo entro il 26 di questo mese, poiché desidererei che la Sua collaborazione si iniziasse col primo numero di ottobre. In seguito i Suoi manoscritti dovranno essere a Milano il martedì di ogni settimana. Mi rallegro di sapere che Ella ha assunto la critica al «Carlino», ma mi auguro che i molti impegni non Le impediscano di partecipare effettivamente alla redazione romana della «Fiera». Spero che la Sua salute migliori ogni giorno e mi creda cordialmente

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/8 (inv. 383630). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata.

Roma, 23 settembre 1926

Caro Fracchia,

dunque, sta bene. Martedì prossimo avrà il primo articolo. Come titolo della rubrica avrei scelto *Le foglie della Sibilla* ed è inutile ch'io Le spieghi il riferimento. S'intende subordinato al Suo parere. Firmerò "Malaparte", che è già uno pseudonimo. Ho saputo da Frateili che Ella sta cercando un locale per la redazione romana della «Fiera». Miglior locale di quello che Le posso offrire io alla «Voce» non vedo che possa trovare<sup>1</sup>. Si tratta di una stanza senza mobili, ma con servizio di telefono, dattilografa, fattorino, luce, etc: (tutto ciò a carico della «Voce») che le potrei dare a Lire 350 il mese. Qualora Ella preferisse una stanza ammobiliata, la potremmo ammobiliare noi, ma in questo caso s'intende che il prezzo salirebbe a 550 lire, sempre a carico nostro il servizio di telefono, dattilografa, fattorino, luce, etc. I locali della «Voce» sono in Via Sistina N° 55, e saranno inaugurati fra breve, con intervento di tutti i pezzi grossi del regime e della repubblica letteraria. La sede romana della «Voce» sarà un ritrovo e un *point de repère* (di cui potrà avvantaggiarsi anche la «Fiera») con biblioteca, sala di lettura, etc. Sono in attesa di una Sua sollecita risposta che spero di accettazione. Intanto, con i più cordiali saluti

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/9 (inv. 383631). Lettera manoscritta su due fogli di carta intestata («Società anonima editrice "La Voce". Telefono 20-71. Firenze. Via de' Servi, 51») impiegati solo nel *recto* e numerati.

---

<sup>1</sup> «Il progetto di fondazione di una vera e propria redazione romana, finalmente inaugurata il 15 novembre 1926, iniziò a comparire nei dialoghi tra Fracchia e Frateili in concomitanza con il raggiungimento dell'intesa con Malaparte verso la metà del settembre 1926. Oltre allo scrittore pratese, Frateili coinvolse nel gruppo di lavoro anche Alberto Spaini e Anton Giulio Bragaglia; ottenuta l'adesione dei partecipanti, ci si occupò di reperire un locale adatto: scartata una prima proposta di Bragaglia, Fracchia accettò l'offerta di Malaparte, il quale mise a disposizione una delle stanze degli uffici della Voce in Via Sistina 55 [...]» (Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 175n).

25 settembre 1926

Caro Malaparte,

non sono entusiasta del titolo della rubrica, e perciò se da oggi a martedì Le vien fatto di inventarne un altro, tanto meglio; in caso contrario andrà questo, poiché dopo tutto è la sostanza che importa. Va benissimo che Lei firmi "Malaparte". La ringrazio molto della Sua offerta che senza dubbio è assai vantaggiosa. Trattandosi però di un impegno abbastanza notevole, date le nostre modeste finanze, mi dica; 1) Se è possibile diminuire leggermente le due cifre arrotondandole; 2) Se può concedermi qualche giorno per la risposta definitiva cioè fino al 3 o il 4 del mese prossimo. Io sarei contentissimo di questa sistemazione, che potrebbe essere utile tanto alla «Voce» quanto alla «Fiera». Abbia anche la cortesia di dirmi almeno approssimativamente la data di inaugurazione dei suoi locali.

Con i più cordiali saluti.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/10 (inv. 383632). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata.

Roma, 27 settembre 1926

Caro Fracchia,

Èccole la nota. Il titolo generale *Discorsi della settimana* Le va? Non so che scegliere, o che inventare, e mi rimetto interamente a Lei. A proposito di questa prima nota, che taglia corto al vizio cardarelliano di diffamare in Francia le lettere italiane, non vorrei che Bacchelli cercasse di fuorviarla con argomenti filantropici. A Parigi, per dio, quando io ero alto commissario fascista, abbiamo lasciato dei nuovi, e io stesso ho dovuto sostenere per tre mesi un processo per diffamazione da me intentato, e vissuto, contro il *Quotidien*<sup>1</sup>. È inammissibile, ora, che vi siano degli italiani i quali danno armi ai francesi contro di noi, con un'agire diffamatorio che ci pone al rango dei portoghesi, o ci vorrebbe porre. Le altre mie note saranno più calme, se lei lo desidera; ma io credo che alla «Fiera» convenga agitar le acque e polemizzare. Vuol dire che nelle mie note prossime esaminerò situazioni generali, e non senza senno. Va bene? In quanto alla sede romana della «Fiera»<sup>2</sup>, le dirò che le condizioni da me fatte sono quelle decise dal direttore amministrativo, Dott. Baron. Mercoledì, nel Consiglio di Direzione che terrò a Firenze, interverrò io e arrotonderò: 250 senza mobili, e 400 con i mobili. Prenda pure il tempo che vuole: quando non potremo più aspettare, l'avvertirò io. Lo stesso per l'inaugurazione dei locali, che avverrà in ottobre. Fra pochi giorni uscirà il «900», già pronto.

Con i più cordiali saluti,

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/11 (inv. 383633). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su entrambe le facciate. La lettera reca la data: «Roma lunedì mattina»; è stato possibile

<sup>1</sup> Riferimento alla calunnia contro Suckert, accusato di essere interessato alla morte del capo del fascio parigino assassinato nel febbraio del 1924. Si veda Edda Ronchi Suckert, *Malaparte. Volume I, 1905-1926*, Firenze, 1991, Ponte alle Grazie Editori, p. 475.

<sup>2</sup> Si veda nota 1, lettera 9.

desumere che si trattasse del 27 settembre 1926 sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

30 settembre 1926

Caro Malaparte,

ho ricevuto ieri sera il Suo manoscritto<sup>1</sup>. In avvenire non raccomandi la lettera, poiché le raccomandate anche espresse perdono un giorno di tempo. Mi dispiace che la Sua collaborazione incontri subito un ostacolo: le spiego di quale natura. Questa settimana Flora<sup>2</sup> nella *Colonna Infame* si occupa appunto di Cardarelli<sup>3</sup>, dandogli una buona strigliata a proposito di quanto ha scritto una settimana fa sul «Tevere» intorno al De Sanctis e alla lingua. Dato che si tratta di una replica polemica non mi è possibile rimandare il Flora al prossimo numero, poiché la sua nota perderebbe di attualità; edd'altra parte non mi sembra il caso che la «Fiera» “infernica” in uno stesso numero due volte contro Cardarelli che non è dopo tutto un grande personaggio. Perciò tengo in sospeso il Suo corsivo, nella speranza che Ella approvi la mia decisione resa necessaria da questa imprevedibile coincidenza. Sarei del parere di rimandarne la pubblicazione di una quindicina di giorni, appunto per dare a Cardarelli un po' di respiro, tanto più che il tema da Lei toccato non è di quelli che invecchiano in due settimane. Perciò Le sarei grato se intanto per martedì prossimo mi vorrà mandare un altro corsivo al quale dare la precedenza.

La ringrazio infinitamente per quanto mi promette di fare per rendermi possibile la combinazione romana con la «Voce» e appena Ella mi comunicherà le ultime decisioni del Consiglio Di[rettivo] io Le darò una risposta definitiva. Mi dispiace moltissimo che la Sua collaborazione subisca ritardo di una settimana e mi creda con i più cordiali saluti.

---

<sup>1</sup> Riferimento alla nota inviata da Curzio Malaparte il 27 settembre 1926.

<sup>2</sup> Francesco Flora, (Colle Sannita, 28 ottobre 1891-Bologna, 17 settembre 1962), intrattenne una proficua collaborazione con la «Fiera Letteraria» realizzata soprattutto nella redazione della rubrica *La Colonna Infame*, inaugurata il 19 settembre 1926. In questa rubrica il 3 ottobre 1926 uscì un suo articolo riguardante uno scritto di Vincenzo Cardarelli intitolato *A proposito di 900*, pubblicato in quarta pagina sul numero del «Tevere» del 20-21 settembre 1926.

<sup>3</sup> Francesco Flora, *Lingua Italia e lingua francese*, (rubrica *La Colonna Infame*), in «La Fiera Letteraria», II, 40, 3 ottobre 1926, p. 3.



[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/12 (inv. 383634). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio  
impiegato nel *recto* e nel *verso*.

2 ottobre 1926

Caro Fracchia,

stamani sulla «Fiera» non ho trovato la mia nota<sup>1</sup>: evidentemente Le è mancato lo spazio all'ultimo momento. Me ne dispiace moltissimo, ma mi consolo pensando che troverò la mia nota sul prossimo numero. In ogni modo, martedì riceverà la mia seconda nota. Mi scusi la fretta. Sarò mercoledì a Roma, di due manco da lunedì scorso. Mi scriva.

Cordiali saluti

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/13 (inv. 383635). Lettera manoscritta su carta intestata impiegata solo su una facciata. La lettera reca la data «Sabato», è stato possibile desumere che si trattasse del 2 ottobre 1926 sulla base di elementi interni alla lettera stessa. Nell'angolo in alto a sinistra è presente un timbro di inchiostro blu dentro al quale si legge la scritta «uniti» e al di sotto «Grand Hotel Baglioni. Bologna. S. A. T. A.».

---

<sup>1</sup> Riferimento alla nota inviata da Curzio Malaparte il 27 settembre 1926.

Perugia, lunedì 4 ottobre [1926]

Caro Fracchia,

Eccole il secondo discorsetto settimanale<sup>1</sup>. Mi sappia dire qualcosa. Mercoledì sarò a Roma, dove spero trovar sue nuove.

Cordiali saluti

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/14 (inv. 383636). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. La data originale con l'indicazione topica («Perugia. Lunedì 4 ottobre») si legge in testa al documento. Da elementi interni al testo è possibile desumere che si tratti del 4 ottobre 1926.

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *La Fiera di San Francesco* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in la «Fiera Letteraria», 10 ottobre 1926, p. 3, poi in *Malaparte. I, 1905-1926*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Firenze, Ponte alle Grazie 1991, p. 841]

7 ottobre 1926

Caro Malaparte,

tornando a Roma avrà trovato la mia lettera, nella quale le spiegavo le ragioni che mi hanno indotto a rimandare la pubblicazione del corsivo contro Cardarelli. Ho ricevuto il secondo corsivo<sup>1</sup>, bellissimo, ed è quasi un bene che il caso abbia voluto che Ella iniziasse la Sua rubrica con questo, anziché con una nota diretta contro una persona. Spero che il modo come è collocato e impaginato il Suo pezzo La soddisfi. Conto di conservare alla rubrica sempre lo stesso posto. All'ultimo momento ho preferito soprattitolo le *Foglie della Sibilla*, e credo che anche Lei ne sia contento. Se non le dispiacesse troppo io sarei ora del parere di rimandare ancora di una settimana almeno la nota cardarelliana, anche perché il pezzo polemico di Flora pubblicato settimana scorsa, ha suscitato non pochi malumori tra gli amici più vicini al giornale, e sarebbe opportuno lasciare sbollire i fumi. Inoltre qualcuno mi avverte che Cardarelli è già tornato in Italia da una decina di giorni. In questo caso disgraziatamente noi avremmo perduto il miglior momento. Insomma, mi dica Lei che cosa si deve fare: ma intanto mi faccia avere per martedì prossimo un'altra *Foglia* interessante quanto questa su S. Francesco. Io contavo di essere a Roma domani o dopo, ma purtroppo temo di non poter partire prima della settimana prossima. Siccome uno degli scopi dello viaggio è di incontrarmi con Lei abbia la cortesia di farmi sapere se si trattiene a Roma o quando vi tornerà nel caso che debba ripartirne. Con i più cordiali saluti.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/15 (inv. 383637). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato nel *recto* e nel *verso*. In alto a sinistra è indicato il nome della rivista («La Fiera Letteraria / Giornale settimanale di lettere, scienze ed arti») seguito dall'indirizzo della

---

<sup>1</sup> Riferimento al corsivo di Curzio Malaparte: *La Fiera di San Francesco* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in la «Fiera Letteraria», II, 41, 10 ottobre 1926, p. 3.

sede della redazione («Direzione e amministrazione: Milano - Viale Piave n° 20»), poi modificato con il timbro («Via Spiga 24»). Il testo presenta segni di cancellature e correzioni manoscritte.

Roma, 9 ottobre [1924]

Caro Fracchia,

tornando ieri l'altro a Roma ho trovato la sua prima lettera, e ieri sera ho ricevuto la seconda<sup>1</sup>. Stamani ho visto la «Fiera» e la ringrazio: l'impaginazione va bene, direi anzi che va troppo bene, tanto che ho paura che non possa durare. Spero in lei e nelle circostanze. Lunedì le spedirò l'altra "foglia" *La banda dello sgombero*<sup>2</sup>. Ma venga a Roma, per Dio! Nella prossima settimana io sarò fuori (a Firenze) soltanto venerdì e sabato. Negli altri giorni sarò a sua disposizione. Mi telegrafi. Bisogna che io La conosca, e che mi faccia conoscere. Sono perciò in attesa. Saluti per me Bacchelli e Ravagnani, e gradisca i miei cordialissimi saluti.

suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/16 (inv. 383638). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. La data originale con l'indicazione topica («Roma 9 ottobre») si legge in testa al documento.

---

<sup>1</sup> Riferimento alle lettere inviate da Umberto Fracchia il 30 settembre 1926 e il 7 ottobre 1926.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *La banda dello sgombero* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera letteraria», II, 42, 17 ottobre 1926, p. 3, poi edito in *Malaparte, I, 1905-1926*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Ponte alle Grazie, Firenze, 1991, p. 843).

[13-14 ottobre 1926]

Domani et sabato sarò Firenze Hotel Baglioni oppure «Voce» domenica sarò Roma cordialmente Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/17 (inv. 383640). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale del documento sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Fracchia. Via Spiga 24. Milano»). La data originale risulta essere assente; è stato possibile ipotizzare che si trattasse del 13 ottobre 1926, o del giorno seguente sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

22 ottobre 1926

Caro Fracchia,

o allora? Non ho ricevuto nulla. Ritardo? Le posso dire che, d'accordo con i miei amici, firmerò il contratto alle condizioni da noi due personalmente fissate a voce: 200 in contanti, 100 in pubblicità (sconto 10%) normale, oltre alla pubblicità camuffata. Mandi presto i mobili. Saluti cordiali

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/18 (inv. 383641). Lettera manoscritta su una cartolina postale impiegata su entrambe le facciate. In alto a destra nella seconda facciata è presente un francobollo viola raffigurante la Chiesa e convento di San Damiano ad Assisi, in occasione del VII centenario francescano. Nella parte centrale invece è riportata l'intestazione «La Voce. Società Anonima Editrice. Roma - Firenze» seguita dall'indirizzo della redazione («Direzione e Amministrazione: Via Sistina, 55, Roma»). In alto a sinistra si osserva un timbro circolare al cui interno vi è la figura di un uomo stilizzato. Nella prima facciata del documento è riportato il nome del destinatario («Umberto Fracchia») e l'indirizzo («24 Via Spiga 24. «La Fiera Letteraria». Milano»).



23 ottobre 1926

Caro Amico,

Le confermo che noi siamo disposti a prendere in subaffitto la stanza da Lei gentilmente offertaci per la sede romana della «Fiera Letteraria» a partire dal prossimo 1° novembre al prezzo mensile di L. 300 di cui un terzo agibile in pubblicità in base alle nostre tariffe dedotto uno sconto a vostro favore del 20%<sup>1</sup>. Questo sconto noi riserviamo alle sole Case Editrici Treves e Mondadori che hanno con noi fortissimi contratti di pubblicità. Naturalmente oltre alla pubblicità vera e propria sotto forma di annuncia réclame, noi favoriremo le pubblicazioni della «Voce» in tutte quelle altre forme di propaganda di cui potete avere un esempio nell'annuncio da noi fatto nella prima pagina dell'ultimo numero della «Fiera» per il «900». Provvederemo noi all'ammobiliamento del locale. Sono compresi nel prezzo d'affitto: illuminazione, dattilografa, riscaldamento, servizio di fattorino e di pulizia. In attesa di una sua gentile conferma La saluto cordialmente.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/19 (inv. 383642). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. In alto a sinistra si legge il nome del destinatario («Sig. Curzio Malaparte Suckert Consigliere Delegato della Soc. An. «La Voce» Roma»).

---

<sup>1</sup> Si veda a tal proposito Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 175 e n.

Lunedì sera, 25 ottobre 1926

Caro Fracchia,

Eccole l'articolo<sup>1</sup>. Va bene? Mi raccomando di non togliere nulla. Aspetto ancora la sua conferma per il subaffitto. Le saprò dire presto qualcosa in merito al mio passo presso Turati<sup>2</sup>. Spero bene.

Cordiali saluti

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/20 (inv. 383643). Lettera manoscritta su carta intestata («La Voce. Società anonima editrice») impiegata su una sola facciata. Nella parte superiore del foglio è presente un timbro circolare all'interno del quale si vede la figura stilizzata di un uomo. Al di sotto del timbro si leggono gli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è infine riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *La paura della piazza* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 43, 24 ottobre 1926, p. 3 (poi edito in *Malaparte, I, 1905-1926*, p. 849).

<sup>2</sup> Augusto Turati (Parma, 25 agosto 1888-Roma, 27 agosto 1955) segretario del P.N.F. Si veda Diego Divano in *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 131.

Martedì 26 ottobre 1926

Caro Fracchia,

ho ricevuto stamani la Sua lettera di accettazione. Il Direttore Amministrativo, Dott. Baron, oggi stesso Le invierà il contratto per la «Fiera».

Saluti cordiali

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/21 (inv. 383644). Lettera manoscritta su una cartolina postale impiegata su entrambe le facciate. Nella parte superiore del foglio è presente un timbro circolare all'interno del quale si vede la figura stilizzata di un uomo. Al di sotto del timbro si legge l'intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è infine riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)». Nella prima facciata della cartolina si legge il nome del destinatario («U. Fracchia. La Fiera Letteraria») e l'indirizzo («24 Via Spiga 24. Milano»).

29 ottobre 1926

Caro Fracchia,

siccome debbo ordinare la targa per mettere al muro di strada, e poiché il padrone di casa ha concesso il permesso per una sola targa esterna, mi avverta se debbo far mettere sotto «La Voce» anche: Redazione romana della «Fiera Letteraria». Però mi avverta d'urgenza.

Bottai<sup>1</sup> le ha scritto a proposito del referendum<sup>2</sup> da lui promosso su «Critica Fascista» circa l'arte fascista etc. Il tema è quello da noi immaginato, e l'occasione è eccellente per trasportare la polemica anche sulle colonne della «Fiera» lasciando tuttavia a Bottai la responsabilità (chiamiamola così) di averla iniziata. Io ho scritto un articolo<sup>3</sup> (che volevo inviare a Lei, e di cui Le avevo parlato) che apparirà sulla «Critica» del 15 novembre. Son d'accordo con Bottai di farlo apparire due giorni prima (come gentilmente pensato in bozza di «Critica Fascista») nella «Fiera» di sabato 19 novembre. Mi dirà se lei non ha niente in contrario.

Saluti cordiali

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/22 (inv. 383645). Lettera manoscritta su carta intestata («La Voce. Società anonima editrice») impiegata su una sola facciata. La data originale («29 ottobre 1926») si legge in testa al documento. In alto al centro si leggono gli indirizzi: «Sede

<sup>1</sup> Giuseppe Bottai (Roma 1895-ivi 1959), politico, militare e giornalista, lavorò come corrispondente per diverse testate, ampliando poi il raggio delle sue collaborazioni pubblicistiche assumendo la direzione dell'ufficio romano del «Resto del Carlino». Fin dal 1923 Bottai si mosse su posizioni sostanzialmente revisioniste, intervenendo contro la violenza fascista e mostrandosi a favore dello smantellamento delle organizzazioni di partito, (cfr. *Critica fascista*, 15 giugno 1923), in una polemica in cui sono già presenti i temi centrali della sua polemica giornalistica e politica circa la classe dirigente e lo Stato.

<sup>2</sup> «A suggello delle dichiarazioni rese dal Duce, il 15 ottobre “Critica Fascista”, quindicinale diretto da Giuseppe Bottai, aveva bandito un referendum, intitolato *Opinioni sull'arte fascista*, con l'esplicito obiettivo di ridefinire i canoni di un'arte e di una letteratura che, in nome del totalizzante concetto di italianità, avrebbero dovuto esaltare i valori fondanti del fascismo, senza per questo essere ridotte a un compiacente strumento al servizio della propaganda politica» (Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 174.

<sup>3</sup> Curzio Malaparte, *Necessità di una camorra* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 47, 21 novembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 857.

sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

5 novembre 1926

Caro Fracchia,

afferro il coraggio a due mani e Le invio queste due liriche<sup>1</sup>. Giudichi e mandi. Non Le nascondo che mi farà un grandissimo piacere pubblicandole. È venuto Cardarelli a parlarmi, e gli ho promesso di ritirare la “foglia” che lo riguarda<sup>2</sup>. Sotto condizione, però, che non ricominci. È venuto oggi Frateili per i mobili. Saluti cordiali

Malaparte

Risponderò, nel prossimo numero, alla risposta del fesso Gangale<sup>3</sup>.

CF, C, SC 4, CART. 411/23 (inv. 383646). Lettera manoscritta su carta intestata («La Voce. Società anonima editrice») impiegata su una sola facciata. La data originale («5 novembre 1926») si legge in testa al documento. In alto al centro si leggono gli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Mattutina e Pastorale*, (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 49, 5 dicembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 864.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *I profittatori letterari del Fascismo*, (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 44, 31 ottobre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 851.

<sup>3</sup> Giuseppe Gangale, direttore di «Coscientia», «accanito e vegetariano San Paolo della Riforma in Italia» e «antifascista». (Edda Ronchi Suckert, *Malaparte. Volume I, 1905-1926*, cit., p. 640).

6 novembre 1926

Caro Malaparte,

perdonami se anche questa volta ho dovuto fare qualche taglio al tuo corsivo<sup>1</sup>. Era lungo circa una colonna: misura eccessiva per il carattere che la rubrica vuol avere. A me dispiace molto tagliare e perciò ti pregherei di regolarti in modo che i tuoi manoscritti non superino o superino di poco le tre cartelle, tanto più che la tua scrittura si va infittendo di volta in volta. Nel tagliare in modo da non togliere al corsivo nulla di essenziale, son rimasti soppressi alcuni insulti destinati a Ratti e alcune immagini specialmente espressive. Il caso ha voluto così. Ma lascia che io ti preghi di frenare un poco la tua violenza verbale, mettendo un po' d'acqua nel nerissimo vino della tua prosa polemica. Per esempio anche così attenuato il corsivo di questa settimana è di un effetto sorprendente. Quindi tu puoi benissimo e senza paura addolcirti un poco, nella certezza di riuscire sempre abbastanza aspro. Del resto la tua rubrica piace sempre di più a quanti la leggono e suscita sempre più larga eco.

Anche questa settimana il tuo espresso è arrivato in ritardo. Bisogna proprio che tu prenda l'abitudine di impostare il lunedì prima delle otto. Aspetto anche l'articolo di «Critica Fascista»<sup>2</sup> da pubblicare secondo i tuoi accordi con Bottai. Bisognerebbe che io lo ricevessi presto. Ho trovato qui il contratto per la locazione dell'ufficio. Siamo dunque d'accordo. Ho dato a Frateili il benessere per l'ammobiliamento. Mi sembra che non sarebbe male che la «Voce» incominciasse a fare un annuncio di pubblicità per il «900»: per esempio un terzo di colonna. Caso mai mandamene il testo.

Con i più cordiali saluti.

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Pane al pane e vino al vino*, (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 45, 7 novembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 853.

<sup>2</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 174.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/24 (inv. 383647). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato nel *recto* e nel *verso*. All'interno del testo è presente una sottolineatura a matita di colore verde che occupa tre intere righe («alcuni insulti destinati a Ratti e alcune immagini specialmente espressive. Il caso ha voluto così. Ma lascia che io ti preghi di frenare un poco la tua violenza verbale, mettendo un po' d'acqua nel nerissimo vino della tua prosa polemica»).



12 novembre 1926

Caro Malaparte,

è tornato Carrera<sup>1</sup> il quale mi ha riferito quanto avete fatto e detto al Congresso di Roma<sup>2</sup>. Io ti ringrazio moltissimo del sostegno dato a Carrera e dell'azione svolta a favore de «La Fiera Letteraria». Io sono rimasto d'accordo con Carrera che egli scriva un paio di articoli di commento al Congresso. È bene lasciare a lui di trattare questa questione, nella quale bisogna seguire una certa linea in stretta relazione con il programma della «Battaglia del libro». Ciò non toglie che tu possa dedicare al Congresso, se credi, il prossimo corsivo, purché tu ti tenga sulle generali, senza prendere di petto persone o questioni particolari. Manda invece subito qualche appunto relativo ai tuoi discorsi tenuti al Congresso, perché Carrera possa dar loro rilievo nei suoi articoli. Ho ricevuto ieri, quando il giornale si stava già impaginando, il manoscritto dell'articolo per «Critica Fascista»; cioè troppo tardi per mandarlo in questo numero. Il guaio si è che il numero prossimo della «Fiera» uscirà dopo il numero in corso della rivista di Bottai, e quindi non so bene come regolarmi. Dimmi se per caso abitualmente la «Critica Fascista» esce con ritardo. In caso contrario credo che il meglio sia che io di un sunto con qualche citazione importante del tuo articolo, facendolo seguire da un commento del giornale. Che ne dici?

Con i più cordiali saluti

[Umberto Fracchia]

---

<sup>1</sup> Ismaele Mario Carrera (Taranto, 1896-Mornico Losana, 1960), fondatore e direttore del «Giornale di Poesia», mensile pubblicato a Varese tra il luglio 1922 e il maggio 1926. Per approfondimenti sulla sua attività negli anni Venti si veda il saggio di Enzo Rosario Laforgia, *Ismaele Mario Carrera e il «Giornale di Poesia»*, in *Editori e tipografi a Varese. L'editoria del circondario di Varese dal Settecento alla metà del Novecento*. Atti del Convegno di studi, 17 novembre 2000, Palazzo Estense, Lativa Varese, 2001, pp. 151-178.

<sup>2</sup> Dall'8 al 10 novembre 1926 a Roma si era svolto il congresso degli Editori a cui Curzio Malaparte e Ismaele Mario Carrera, appena entrato a far parte dei collaboratori della «Fiera», parteciparono al fine di promuovere il ruolo del giornale di Umberto Fracchia in vista della ripresa della «Battaglia del Libro».

CF, C, SC 4, CART. 411/26 (inv. 383619). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su entrambe le facciate. Il testo presenta alcune sottolineature a matita di colore verde.

13 novembre 1926

Caro Fracchia,

ricevo in questo momento, appena spedita una lettera alla «Fiera», il tuo espresso. Va benissimo. Carrera è più al corrente di me della «Battaglia del Libro», etc. In quanto agli appunti nel mio contributo alla discussione, sono inutili. Basta dire che il congresso lo abbiamo finito noi, (ordini del primo etc.) imponendo e guidando noi la discussione. E poi, Carrera sa lui quel che vuole dire e come dire. Credo che Mondadori debba essere contento di noi. In quanto all'articolo di «Critica» sunteggiarlo bene, ma piuttosto ampiamente, mi raccomando, non togliere l'acceso a Croce. A quando i mobili?

Cordiali saluti

tuo Malaparte

Perché questa novità nell'impaginazione della "foglia"<sup>1</sup>?

Torniamo all'antico!

CF, C, SC 4, CART. 411/27 (inv. 383650). Lettera manoscritta su carta intestata («La Voce. Società anonima editrice») impiegata su una sola facciata. In alto al centro si leggono gli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

---

<sup>1</sup> Viene fatto riferimento alla nuova impaginazione della rubrica *Foglie della Sibilla* che trova luogo nel numero della «Fiera» pubblicato il 14 novembre 1926. Nelle pubblicazioni precedenti la rubrica era infatti situata nelle due colonne centrali e superiori della terza pagina, mentre nel quarantaseiesimo numero citato appunto da Malaparte, appare sempre nella medesima pagina tuttavia nella parte centrale inferiore, sormontata da una cornicetta per separarla dall'articolo soprastante.

Domani riceverai articolo mio con interessantissima primizia elegia Soffici<sup>1</sup> indispensabile pubblicare questo numero alalà Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/31 (inv. 383655). Telegramma inviato. Nell'archivio è conservata la busta originale del documento, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Fracchia. «Fiera Letteraria». Via Spiga 24. Milano»).

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Necessità di una camorra*, (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 47, 21 novembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 857.

Milano, 25 novembre 1926

Carissimo,

ti sono grato gratissimo del fermo aiuto che tu mi dai in questa circostanza: a me e al giornale. Non ho mai dubitato di te un momento. Solo ho temuto che tu prendessi Brunati<sup>1</sup> troppo sul serio, nel senso che tu non avessi nessuna pietà di lui. In fondo non è che uno molto cattivo. Le tue lettere mi confortano molto: e tu capisci perché. Io son qui solo tra letterati bravissime persone, che però se ne lavano le mani: è tutta gente pacifica che vede di malocchio che si corrano certi rischi. Ora il solo rischio che io temo — e l'ho dimostrato a suo tempo con lo stesso Brunati — è il colpo mancino che possa fregare il giornale dopo un anno di fatiche, sciupare un'opera così bene avviata e tanto utile proprio da un punto di vista fascista, e altre cose simili. Ora se tu mi dici che questo non può accadere che a Roma siamo ferrati, che tu per tuo conto vigili con tutti gli occhi aperti, io non ho più niente da temere, e mi sento forte come un leone. A Milano penso io. E anche a Mondadori, per quanto è bene che tu sappia che la vita del giornale, per fortuna, non è tutta in mani sue. Dunque finora tutto è andato bene, e spero che tutto finirà meglio. Il tuo corso<sup>2</sup> era [ed è] ottimo sotto tutti i rapporti. Io mi sono permesso di attenuarlo in due o tre punti, con ritocchi che non ne hanno per nulla mutato il tono (impagabile) o diminuita l'efficacia. E son certo che tu tu non me ne vorrai, perché essendo questa tua risposta — e la mia — destinate ad aver letto soprattutto a Milano, e ad armonizzarsi il più possibile, io sono meglio in grado di te di calcolare lo sforzo che occorre per raggiungere certi effetti: sforzo che sarebbe inutile accentuare. Vedrai che la tua risposta avrà egualmente un effetto enorme, non so quale, ma credo che porterà piuttosto al comico che al tragico. Devi fidarti di me, come io mi fido di te, in tutto e per tutto. Quanto al problema più serio e importante, diamoci sotto.

---

<sup>1</sup> Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., pp. 47 e n e 48.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *La zuppa nel pollaio* (rubrica *Foglie della Sibilla*) in «La Fiera Letteraria», II, 48, 28 novembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 859.

L'«Impero»<sup>1</sup> fa davvero ridere. Che menti! Io risponderei intanto subito al referendum di «Critica Fascista», dato che oggi proprio ho ricevuto un secondo invito, con una lettera molto cortese e piena di cose incoraggianti per la «Fiera». Credo che sia stata ispirata da te, e te ne ringrazio. Oggi poi ho anche parlato a lungo e chiaro con Bodrero<sup>2</sup>: ho acchiappato il primo che mi è capitato a tiro. Avrei voluto parlare sabato con Turati, ma se tu mi dici che con lui siamo a posto, se ne può fare a meno. In caso contrario telegrafami. Anche da me Br. ha mandato amici a pregarmi di non pubblicare il tuo corsivo, e io li ho rimandati con Dio. Poi ha diramato [...] altre circolari, sul genere di quelle che sai. Con tutto ciò son certo che non accadrà nulla di spiacevole nemmeno a te. Nel caso che la faccenda avesse lo scioglimento che tu ti immagini, avvertimi perché, salvo impedimenti insormontabili, voglio essere a Roma anch'io. Se invece dovessi tu venire a Milano, ti aspetto a braccia aperte, e ho qui un paio di padrini molto in gamba per te. Concludo, perché voglio che questa lettera parta stasera, giungendoti il più presto alalà e abbracciandoti con tutto il cuore.

Tuo Fracchia

CF, C, SC 4, CART. 411/28 (inv. 383651). Lettera manoscritta su carta intestata. Il documento occupa quattro fogli impiegati soltanto nel *recto* e numerati. Su ognuno di essi è presente un'intestazione nell'angolo in alto a sinistra («La Fiera Letteraria / Giornale settimanale di lettere, scienze ed arti») che riporta la sede della redazione («Direzione e amministrazione: Milano - Viale Piave n° 20»). L'indirizzo è poi modificato con il timbro («Via Spiga 24»).

---

<sup>1</sup> «L'Impero», quotidiano fondato nel marzo 1923 da Mario Carli ed Emilio Settimelli.

<sup>2</sup> Emilio Bodrero (Roma, 3 aprile 1874-Roma, 30 novembre 1949), giornalista, docente e politico. Nel 1924 entra nel PNF occupandosi principalmente dei problemi legati alla pubblica istruzione e delle università.

[1° dicembre 1926]

Soltanto oggi mercoledì spedisco espresso “foglia” *Sibilla*<sup>1</sup> stop scusandomi ritardo pregovi attenderla poiché mancanza mia rubrica questo numero dopo polemica sarebbe interpretata disastrosamente alalà: Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/29 (inv. 383653). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale su cui si legge l'indirizzo del destinatario: «Direzione «Fiera Letteraria» 24 Via Spiga, Milano». La data originale risulta assente; è stato possibile desumere che si trattasse del 1° dicembre 1926 sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Miseria del romanzo italiano*, (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 50, 12 dicembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 865.

3 dicembre 1926

Caro Malaparte,

vorrei dare in premio semigratuito ai miei abbonati i quattro fascicoli 1927 del Vs/«900». Telegrafami l'ultimo pezzo ridotto dei quattro fascicoli comprese le spese di spedizione e raccomandazione. Mi raccomando, fai il massimo sconto che puoi. Come ti ho telegrafato il tuo ultimo corsivo<sup>1</sup> è arrivato quando già il giornale era stampato. Io l'aspettai fino all'ultimo minuto, e non avrei potuto aspettare di più senza incorrere nella spesa di alcune centinaia di lire per rimandare le maestranze di stereotipia e di macchina impegnate per ogni giovedì sera in turno speciale per la «Fiera». Data questa causa di forza maggiore, credo di averne evitato tutti gli inconvenienti pubblicando le tue poesie al posto del corsivo<sup>2</sup>. Anzi la cosa ha fatto l'effetto di un bell'atto di elegante strafottenza. È inutile che ti dica che il corsivo ormai già composto andrà nel numero prossimo. In ogni modo ti raccomando di spedire in avvenire il tuo manoscritto non più tardi del martedì, ma non alle undici di sera quando tutti i treni sono partiti, bensì prima delle otto. Aspetto per domani una visita di Frateili. Parleremo di molte cose, di cui avrei preferito discorrere direttamente con te. Egli ti riferirà. Ormai è quasi certo che io non potrò venire a Roma se non dopo il 17.

Un cordiale abbraccio.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/30 (inv. 383654). Copia di lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata.

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Miseria del romanzo italiano* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 50, 12 dicembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 865.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *Mattutina e Pastorale* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», II, 49, 5 dicembre 1926, p. 3, poi in *Malaparte, I, 1905-1926*, cit., p. 864.



[27 dicembre 1926]

Annunzia pure mia nomina caporedattore<sup>1</sup> tornando Roma entro settimana parlerò amici per consiglio amministrazione sicurissimamente accettano stop resto tutto bene provvederò stop ieri spedito articolo stasera spedirò foglia<sup>2</sup> stop va bene Pavolini<sup>3</sup> stop saluti et figli maschi alalà Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/32 (inv. 383656). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Fracchia presso "Fiera Letteraria". Via Spiga. Milano»). La data originale risulta assente; è stato possibile desumere che si trattasse del 27 dicembre 1926 sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

---

<sup>1</sup> A partire dal 1° gennaio 1927 Malaparte assumerà la direzione *ad interim* della redazione romana della «Fiera letteraria», insieme alla qualifica di redattore capo del giornale. Per approfondimenti si veda Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 175.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *Andrea Chénier e i giacobinati* (rubrica *Foglie della Sibilla*, in «La Fiera letteraria», III, 1, 2 gennaio 1927, p. 3, poi riedito in *Malaparte, II, 1927-1931*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, p. 13.

<sup>3</sup> Alessandro Pavolini (Firenze, 27 settembre 1903-Dongo, 28 aprile 1945), scrittore e politico, negli anni giovanili collabora con alcune riviste tra le quali «Critica Fascista».

3 gennaio 1927

Caro Fracchia,

ti ho spedito oggi stesso la “foglia”<sup>1</sup>. È venuto da me Falqui<sup>2</sup>, ma io non ho avuto da te nessuna lettera e perciò non ho saputo e non so che cosa gli debbo comunicare di gradito, né su che cosa mi debbo mettere d’accordo con lui. Avevo mandato anche a te l’articolo su Soffici, che il «Carlino» ha pubblicato, per la semplice ragione che la sola pubblicata sul «Carlino» è sempre inedita. Chi lo legge il «Carlino»? Ho visto che hai brillantemente rimediato, e va benino. Ti scriverò in quanto al resto. Debbo venire a Firenze fra una settimana, e farò quel che non ho fatto negli scorsi giorni, essendo rimasto a Prato. Ti prego di pubblicare l’acclusa pubblicità per i miei due imminenti volumi. Ciao mille cordiali saluti e auguri,

tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/34 (inv. 383657). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. In alto al centro è presente l’intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l’intestazione «900. Cahiers d’Italie et d’Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *A un napoletano imbecille* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera letteraria», III, 2, 9 gennaio 1927, p. 3, poi edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 14.

<sup>2</sup> Enrico Falqui (Frattamaggiore, 12 ottobre 1901-Roma, 16 marzo 1974). A partire dal 1929 assunse l’incarico di redattore-capo dell’«Italia letteraria», quando appunto «La Fiera letteraria» passò le consegne alla nuova serie romana, sotto la direzione di Angioletti e Malaparte.

6 gennaio 1927

Carissimo,

la mia lettera relativa a Falqui ti ha preceduto a Roma, ti ha aspettato, Frateili l'ha vista sul tuo tavolo, non capisco come tu non l'abbia avuta. Te la rispedisco in copia. Provvedi d'urgenza a nominare un corrispondente attivo, che completi il lavoro di Frateili. Non ho pubblicato il Soffici — che avevo già fatto comporre — appunto perché lo vidi spuntare sul «Carlino». La tua teoria — che tutto ciò che si stampa sul «Carlino» sia clandestino — non è giusta. Clandestino forse per Roma, o per Napoli, o per Firenze. Non così per Bologna, dove la «Fiera» ha un buon pubblico, e in altre città del Nord-Est d'Italia. Tu capisci d'altra parte che, se io comincio a pubblicare cose già apparse sui quotidiani tutti vorranno rifilarmi i loro articoli già pubblicati. Insomma, è un esempio pericoloso. Ti annuncio che ho concluso un patto con Gorgolini, per cui la «Fiera» sarà l'organo ufficiale del Sindacato Autori e Scrittori<sup>1</sup>. Mi pare buona cosa. Ora tu interPELLA Bottai e Balbo, per sapere se accettano di entrare nel Consiglio d'Amministrazione<sup>2</sup>. Bisogna stringere. Così pure per qualche sottoscrizione di capitale, nel caso che tu abbia qualche facile tasto da toccare. Di tutto ti darò più precise notizie, con calma, sabato

---

<sup>1</sup> Sindacato nazionale fascista autori e scrittori, riconosciuto giuridicamente con il Regio decreto del 7 aprile 1927. Precedentemente ubicato a Torino, il 24 febbraio 1927 ne si attesta il trasferimento a Roma, mentre il 25 maggio dello stesso anno si registra da parte di Gorgolini la nomina di Carrera per l'incarico di segretario del direttorio nazionale del Sindacato. La figura di Carrera, che a partire dal 1927 inizia una stabile collaborazione con «La Fiera letteraria», consente di «gettare un ponte in direzione del versante politico-sindacale della sistemazione voluta da Fracchia, in conformità con un piano strategico che, dopo un anno di tormentata conduzione nel quale erano emerse in tutta la loro evidenza le complesse peculiarità del mondo giornalistico italiano nelle fasi di consolidamento del regime, non poteva limitare i suoi sforzi alla sola ricerca di una stabilità economica» (Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 187).

<sup>2</sup> «La possibilità dell'ingresso di personalità politiche di rilievo nel futuro consiglio d'amministrazione del giornale, o meglio, la sola richiesta inoltrata da Fracchi a Malaparte, nella citata lettera del 6 gennaio 1927, affinché si prodigasse per ottenere le adesioni di Italo Balbo e Giuseppe Bottai, si pone come un preciso spartiacque nella storia della «Fiera letteraria»: seppur mai concretizzatisi in maniera così invasiva, i rapporti con la politica si fecero sempre più stretti, realizzando il sogno di Fracchia di imporre definitivamente la sua creatura sulla scena editoriale italiana, ma, parallelamente, facendole perdere molte delle sue originarie virtù» (Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 188).

giacché oggi e domani sono due giorni faticosissimi per me. Ma tu dimmi francamente se te la senti di dedicare entro questo mese una settimana alla «Fiera», poiché a Roma ci sono da svolgere numerose pratiche che non ammettono dilazioni. Occorre da parte tua proprio il proposito di scrivere sul tuo calendario la settimana della «Fiera», poiché soltanto così potrai darmi un aiuto efficace con la eroica risoluzione con cui ci si fa strappare un dente. In caso contrario, avvertimi, ed io vedrò di fare da solo. Ma sai che io non ho le tue carte in mano.

Un abbraccio

[Umberto Fracchia]

P.S. Mi scrive ora Frateili che, secondo lui, meglio di Falqui andrebbe Da Silva. Per me, non ho preferenze. Devi scegliere e decidere tu, senza interpellarmi per sentirmi il mio parere. Intesi?

CF, C, SC 4, CART. 411/35 (inv. 383658). Copia di lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. In alto a sinistra si legge l'indirizzo del mittente («Via Spiga 24»).

[8 gennaio 1927]

Tutti noi fieraioli siamo solidali con te augurandoti di essere altezza famoso scaracchi<sup>1</sup> alalà.

Fracchia

CF, C, SC 4, CART. 411/69 (inv. 383659). Copia di una lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. In testa è presente l'indirizzo del destinatario («Suckert / Via Sistina 55 Roma»), sopra il quale si legge scritto a matita presumibilmente «8 Gennaio 1927». La data riportata a testo è pertanto desunta da quest'ultima indicazione manoscritta, mentre la data originale risulta essere assente.

---

<sup>1</sup> Riferimento al duello avvenuto tra Curzio Malaparte e Silvio Maurano, di cui lo stesso scrittore riferì in un articolo della «Fiera letteraria» del 16 gennaio 1927.

Lunedì [10 gennaio 1927] ore 21

Caro Fracchia,

éccoti la “foglia”<sup>1</sup> e il verbale del mio duello col Sig. Maurano<sup>2</sup>, redattore dell’«Impero». Pubblicalo bene in vista, il verbale, in prima pagina! Entro la settimana avrò i duelli con Carli e Settimelli<sup>3</sup>: i padrini sono già riuniti. Frateili ti avrò scritto che il partito ha imposto a quei signori di smetterla: e, infatti, si son chetati. Ciao, caro Fracchia. Vo a cena, perché ho fame. Saluti cordiali,

tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/39 (inv. 383661). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. La data originale «Lunedì, ore 21» si legge in testa al documento; è stato possibile desumere che si trattasse del 10 gennaio 1927 sulla base di elementi interni alla lettera stessa. In alto al centro è presente l’intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l’intestazione «900. Cahiers d’Italie et d’Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *È ora di finirla* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», anno III, 3, 16 gennaio 1927, p. 3.

<sup>2</sup> [Umberto Fracchia], *Curzio Malaparte contro Maurano* (rubrica *I duelli letterari*), in «La Fiera Letteraria», III, 3, 16 gennaio 1927, p. 1, poi edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 16.

<sup>3</sup> Mario Carli ed Emilio Settimelli, direttori dell’«Impero», quotidiano fondato nel marzo 1923.

Venerdì 14 gennaio

1927

Caro Fracchia,

grazie mille dei telegrammi: domani a mezzogiorno mi batterò con l'invito in ritardo Mario Carli: spada e pistola. Cercherò di dargliela. Ti accludo una lettera di un certo Morpurgo, evidentemente ebreo, da Amsterdam: la lettera è venuta qui alla «Fiera» redazione romana. Ti avverto che vengono qui, da tutte le parti (anche da Torino) i numeri della «Fiera» respinti: o come mai la posta li manda qui e non a Milano? Evidentemente ci conoscono bene. Ti spedisco a parte le fascette dei numeri respinti. Da Silva non è ancora tornato a Roma e la cosa mi impensierisce, perché così io non ho nessuno per aiutarmi. In questi giorni ho poco tempo, e navigo tra padrini e spade; perditempo [...]. Non potresti dar notizia, in un corsivo, della tesi da me svolta nell'articolo di fondo del «Carlino» di ieri sera? Una rivoluzione letteraria. Molti son già venuti a parlarne. Gentile<sup>1</sup> mi ha mandato a dire per Zangara<sup>2</sup> che approva. È lo sviluppo razionale della nostra tesi. D'accordo? A Falqui non ho parlato del posto che abbiamo assegnato a Da Silva invece che a lui. Ma gli ho proposto di fare una serie di presentazioni di “giovani” che egli,

---

<sup>1</sup> Giovanni Gentile (Castelvetrano, Trapani, 1875-Firenze 1944), direttore scientifico del progetto dell'*Enciclopedia Italiana*, promossa da Giovanni Treccani e alla cui fase di pianificazione preliminare parteciparono alcuni dei principali protagonisti della «Fiera letteraria». Nell'idea di Giovanni Treccani l'opera doveva ammantarsi di un carattere apolitico, ma apparvero fin da subito evidenti le contraddizioni di un'opera che nata sotto al Governo fascista non poteva pretendere di rimanere incontaminata dal potere politico che l'aveva patrocinata. Attorno dunque agli iniziali lavori di compilazione dell'opera nacque una *querelle* di importanza fondamentale nella definizione dei rapporti tra il mondo culturale italiano e le gerarchie politiche fasciste, questione in cui venne coinvolto lo stesso Fracchia. Per approfondimenti si veda Diego Divano *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit.

<sup>2</sup> Vincenzo Zangara (Catania, 26 agosto 1902-Catania, 5 agosto 1985), giurista, politico e accademico.

aiutato da Bragaglia<sup>1</sup>, da me, etc. andrà a scovare nella innumerevole e mediocrissima marmaglia dei giovani. Sarà una vera pesca. In tal modo, siccome chi li scoperà e li presenterà sarà la «Fiera» avremo in mano i migliori giovani, quelli che domani saranno sulla breccia. Che ne dici? Mandami a dire subito se approvi l'idea, o no. Gorrieri<sup>2</sup>, direttore del «Torchio»<sup>3</sup>, dopo avermi sfruttato per tre mesi, mi ha mandato all'improvviso una richiesta di pubblicità per il suo giornale. Gli ho risposto ieri sera che mi spieghi subito come va questa faccenda, altrimenti mi crederò autorizzato a considerarla un ricatto. Vedremo che cosa risponderà. Che roba, santo Dio! Non so se ti ho scritto che Turati, dopo la mia risposta sul «Tevere» mandò a chiamare Carli e Settimelli intimando loro che cessassero subito ogni campagna personale, e mi fece poi dire da Balbo che io non mi preoccupassi di nulla. Hai visto? Ora abbiamo il coltello per il manico. Possiamo cioè seguire tranquillamente la nostra letteraria. E Carrera? Che fa? Perché non risponde? Ciao. Mille cordiali saluti,

tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/38 (inv. 383662). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. In alto al centro è presente l'intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51.

---

<sup>1</sup> Anton Giulio Bragaglia (Frosinone, 11 febbraio 1890-Roma, 15 luglio 1960), regista teatrale, cinematografico e giornalista italiano. La collaborazione al settimanale diretto da Fracchia si realizzò attraverso alcuni corsivi all'interno di *Cambusa*, tra i quali alcuni inerenti al tema della creazione del Teatro di Stato e quelli che animarono un referendum sui rapporti tra teatro e cinema comparso sulle pagine del settimanale tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927. Bragaglia vide inoltre nella «Fiera» la possibilità di promuovere la propria attività lavorativa, portando l'attenzione attorno alle vicende del Teatro degli Indipendenti, uno dei principali centri di attrazione della capitale che, non sovvenzionata dallo Stato, riuscì a portare a termine la sua quinta stagione soltanto grazie ad una sottoscrizione dei critici drammatici promossa dallo stesso Fracchia. Per approfondimenti si veda Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit.

<sup>2</sup> Gastone Gorrieri (Arcidosso, Grosseto, 3 settembre 1894-Grottaferrata, 1985), nazionalista e futurista nel 1919 esordisce come giornalista collaborando con «Roma Futurista». Fu poi condirettore del «Giornale di Milano», redattore dell'«Ambrosiano» e del «Secolo» a partire dal 1925. Successivamente pubblica il «Torchio», prima rivista per i giornalisti, e dal 1928 diventa direttore del «Secolo-Sera». Fu uno dei protagonisti del processo di fascistizzazione della stampa milanese.

<sup>3</sup> Settimanale di battaglia e di critica di spiccato orientamento squadrista dalle cui pagine Gorrieri attaccava la stampa non all'ondata e i suoi opinionisti, rivolgendosi in particolare alle testate allora più prestigiose, quali il «Corriere della sera» e «Il Secolo».



Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

[15 gennaio 1927]

Oggi avvenuto secondo duello Mario Carli ferito alalà Malaparte<sup>1</sup>.

CF, C, SC 4, CART. 411/39 (inv. 383663). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Umberto Fracchia. 24 Via Spiga. Milano»). La data originale risulta essere assente; successivamente è stato possibile desumere che si trattasse del 15 gennaio 1927 sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

---

<sup>1</sup> [Umberto Fracchia] *Malaparte contro Carli*, rubrica *I duelli letterari*, in «La Fiera Letteraria», III, 4, 23 gennaio 1927, p. 2.

28 gennaio 1927

Caro Fracchia,

Sempre attendo che la posta pur mi rechi una risposta. Cordialmente

tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/40 (inv. 383664). Lettera manoscritta su una cartolina impiegata su entrambe le facciate. Nella parte centrale del *recto* della cartolina postale è presente l'intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. Roma - Firenze», seguita dall'indirizzo: «Direzione e Amministrazione: Via Sistina 55, Roma (6)». Nell'angolo superiore sinistro è presente un timbro circolare con al centro la figura di un uomo stilizzato. Nel *verso* del documento è riportato il nome del destinatario («Umberto Fracchia») seguito dall'indirizzo («24 Via Spiga 24. Milano. («Fiera Letteraria»)).

3 febbraio 1927

Caro Fracchia,

a quest'ora avrai, spero, mandata in tipografia la mia ultima "foglia"<sup>1</sup> che, vedi bene, ti ho regolarmente spedita. Per mio conto, appena ho ricevuto la tua ultima, mi sono precipitato a destra e a sinistra, nonostante il momento per me pieno di occupazionissime. Entro la settimana andrò a strillare da Bodrero e da Grandi<sup>2</sup>. Intanto ti informo che:

1) appena verrai a Roma, Bottai promuoverà un colloquio fra lui, Rossoni<sup>3</sup>, te e me, per chiarire gli equivoci, se ve ne sono, o rompere, se c'è da rompere, e, se nel caso, riprendere le trattative Gorgolini. Va bene?

2) appena verrai a Roma, concreteremo con Bottai il modo di far pesare sul bilancio della «Voce» le 25.000 che ti mancano. Va bene?

Ti scriverà ancora appena avrò parlato con Bodrero e con Grandi. Non t'irritare, stai tranquillo, e vedrai che metteremo tutti i porci nel sacco. Abbiamo le spalle molto più solide di quello che tu non creda, e che gli altri non credano. Ti informo che stasera la «Tribuna» pubblica di fondo, in terza pagina, un bellissimo articolo di Da Silva su *Italia barbara*. Tale pubblicazione in questo momento è molto significativa. Perché non lo riporti nella «Fiera», dicendo in un corsivo che lo ha pubblicato la «Tribuna»? Mi sembra di avertelo scritto, ciò che Bottai, d'ordine del

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Sogno di una notte di mezzo inverno* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera letteraria», 6 febbraio 1927, p. 3, poi edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 34.

<sup>2</sup> Dino Grandi (Mordano, 4 giugno 1895-Bologna, 21 maggio 1988) fu un politico e diplomatico italiano. Dal 1924 al 1925 fu sottosegretario all'Interno e agli Esteri dal 1925 al 1929. Successivamente divenne Ministro degli Esteri dal 1929 al 1932.

<sup>3</sup> Edmondo Rossoni (Tresigallo, 6 maggio 1884-Roma, 8 giugno 1965), giornalista, sindacalista e politico, presiedette la Confederazione Nazionale delle Corporazioni, avente l'obiettivo di unificare sotto di sé la miriade di associazioni, sindacati e movimenti nati all'interno del mondo intellettuale. Del congresso delle Corporazioni Intellettuali del 27 giugno 1927 aveva pubblicato un attento resoconto proprio lo stesso Fracchia, al quale era stato fatto seguire un corsivo di Frateili (*Le Corporazioni Intellettuali a congresso*, in «La Fiera letteraria», II, 27, 4 luglio 1926, p. 4) assai polemico circa le decisioni prese dall'assemblea del Sindacato Autori e Scrittori — uno dei venti sindacati riconosciuti dalla Federazione delle Corporazioni Intellettuali — presieduto da Pietro Gorgolini. Per approfondimenti si veda Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit.

Presidente, ha detto a Carli e Settimelli: perciò non te lo ripeto. Alalà, per Dio!  
Sono molto grato a Ojetti, della bellissima lettera che mi ha scritto oggi. Arrivederci  
caro Fracchia, e in gamba. Cordiali saluti,

tuo Malaparte

O perché Carrera non si fa vivo?

CF, C, SC 4, CART. 411/41 (inv. 383665). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata  
impiegato su entrambe le facciate. In alto al centro è presente l'intestazione «La Voce.  
Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51.  
Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata  
l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

4 febbraio 1927

Caro Fracchia,

ieri sera mi sono dimenticato di scriverti che Falqui, mandandoti delle notizie, oltre le presentazioni, fa di testa sua. In quanto alle presentazioni, è giusto quel che dici tu, ma ci sono anche dei giovani, presentabili, i quali, se hanno ancora fatto nulla, poi faranno. E a noi conviene essere i primi a parlarne. I giovani, di queste cose, tengono conto, se sono persone per bene: se sono mascalzoni, allora addio. È venuto da me Tavolato<sup>1</sup> (Italo Tavolato, per intenderci) che parte fra giorni per Berlino. Mi ha offerto di inviare articoli sull'attuale situazione artistica e letteraria in Germania. Di massima, gli ho detto che la cosa potrebbe interessare la «Fiera», ma che avrei dovuto parlarne al Direttore, cioè a te. Perciò ti prego di rispondermi a volta di corriere: se gli articoli di Tavolato (che è l'ultimo conoscitore della materia, come ben sai) ti interessano; quanti al mese ti interesserebbe averne; e quanto li pagheresti. Tavolato si offre anche, per la «Fiera», di occuparsi della diffusione, réclame, propaganda, etc: in Germania. Resto in attesa di una tua risposta alla mia di ieri sera, e a questa, e gridando alalà ti abbraccio

Tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/42 (inv. 383666). Lettera manoscritta su carta intestata impiegata su una sola facciata. In testa al documento si legge l'intestazione: «La Voce. Società anonima editrice». Sopra di essa è presente un timbro circolare con al centro la figura di un

<sup>1</sup> Italo Tavolato (Trieste, 1889-Roma, 1963). Nel 1911 si lega al gruppo della «Voce» esordendo sulla rivista nel momento in cui la direzione passa da Giuseppe Prezzolini a Giovanni Papini. Nel 1925 inizierà inoltre una collaborazione con «Il Tevere», e parallelamente trasferitosi a Berlino si impegnerà nel tentativo di far conoscere in Germania la letteratura italiana. Tra i giovani intellettuali che scelgono di trasferirsi a Firenze per collaborare con il vivace ambiente delle riviste e in particolare con «La Voce», Italo Tavolato si distingue per essere riuscito a intercettare e a rendere noti in quel *milieu* culturale alcuni fenomeni recentissimi e interessanti della letteratura contemporanea di lingua tedesca, in particolare austriaca. Già tra il 1912 e il 1913 pubblica alcuni scritti sulla «Voce» riguardanti tematiche legate alla cultura tedesca, scrivendo su Harden e sul giornalismo, su Weininger e sulla questione sessuale in relazione al concetto di morale e sul teatro di Wedekind. Firma inoltre tre interventi sulle riviste letterarie austriache e tedesche («La Voce», IV, 23, 6 giugno 1912, 830; IV, 52, 26 dicembre 1912, 979-980; V, 5, 30 gennaio 1913, 1003-1004; V, 10, 6 marzo 1913, 1031).

uomo, nella parte sottostante invece è riportato l'indirizzo della sede della redazione: «Sede sociale: Firenze, via dei Servi 51. Direzione e amministrazione: Roma, via Sistina 55». Al di sotto si legge l'intestazione: «900. Cahiers d'Italie et d'Europe», seguito dall'indirizzo: «55, via Sistina, Roma (6)».

5 febbraio 1927

Caro Fracchia,

vedo stamani la «Fiera» ultima<sup>1</sup>. Nonostante la mia raccomandazione, tu non solo hai cambiato, al solito, il titolo, ma l'hai mutilata. E perché? Che male c'era nel titolo? Di questi scherzi in corsivo, se tu togli una certa spavalderia, è finito tutto. Se poi togli lo striscio finale, addio. Almeno ci fosse una ragione, in tutto questo! Ma non c'è nessuna ragione, né di prudenza, né di stile, niente: ti avverto, caro Fracchia, che se dovesse essere sempre così, preferirei lasciar la “foglia” e scrivere articoli. Siamo intesi? Sempre in attesa di una tua risposta cordialmente

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/43 (inv. 383667). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. In alto al centro è presente l'intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Vivere in pace è vivere bene*, «Fiera Letteraria», III, 5, 30 gennaio 1927, p. 3.



9 febbraio [1927]

Caro Fracchia,

Eccoti la ricevuta. Ho visto con piacere che ti sei incassato (si dice così, con due esse?) per la mia incassatura. Benone. Ti aspetto venerdì o sabato: mi raccomando, non mancare. Va bene per Tavolati. Ciao, caro Fracchia. Saluti cari tuo

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/44 (inv. 383668). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. In alto al centro è presente l'intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)».

[19 febbraio 1927]

Caro Fracchia,

sono stato ieri sera da Grandi, col quale ho parlato a lungo (ti dico che avrebbe avuto piacere di vederti); ma niente da fare. Per disposizione del Presidente, è sospesa ogni forma di abbonamento a qualunque rivista o giornale. I fondi che servivano a questo scopo, sono stati passati a Capasso<sup>1</sup>, il quale ne dispone per sovvenzioni. Così stando le cose, ho detto a Grandi che non è dignitoso né per noi né per «La Fiera» entrare a far parte del capitolo sovvenzione, e, perciò, nulla. Ho fatto bene? Anche Grandi è del mio parere sia detto *inter nos*. Un conto è se il Ministero degli Esteri prede, e paga, due o trecento abbonamenti alla «Fiera» e un altro conto è se mette la «Fiera» nell'elenco dei fogli sovvenzionati di sottomano. Per carità! Certe cose io le lascio a quelli dell'«Impero»<sup>2</sup>. Avrai letto nei giornali che ieri l'altro, giovedì, alle dodici e mezzo, in fondo a Via Sistina, presso Piazza Barberini, sono stato aggredito<sup>3</sup> da: Settimelli, suo fratello, il suo chauffeur e il pittore Balla<sup>4</sup>. Mentre io le davo, tutte sul muso, a Settimelli, sto fratello mi aggrediva alle spalle, (e intanto le chauffeur mi teneva fermo!) e mi dava un pugno nella tempia. Tutto ciò in un attimo. Longanesi<sup>5</sup> e Nosari<sup>6</sup> si sono precipitati ma

<sup>1</sup> Giovanni Capasso Torre (Roma, 1883-Pastene, 1973), giornalista e diplomatico, nel 1925 venne nominato capo ufficio stampa di Mussolini, (Diego Divano, *Alle origini della «Fiera Letteraria» (1925-1926)*, cit., p. 153).

<sup>2</sup> Lettera di Curzio Malaparte a Ugo Ojetti del 23 febbraio 1927 edita in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 45.

<sup>3</sup> *Malaparte, II, 1927-1931*, a cura di Edda Ronchi Suckert, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, p. 41.

<sup>4</sup> Giacomo Balla (Torino, 18 luglio 1871-Roma, 1° marzo 1958) pittore, scultore e scenografo.

<sup>5</sup> Leopoldo Longanesi (Bagnacavallo, 30 agosto 1905-Milano, 27 settembre 1957), scrittore, editore e giornalista. Nel 1926 fonda «L'Italiano», settimanale di cultura artistico-letteraria che, inserendosi all'interno di un momento di intenso dibattito circa il rapporto tra arte e fascismo assume una posizione nettamente contraria all'esistenza di un'arte fascista, mentre nel 1927 inizia la sua attività di editore. La sua casa editrice «L'Italiano Editore» pubblica alcune opere di Riccardo Bacchelli, Vincenzo Cardarelli e dello stesso Curzio Malaparte. Successivamente nello stesso anno rileverà da quest'ultimo la casa editrice «La Voce». Per un approfondimento sul rapporto tra Longanesi e «La Fiera letteraria» si veda il saggio di Franco Contorbia, *Notizie su Giuseppe Raimondi e «L'Italiano»*, contenuto in *Giuseppe Raimondi: carte, libri e dialoghi intellettuali*, Pàtron, Bologna, 1998, pp. 13-37.

<sup>6</sup> Adone Nosari (Tabellano di Suzzara, 1875-Mendoza, 1957) giornalista e scrittore italiano, fu redattore di alcune testate giornalistiche quali la «Tribuna», l'«Idea nazionale» e «Giornale d'Italia».

troppo tardi. È accorsa subito gente urlando (e ho i nomi dei testimoni): — Vigliacchi! In quattro contro uno! - Se quelli non se ne andavano li avrebbe bastonati la gente, specie le donne. Settimelli però non è riuscito nemmeno a toccarmi, e è andato via col muso gonfio. Io ho preso un solo pugno dal fratello. Questa è la cronaca. L'impressione è enorme: di vigliaccheria in vigliaccheria. Io chiamo che è un piacere. Ho detto bene? Tutto procede ottimamente, caro Fracchia. Non sono ancora andato da Turati o da Ricci<sup>1</sup>, per la lettera che sai, perché non volevo che si credesse che vado a cercar protezione. Ma lunedì Di Marzio<sup>2</sup> avrà la lettera.

Ciao, caro Fracchia, mille cordiali saluti e auguri

tuo Malaparte

Nel primo numero della «Fiera» metteremo tre righe dando notizia dell'aggressione, col titolo: 4 contro 1.

CF, C, SC 4, CART. 411/45 (inv. 383703). Lettera manoscritta su due fogli numerati di carta intestata impiegati su una sola facciata. La data originale riporta l'indicazione «Sabato», e si legge in testa al documento; è stato possibile ipotizzare che si trattasse del 19 febbraio 1927 sulla base di elementi interni alla lettera stessa. In alto al centro è presente l'intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)». Nell'angolo in alto a destra, all'interno di un riquadro è presente la seguente scritta in inchiostro rosso: «Imminente: Curzio Malaparte. *Avventure di un capitano di sventure*», parimenti, nell'angolo opposto in basso a sinistra, nel medesimo riquadro si legge: «Imminente: Alfredo Rocco Ministro Guardasigilli. *La trasformazione dello Stato*».

---

<sup>1</sup> Corrado Ricci (Ravenna, 18 aprile 1858 - Roma, 5 giugno 1934), archeologo e storico dell'arte, fu uno dei collaboratori scelti da Fracchia e Frateili, per quanto riguardava appunto la storia dell'arte archeologica.

<sup>2</sup> Cornelio Di Marzio (Pagliara dei Mari, 6 dicembre 1896-Roccacerro, 3 giugno 1944) giornalista italiano, nel 1923 entrò a far parte dell'ufficio centrale per i Fasci italiani all'estero, istituito dal gran Consiglio con lo scopo di inquadrare e coordinare i fasci italiani sorti in diversi paesi. Nel 1926 ne divenne poi segretario generale, assumendo la direzione del loro organo di stampa: «Il Legionario». Diverse inoltre le sue collaborazioni giornalistiche, tra le quali le già menzionate «Critica fascista», «il Resto del Carlino». Dal dicembre 1936 entra inoltre a far parte della direzione dell'«Italia letteraria».

L'intero documento è delimitato da un margine nero, che nell'angolo superiore sinistro riporta la scritta: «C. C. I. - Firenze - N. 13022».

21 febbraio [1927]

Caro Fracchia,

ho ricevuto la tua ultima, e subito mi sono precipitato al partito, dove però non ho trovato né Ricci né Turati. Riproverò domattina. Avrai avuto a quest'ora la mia circa Grandi<sup>1</sup>. Per questo numero non ti posso mandare l'articolo *Gerarchia* perché impegnatissimo. Ti manderò una breve "foglia", che ti spedirò domani sera. Entro la settimana riunirò il già fissato Consiglio d'Amministrazione, e potrò così inviarti la dichiarazione richiesta, circa la sottoscrizione delle 25.000 lire. Va bene? C'è qui Da Silva. Aspettiamo D'Amico<sup>2</sup>, col quale dobbiamo realizzare gli impegni assunti per la pubblicazione di una collezione teatrale da lui diretta.

Ciao, caro Fracchia. Mille cordiali saluti e alalà

tuo Malaparte

Avrai la fotografia e il *Vino Cucina Romana*<sup>3</sup>.

CF, C, SC 4, CART. 411/46 (inv. 383669). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. Nella parte superiore del foglio si legge l'intestazione: «La Fiera Letteraria. Giornale di lettere, scienze ed arti», seguito dall'indirizzo: «Direzione di Milano: Via Spiga 24. Redazione di Roma. Via Sistina, 55». Prima del testo si legge la scritta: «redazione di Roma».

---

<sup>1</sup> Riferimento alla lettera precedente.

<sup>2</sup> Silvio d'Amico (Roma, 3 febbraio 1887-Roma 1° aprile 1955), critico teatrale e docente italiano. Nel 1912 iniziò a collaborare con il periodico romano «L'Ida Nazionale», poi assorbita nel 1925 da «La Tribuna» diretta di Roberto Forges Davanzati, per la quale diresse invece la rubrica di critica drammatica dal 1925 al 1940. Nell'ambito della «Fiera letteraria» venne scelto da Fracchia come corrispondente romano per la sezione teatrale del settimanale.

<sup>3</sup> Riferimento alla società anonima Vi CuRo (Vino Cucina Romana).

1° marzo [1927]

Caro Fracchia,

ti mando una lettera per Angelini<sup>1</sup>, e un articolo di quel russo, Anaguine, di cui ti ha parlato Bottai. Bisogna aiutarlo: ti ricordi quel che ti ha detto Bottai? Muore di fame. Gli ho dato 150 lire, per farlo mangiare in questi giorni. Le metto a carico tuo. Va bene?

Domani ti scriverò a lungo, inviandoti la “foglia”<sup>2</sup>.

Ciao, saluti e alalà

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/47 (inv. 383670). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. Nella parte superiore del foglio si legge l'intestazione: «La Fiera Letteraria. Giornale di lettere, scienze ed arti», seguito dall'indirizzo: «Direzione di Milano: Via Spiga 24. Redazione di Roma. Via Sistina, 55». Prima del testo si legge la scritta: «redazione di Roma».

---

<sup>1</sup> Cesare Angelini (Pavia, 2 agosto 1886-Pavia, 1976) sacerdote e letterato, collaboratore di diverse testate giornalistiche quali «La Voce», «La Fiera letteraria», e «Pegaso». Mantenne una fitta corrispondenza epistolare con molti dei maggiori personaggi di spicco all'interno del panorama letterario italiano.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *Necessità di avere ragione per forza* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera letteraria», III, 11, 13 marzo 1927, p. 3, poi edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 46.

19 marzo 1927

Domani spedirò articolo fondo insieme nota lettera importante salutissimi alalà,  
Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/48 (inv. 383671). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale del documento, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Umberto Fracchia. 24 Via Spiga. Milano»). La data è dedotta dal timbro postale.

[22 marzo 1927]

Ho spedito oggi articolo fondo prego pubblicare immancabilmente segue lettera  
alalà Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/49 (inv. 383672). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta  
originale del documento, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Umberto  
Fracchia. 24 Via Spiga. Milano»). La data è dedotta dal timbro postale.



Roma, 25 maggio 1927, anno V

Caro Fracchione,

Ti ho spedito, a parte, copia del volume *Letteratura francese contemporanea*<sup>1</sup>, di Roberto Palmarocchi, opera utilissima per la conoscenza esatta (di tempo, di costumi, di idee, di persone, di indirizzo letterario) degli uomini e delle cose della letteratura di Francia dal 1870 fino ai nostri giorni. Il volume del Palmarocchi sarà di grandissima utilità specialmente per i giornalisti, che vi potranno attingere tutte quelle notizie e quei dettagli, che in generale sono pochissimo noti anche a coloro che della letteratura francese si occupano per necessità critica. Ti ho spedito inoltre copia del nuovo libro di Alessandro A. Monti<sup>2</sup> *Estrema destra*<sup>3</sup> che espone con grande vivacità e acutezza d'indagine, quello che è il problema della classe dirigente nell'Italia Fascista. Con fascistica cordialità e con la preghiera di farne far recensione<sup>4</sup>.

Malaparte

Non è vero che io, da qualche tempo, me ne infischi della «Fiera». La verità è che dalla fine di aprile alla metà di giugno, tutti gli anni, io sono malato di febbre del fieno, che mi impedisce di avere la testa tranquilla. Scusami ma è così. Ciao. In ogni modo, ripiglierò. Oggi, per esempio, volevo far la “foglia” ma è stata una giornata di continui accessi.

Tuo Malaparte

---

<sup>1</sup> Roberto Palmarocchi (Firenze, 7 giugno 1887-1956) è stato uno storico e giornalista italiano. Si fa qui riferimento alla sua opera *Letteratura francese contemporanea*, Società Editrice «La Voce», Roma 1927.

<sup>2</sup> Alessandro Augusto Monti (1902-1975), viaggiatore, erudito e storico italiano, partecipò all'impresa di Fiume con Gabriele d'Annunzio.

<sup>3</sup> Alessandro Augusto Monti, *Estrema destra*, Società Editrice «La Voce», Roma, 1927.

<sup>4</sup> La stessa lettera e lo stesso materiale sono stati inviati il 24 maggio a Giuseppe Prezolini e il giorno seguente a Cornelio Di Marzio e Ugo Ojetti, come riportato in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 68.

CF, C, SC 4, CART. 411/50 (inv. 383673). Lettera dattiloscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. In alto al centro è presente l'intestazione «La Voce. Società anonima editrice», seguita dagli indirizzi: «Sede sociale: Firenze, Via dei Servi, 51. Direzione e Amministrazione: Roma, via Sistina 55». In alto a sinistra è riportata l'intestazione «900. Cahiers d'Italie et d'Europe, 55, Via Sistina, Roma (6)». Nell'angolo in alto a destra, all'interno di un riguardo è presente la seguente scritta in inchiostro rosso: «Imminente: Curzio Malaparte. *Avventure di un capitano di sventure*», parimenti, nell'angolo opposto in basso a sinistra, nel medesimo riguardo si legge: «Imminente: Alfredo Rocco Ministro Guardasigilli. *La trasformazione dello Stato*». L'intero documento è delimitato da un margine nero, che nell'angolo superiore sinistro riporta la scritta: «C. C. I. - Firenze - N. 13022». La lettera dattiloscritta mostra alcune correzioni a penna e al termine del testo è presente un timbro d'inchiostro viola che riporta l'intestazione: «Soc. An. Ed. La Voce. Il Consigliere delegato». La prima parte del documento è dattiloscritta, la seconda manoscritta.

18 giugno 1927

Caro Curzio,

mi rallegro dello sviluppo capitalistico della «Voce» e ti ringrazio della mia nomina a Consigliere d'Amministrazione<sup>1</sup>. Ringrazia anche a mio nome S. E. Bottai. Ti accludo la mia dichiarazione autenticata dal notaio. Come ti ho telegrafato, la tua comunicazione mi è pervenuta alle 12 di oggi — sabato — e mi sarebbe stato perciò un poco difficile essere a via Sistina per le cinque. Ora che ti hanno dato un milione come al signor Bonaventura<sup>2</sup>, vedi di mantenere con tutta la prontezza che il caso impone l'impegno di partecipare alla Società della «Fiera Lett.» che dovrà essere essa pure un fatto compiuto entro il 30 giugno. Spero che tu ci abbia pensato nella seduta di oggi. In ogni modo 25 carature di L. 1000 della Società della «Fiera» non rappresentano un tale impegno che tu on possa prendere definitivamente salvo ad ottenere poi la ratifica del Consiglio, specie se Bottai e Migliorino sono d'accordo. Certo si è che se per il 30 giugno le nostre faccende non sono sistemate, difficilmente riusciremo a passare la sera dell'estate, e sarà un bel guaio dopo tanto lavoro. Questa lettera resti confidenziale. Aspetto una tua parola confortante.

Con un cordiale abbraccio e un alalà.

[Umberto Fracchia]

CF, C, SC 4, CART. 411/51 (inv. 383674). Lettera manoscritta su un foglio impiegato nel *recto* e nel *verso*. La data originale («18 giugno 1927») si legge in testa alla copia dattiloscritta del documento. Nella seconda facciata sono presenti alcune cancellature a penna. L'archivio conserva inoltre una copia dattiloscritta della lettera.

---

<sup>1</sup> Viene fatto riferimento alla nomina di Umberto Fracchia come Consigliere d'Amministrazione della «Voce» durante le trattative inerenti al nuovo assetto della casa editrice tra la seconda metà del 1926 e il primo semestre del 1927.

<sup>2</sup> Bonaventura Tecchi (Bagnoregio, 11 febbraio 1896-Roma, 30 marzo 1968) è stato uno scrittore e germanista.

Roma, 8 luglio [1927]

Caro Fracchia,

è proprio un'indecenza, e io non posso fare a meno di scrivertelo chiaramente. Tutti mi scrivono domandandomi, e mi domandano a voce, perché io non collaboro più alla «Fiera». Queste continue domande mi seccano, e bisogna porvi rimedio. Che debbo fare? Tu mi risponderai: — manda una foglia, un articolo, un diavolo qualunque, per Dio, ma manda qualcosa! — è giusto: questa è l'unica soluzione. Ed io che non ci avevo ancora pensato? Vuol dire che per questo prossimo numero ti invierò un mio *Autoritratto*. Va bene? Ma tu non ti devi dimenticare di me, e, faremo uno strappo alle tue giustissime norme amministrative, faresti cosa eccellente spedendomi, come se niente fosse, li baiocchi. Bisogna che ricominci a collaborare, altrimenti crederanno che fra noi due c'è cattivo sangue.

Saluti affettuosi,

tuo Malaparte

A quando la recensione?

CF, C, SC 4, CART. 411/52 (inv. 383675). Lettera manoscritta un foglio impiegato su una sola facciata. La data originale con l'indicazione topica («Roma. 8 luglio V») si legge in testa al documento. Il poscritto si legge nel margine superiore del foglio.

[20 luglio 1927]

Occorremi entro venerdì cliché mio ritratto pubblicato «Fiera» spedisci subito grazie saluti Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/53 (inv. 383676). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale del documento, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Via Spiga. Lettera Fracchia. 24. Milano»). La data è dedotta dal timbro postale.

Roma, 12 settembre 1929

Caro Fracchia,

siamo alle solite! Qui non hanno ordine! Ho urgenza di quattrini perché metto su casa a Torino e compro mobili. Telegrafa a Angioletti [...] gli consegna il novellone, cioè domani, mi paghi le 800 lire. Hai capito? Aiuto!

Tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/68 (inv. 383688). Lettera manoscritta a matita rossa su una cartolina postale impiegata su entrambe le facciate. Sul retro della cartolina è presente l'intestazione: «l'Italia Letteraria. Settimanale di lettere, scienze ed arti», seguito dall'indirizzo: «Roma (107). Via della Mercede, 39. Telefono 65 846».

Bologna, 14 Settembre 1927

Carissimo Fracchia,

ti presento e ti raccomando vivamente il Sig. Filadelfo Masala, ispettore della «Voce». Egli sta compiendo un giro in Alta Italia per diffondere le nostre pubblicazioni. L'ho incaricato di occuparsi anche dell'«Italiano». Se lo credi opportuno, ti autorizzo a incaricarlo di occuparsi della «Fiera Letteraria». In ogni modo, introducilo presso i librai milanesi. Ho ricevuto la tua lettera. Quando vedrai Masala, avrai già ricevuto la mia risposta, che ti scrivo stasera.

Cordialmente

tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/54 (inv. 383677). Lettera dattiloscritta su un foglio carta intestata impiegato su una sola facciata. Nell'angolo in alto a sinistra è presente un timbro avente come simbolo la bandiera italiana sovrapposta trasversalmente al fascio littorio e sormontata da una stella. Al di sotto si legge la scritta: «L'Italiano. Foglio quindicinale della rivoluzione fascista. Diretto da Longanesi e Orlandi. Via de' Pini. Bologna».

18 ottobre 1927

Cari amiconi della «Fiera»,

per l'anticipata partenza di Fracchia<sup>1</sup>, non sono riuscito a parlargli. Credo avesse qualcosa da dirmi, circa la sistemazione della «Fiera», della quale non so nulla. Tra pochi giorni andrò a Parigi, e così Fracchia avrà modo di parlarmi. Intanto, però, vi scrivo gratissimo se mi vorrete dire a chi d'ora in poi debbo scrivere, etc: chi si occupa del giornale etc. Ma vi prego di rispondermi subito, prima della mia partenza, che avverrà il 24 corr. E via, ragioniamo un po':

1) in uno degli ultimi numeri della «Fiera» ho visto (e non credevo ai miei occhi) una recensione, firmata, credo, G.T.R. del volume di Mario Carli: *Marvana*<sup>2</sup>.

Che cosa vuol dire questa storia? Titta Rosa<sup>3</sup> è forse impazzito? O non sa che l'«Impero» voleva la sua testa? Vi sarò proprio gratissimo, cari amiconi, se mi darete informazioni in proposito. Che diavolo? Il nome di Carli non deve mai comparire nella «Fiera». Nemmeno per dire male. La «Fiera» lo ignora. Almeno in questo senso eravamo d'accordo con Fracchia.

2): La réclame della «Voce» è messa nell'ultima pagina, proprio di sottogamba, mentre, in seconda pagina, ho visto la réclame di Ismael. O che cosa succede? Siete diventati tutti ebrei? O siete diventati antisociali e... carliani?

3): Prampolini<sup>4</sup> va dicendo che io lascio la redazione della «Fiera». O chi glie l'ha detto, questa bella favola? Vi prego di smentire subito, se avete occasione di parlare, questa fandonia allegrissima.

---

<sup>1</sup> Sul finire del 1927 Fracchia fu corrispondente da Parigi per il «Corriere della sera».

<sup>2</sup> Mario Carli, *Marvana. Mistero d'amore*, Edizioni «Alpes», Milano, 1927.

<sup>3</sup> Giovanni Titta Rosa (Santa Maria del Ponte, 5 marzo 1891-Milano, 7 gennaio 1972), scrittore e critico letterari. Il suo ingresso alla «Fiera letteraria» si attesta il 1° dicembre 1925, data a cui risale una lettera di Umberto Fracchia in cui viene espressa la sua volontà di avere lo scrittore abruzzese tra i collaboratori del giornale. Per approfondimenti si veda Diego Divano, *Alle origini della «Fiera letteraria» (1925-1926)*, cit., pp. 20-21.

<sup>4</sup> Giacomo Prampolini (Milano, 22 giugno 1898-Pisa, 25 aprile 1975) traduttore, saggista e poeta. Curò per la «Fiera letteraria» la rubrica *Rivista delle riviste*, dedicata alle corrispondenze provenienti dall'estero con articoli e notiziari invitati dai collaboratori in loco.



Vi spedisco a parte: un ritratto, una “foglia”, una novella di Minervini. Vi sarò grato se gliela pubblicherete nel *Vivai*, perché mi sono impegnato. In attesa, saluti a Carrera, a Titta Rosa (*Marvana!*) etc et:

Cordialmente

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/55 (inv. 383678). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. La data originale («18 ottobre 1927 V») si legge in testa al documento. Nell’angolo in alto a sinistra si legge l’intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. 55 Via Sistina, 55 Roma». Il testo presenta alcuni segni a matita rossa.

19 ottobre 1927

Cari amiconi della «Fiera»,  
éccovi un articolo<sup>1</sup>, che naturalmente vi prego di mettere in fondo nel prossimo numero. Scrivete, per Deum! Siete tutti morti, ...?

Cordiali saluti

Malaparte

Ho urgente bisogno dell'indirizzo di Fracchia a Parigi.

CF, C, SC 4, CART. 411/56 (inv. 383679). Lettera manoscritta su carta intestata impiegata su una sola facciata. La data originale («19 ottobre 1927 V») si legge in testa al documento. Nell'angolo in alto a sinistra è presente l'intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. 55 via Sistina 55. Roma».

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Strapaese e Stracittà*, «La Fiera Letteraria», III, 44, 30 ottobre 1927, p.1.

10 novembre 1927

Battaglia<sup>1</sup> sarà vinta terza giornata Carrera Sukert.

CF, C, SC 4, CART. 411/25 (inv. 383648). Telegramma inviato. Prima del testo si legge l'indicazione (MLN Roma 73 801 12923 H 50). Nell'archivio è conservata la busta originale del documento su cui si legge l'indirizzo del destinatario («Fiera, Via Spiga 24. Milano»). La data è dedotta dal timbro postale.

---

<sup>1</sup> Riferimento allo scontro tra Strapaese e Stracittà. Per approfondimenti si veda Curzio Malaparte, *Strapaese e Stracittà*, in «La Fiera Letteraria», III, 44, 30 ottobre 1927, p.1.

21 novembre 1927, lunedì

Caro Scarpa<sup>1</sup>,

ho visto la «Fiera» ma non ci ho trovato quello ch'ero sicuro di trovarci: la smentita di Bottai a «900». Sono sicuro che uscirà nel prossimo numero, col titolo *Una smentita a «900»*, da sostituirsi al primo *Bottai e il «900»*. Sto riorganizzando la redazione romana. Presto ne vedrete i frutti. Prima di partire per la Francia, le mandai una presentazione, un disegno, e una novella di Minervini, di Napoli. Quando potrà pubblicarli? Da Silva attende la pubblicazione del suo articolo. Mi scrivono quelli dell'«Assalto»<sup>2</sup> pregandomi di far riportare nella rassegna della stampa della «Fiera» le autobiografie degli artisti fascisti. Li ho rassicurati, dicendo che fino ad oggi lo avete fatto, e continuerete. Va bene? Con molta probabilità domani sera Le spedirò un articolo. Mi scusi la tiritera. Cordiali saluti

Mi scriva?

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/57 (inv. 383680). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su due facciate. Nell'angolo in alto a sinistra si legge l'intestazione: «55 Via Sistina, Roma/tel. 64028».

---

<sup>1</sup> Gino Scarpa (Treviso, 24 marzo 1894-Firenze, 29 marzo 1963) lavorò a fianco di Umberto Fracchia e Riccardo Bacchelli e tra i fondatori della «Fiera Letteraria» e del Premio Bagutta. Aveva esordito nel giornalismo nel 1933 in qualità di redattore del «Corriere della Sera». Era poi stato condirettore de «La Cultura» e redattore capo de «L'Ambrosiano». Con Bacchelli aveva curato le edizioni critiche de *I promessi sposi* e delle opere di Leopardi, pubblicate dall'Officina tipografica Gregoriana di Milano.

<sup>2</sup> Quotidiano bolognese asservito al fascismo e fondato nel 1920 da Gianni Leone Castelli alla cui direzione si alternarono dirigenti politici e giornalisti, tra i quali Dino Grandi, Gino Baroncini, segretario della federazione, Gian Luigi Mercuri e Leo Longanesi. Il primo numero de «L'Assalto» vide la luce il 18 novembre 1920.

Martedì 22 novembre [1927]

Caro Scarpa,

Eccole l'articolo<sup>1</sup>, che può, spero, mettere di fondo. È sereno, e d'attualità. Le spedisco a parte una nota di Corrado Sofia<sup>2</sup>, giovane d'ingegno, redattore del «Tevere», su Moretti<sup>3</sup>: si tratta di una rubrica fantastica, che si potrebbe intitolare: *Amori immaginari degli scrittori viventi*. Dovrebbe comparire sulla «Fiera» ogni quindici giorni. Questa è la prima nota. Se arrivo in tempo, questa sera Le spedirò anche una *Foglia della Sibilla*. La signora Renata Pollio sta raccogliendo molti abbonamenti per la «Fiera» nella società romana. Mi mandi, se ne avete, un carnet per più abbonamenti. Mi raccomando: in questo numero metta di rigore la *Smentita a «900»* (quella di Bottai). Mi scriva, per Deum! Non so nulla!

Cordiali saluti alla Signora Fracchia, agli amici e a lei

il suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/58 (inv. 383681). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. La data originale («martedì 22 novembre VI») si legge in testa al documento. Nell'angolo in alto a sinistra è presente l'intestazione: «55 Via Sistina 55. Roma/tel. 64028».

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Apertura di stagione* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera Letteraria», III, 48, 27 novembre 1927, p. 3, poi riedito in *Malaparte, II, (1927-1931)*, cit., p. 108.

<sup>2</sup> Corrado Sofia (Noto, 22 settembre 1886-Noto, 19 luglio 1997) giornalista, collaborò con «Il Tevere» e con lo stesso Curzio Malaparte.

<sup>3</sup> Marino Moretti (Cesenatico, 18 luglio 1885-Cesenatico, 6 luglio 1979) è stato un poeta, romanziere e drammaturgo.

Martedì 22 novembre 1927

Caro Scarpa,

éccole il primo articolo della rubrica quindicinale di Corrado Sofia *Sugli amori fantastici degli scrittori viventi*. Mi raccomando di farlo andar di rigore. Solari le manderà un articolo sulla sua commedia *Pamela divorziata*<sup>1</sup>. Ho parlato con Solari, e gli ho detto che se l'articolo è di Marcello Gallian<sup>2</sup>, l'articolo apparirà ma non firmato, neppure con le iniziali. Motivo? Gallian ha aggredito alle spalle, picchiandolo, Alberto Cecchi<sup>3</sup>, che è un amico di Fracchia, mio, e di tutti noi. Gallian, perciò, è stato messo all'indice da tutti. D'accordo? Invece della *Foglia della Sibilla* Le mando un corriere romano, da pubblicare subito sotto l'articolo di fondo che Le ho già spedito *Apertura di stagione*<sup>4</sup>. Tale corriere romano dà conto, obiettivamente, delle polemiche in corso a Roma. La «Tribuna» mi ha invitato oggi a fare un articolo di cortese polemica con Bontempelli. Anche Bontempelli, spadini etc. sono stati invitati.

Se Fracchia Le scrivesse da Parigi dandole disposizioni circa la materia polemica da trattare, me ne avverta, sicché possa anch'io regolarmi in proposito. D'accordo?

Mi scriva, Cristo santo!

Saluti cordiali

---

<sup>1</sup> Commedia di Pietro Solari rappresentata nel novembre 1927 presso il Teatro sperimentale degli indipendenti di Roma con scene di Anton Giulio Bragaglia, Antonio Valente e Andrea Lazzarini.

<sup>2</sup> Marcello Gallian (Roma, 6 aprile 1902-Roma, 21 gennaio 1968), fu uno scrittore, giornalista e drammaturgo. Collaborò con il Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia, con «900» di Bontempelli e altre testate.

<sup>3</sup> Alberto Cecchi (Roma, 11 ottobre 1895-Roma, 18 novembre 1933) giornalista, commediografo e critico teatrale e cinematografico, sposò Emilia, sorella di Umberto Fracchia, diventando il cognato. Ebbe poi modo di conoscere i membri del futuro gruppo di lavoro della «Fiera» entrando a fare parte della redazione dell'«Idea Nazionale» con la rubrica *Piccoli cabotaggi*. Al 27 dicembre 1924 si attesta il suo esordio come critico teatrale del «Tevere», ed è probabile che la scelta di Fracchia di avvalersi della sua collaborazione fosse dovuta, oltre che dal legame di amici personale, anche dalle opportunità di avere un proprio emissario all'interno di un giornale di quel calibro. In realtà soprattutto in seguito alla polemica nata attorno all'*Enciclopedia Italiana*, la posizione di Cecchi alla «Fiera» divenne sempre più scomoda, arrivando ad un *aut aut* di Interlandi, direttore del «Tevere», che lo costrinse a rinunciare alla collaborazione con la «Fiera».

<sup>4</sup> Si veda lettera precedente.

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/59 (inv. 383682). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. Nell'angolo in alto a sinistra è presente l'intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. 55 Via Sistina 55. Roma».

Mercoledì 23 novembre 1927

Caro Scarpa,

il suo rimprovero non me lo merito! A me l'intervista fu data dallo stesso Sofia, e scritta a macchina, ne avevo letto la stessa intervista pubblicata, a suo dire, nel «Tevere». Ma è poi sicuro, Lei, che l'intervista sia la stessa? Ho ragione di dubitarne. Sofia, infatti, mi disse, consegnandomi il m/s, ch'esso era diversissimo da quello pubblicato nel «Tevere». Ho già, da quattro giorni, sollecitato Solari, che ha provveduto, credo. La «Fiera» avrà un regolare notiziario della scarsissima attività del Sindacato Autori e Scrittori. Mi risponda in merito a ciò che Le ho scritto in questi giorni. La Sua lettera, da me ricevuta oggi e spedita da Milano il 22, è datata 17.

Cordiali saluti

Malaparte

Le accludo, a documentazione del mio corriere romano due ritagli della «Tribuna». Lo ha visto il «Tevere», con l'attacco a Frank<sup>1</sup>?

Ogetti mi ha scritto che al suo ritorno manderà via Frank.

CF, C, SC 4, CART. 411/60 (inv. 383683). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. Nell'angolo in alto a destra è presente l'intestazione: «55, Via Sistina, Roma/tel. 64028». Il poscritto si legge lungo il margine superiore del foglio.

---

<sup>1</sup> Nino Frank, (Barletta, 27 giugno 1904-Parigi, 17 agosto 1988) scrittore, conduttore radiofonico e critico cinematografico di origine svizzera. Ai tempi della collaborazione con la «Fiera letteraria» divenne corrispondente del «Corriere della Sera» e di altre riviste quali «900» per la quale ricoprì l'incarico di segretario della redazione parigina grazie al legame di amicizia con Massimo Bontempelli. Le corrispondenze di Frank per il settimanale milanese di Umberto Fracchia vennero spesso firmate con lo pseudonimo «Bébé Cadum».



Martedì [29 novembre 1927]

Caro Scarpa,

Ecco un *Colloquio con Pietro Solari*<sup>1</sup> che, mi raccomando, dovrà andar di rigore. Solari è andato in bestia, vedendo che la «Fiera» non gli ha pubblicato il resoconto di Pamela, fatto da Da Silva. Le ha scritto una lettera, credo, dandole le dimissioni: cosa che bisogna evitare e che si evita pubblicando integralmente questo *Colloquio con Solari*. Il quale ha detto a Lucio D'Aquara<sup>2</sup> d'esser contentissimo di questo rimedio. Sarà bene, però, che Lei poi scriva una lettera, caro Scarpa. Come sarà bene che Bebè Cadum, per qualche tempo, non pubblichi nella «Fiera». Non le pare? L'altro giorno ho mandato un telegramma alla Signora Fracchia, circa una lettera di Errante<sup>3</sup>, con brutte notizie, e circa un mio passo presso Turati, passo in soccorso della «Fiera», che è andato bene. Le scriverò a lungo domani. Ma al telegramma non ho avuto risposta. Stasera, col treno delle 11, (23) partirà il mio articolo. E domani Le manderò un corriere romano. Ho ricevuto due carnet degli abbonamenti: li riempirò. Ciao, caro Scarpa. Mille cordiali saluti sentiti. Battaglia vinta, ha visto? Con quelli di *Stracittà*<sup>4</sup>. Stasera l'«Impero» pubblica un articolo di Settimelli in cui parla bene di me! Che cosa è successo?

Tanti saluti

Malaparte

---

<sup>1</sup> Lucio D'Aquara, *Dopo "Pamela"*, in «La Fiera Letteraria», III, 49, 4 dicembre 1927, p. 2.

<sup>2</sup> Lucio D'Aquara (Lucera, 1898) scrittore, giornalista e corrispondente all'estero durante la guerra, autore dell'intervista con Pietro Solari sopracitata.

<sup>3</sup> Vincenzo Errante (Roma, 12 febbraio 1890-Riva del Garda, 25 agosto 1951), filologo, critico letterario e traduttore, fu direttore della casa editrice Unitas, proprietaria della stessa tipografia situata poco distante dalla redazione della «Fiera» in Viale Piave e successivamente direttore editoriale della stessa Mondadori.

<sup>4</sup> Riferimento alla già accennata questione tra i sostenitori di Stracittà e quelli della linea strapaesana. Gli snodi più significativi della vicenda risalgono a questo periodo trovano riscontro in un corsivo di Malaparte del 30 novembre 1927 comparso in terza pagina nella rubrica *Foglie della Sibilla*, in «La Fiera letteraria» con il titolo *Strapaese e Stracittà*, e in un articolo della «Stampa» del 26 novembre 1927, *I novecentisti. Che cosa dice Malaparte?* (edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 107) in cui viene sintetizzata la polemica che imperversava sulle pagine della «Tribuna».

Chi farà la recensione al mio *Arcitaliano*<sup>1</sup>?

CF, C, SC 4, CART. 411/61 (inv. 383685). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. La data originale («martedì») si legge in testa al documento; successivamente è stato possibile desumere che si trattasse del «29 novembre 1927» sulla base di elementi interni alla lettera stessa. In alto a sinistra si legge l'intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. 55 Via Sistina Roma/tel. 64028».

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *L'Arcitaliano. Cantate di Malaparte*, a cura di Leo Longanesi, La Voce, Roma, 1928.

Mercoledì 30 novembre [1927]

Caro Scarpa,

Fracchia mi scrive «sono solidale con te per quanto si riferisce all'attacco di Bontempelli» ma mi dice che avrei fatto meglio a non tirare in ballo Frank, pur comprendendo che io mi sono servito «di questo esempio come arma polemica contro Bontempelli». Fracchia ignora evidentemente che è stato Frank a tirare in ballo me, nell'intervista a «Comoedia», dicendo testualmente: «*Malaparte lui-même, qui a tellement abusé de ses arguments polémiques contre la France...*» frase che non è certo stata detta per conciliarmi le simpatie dei francesi. E allora io ho avuto tutto il diritto di arrabbiarmi. Le pare? Le accludo un post-scriptum di Fracchia, pensando che La possa interessare. Da quanto scrive Fracchia, Ella vedrà che il mio articolo, spedito ieri, *I neoromantici del novecento*<sup>1</sup> è nella linea da lui desiderata. So anch'io quali sono gli interessi della «Fiera», specie in questo difficile momento. A proposito! Errante mi ha scritto, dicendomi dolente di dover rinunciare alla sistemazione della «Fiera». La difficoltà che egli non può superare è costituita dalla questione della proprietà della testata. In seguito alla lettera di Errante, io ne ho parlato a S. E. Turati, che mi ha fatto una lettera, nella quale prega un comune amico di occuparsi della sistemazione della «Fiera». Questo comune amico è fuori di Roma, in questi giorni. In attesa del suo ritorno, La prego di dirmi, caro Scarpa, se debbo occuparmi della sistemazione finanziaria della «Fiera», oppure no. Si consigli anche con la Signora Fracchia. Mario Da Silva, che è un ottimo amico, si lamenta perché richiesto da lei di un articolo, non l'ha ancora visto pubblicato. Si tratta di *Scrittori di vent'anni*, Lo pubblichino subito, mi raccomando, perché questi amici sono assai permalosi; ed è bene che Da Silva resti amico della «Fiera», per molte ragioni.

Lo pubblichino subito, dunque, ma togliendo la parte che riguarda Gallian.

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *I neoromantici del Novecento* (rubrica *Foglie della Sibilla*), in «La Fiera letteraria», III, 50, 11 dicembre 1927, p. 3, poi edito in *Malaparte, II, 1927-1931*, cit., p. 118.

Pubblichi anche, mi raccomando, il *Colloquio con Solari* per calmare se sue ire: e gli scriva.

Mi sappia dire se vuole un'intervista col direttore del Teatro d'arte di Mosca, che domani sera debutterà al Valle, e il 16 dicembre a Milano. Chi farà la recensione del mio *Arcitaliano*?<sup>1</sup> Ohé!

Mi raccomando. Le accludo un comunicato dell'Istituto Fascista di Cultura, che mi interessa e mi riguarda. Mi scriva!

Cordiali saluti

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/62 (inv. 383684). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. La data originale («mercoledì 30 novembre») si legge in testa al documento. In alto a sinistra si legge l'intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. 55 Via Sistina Roma/tel. 64028».

---

<sup>1</sup> *L'Arcitaliano* di Curzio Malaparte sarà poi recensito da Titta Rosa, come si evince da quanto riportato dallo stesso autore nella lettera successiva.

Lunedì 12 dicembre 27

Caro Scarpa,

le accludo un articolo di Guido Manacorda<sup>1</sup> sul volume di liriche di Auro d'Alba<sup>2</sup>. Credo che Ella non abbia niente in contrario a pubblicare una recensione con la firma di Manacorda. Auro d'Alba è capo dell'Ufficio Stampa del Comando Generale della Milizia, e in tale sua qualità si è preso quattro carnet di abbonamenti della «Fiera», che farà riempire. Ho detto a Sofia che mandi roba inedita, se no, no. Non è colpa mia: che vuole che ne sappia? Ho preso questa scusa, per non dirgli che a Lei mi sembra roba che possa andare. Egli giura e spergiura che è roba inedita, ma io fingo di non lasciarmi convincere. O perché mi ha tolto il pezzetto sul Baretti e su Cajumi dal suo ultimo articolo? Prestissimo sarò costa.

Cordiali saluti

Malaparte

Quando è che Titta Rosa recensirà l'*Arcitaliano*? Il mese di dicembre è già alla metà.

Venerdì ho tenuto a Napoli, agli *Illusi*, una conferenza su *Strapaese* e *Stracittà*, che è stata un grandissimo successo personale per me. Tutti i giornali hanno dato alla cosa una larghissima pubblicità. Nella «Fiera» mi accontento del pezzetto accluso, poche righe. Va bene? Il sunto di Titta Rosa va bene. Ma non bisogna esagerare in obiettività. Per esempio: dall'articolo di Mario Da Silva avete tolto molte cose, ma avete lasciato il brano in elogio di Gallian. Il che ha fatto scandalizzare tutti contro la Fiera, e non contro Da Silva, perché è risaputo che Da Silva scrisse e mandò l'articolo assai prima che Gallian facesse le note porcherie contro A. Cecchi etc. In ogni modo vi avverto che l'ex Segretario Federale di Roma, Italo Foschi, è venuto

<sup>1</sup> Guido Manacorda (Acqui Terme, 5 giugno 1879-Firenze, 25 febbraio 1965) germanista e traduttore. Vantava numerosi legami con il mondo dell'editoria fiorentina e fu direttore dal 1920 al 1927 della Biblioteca Sansoniana straniera.

<sup>2</sup> Pseudonimo dello scrittore italiano *Umberto Bottone* (Schiavi d'Abruzzo 1888-1965).

da me a dichiararmi (ed è pronto a dichiararlo in ogni occasione, a scampo di equivoci in cui molti, ignorando le cose, potrebbero cadere) che Gallian è stato da lui scacciato dalla Federazione e da *Roma Fascista*, per appropriazione indebita. Me lo ha ripetuto anche stasera nell'anticamera di Turati. Questa non è faziosità, da parte mia: è prudenza. Per essere obiettivi, non siate imprudenti. Le accludo un *avant-goût* di un libro di Lucio D'Aquara nella Russia bolscevica<sup>1</sup>, che pubblicherò fra breve alla *Voce*. D'accordo? Lo pubblichiamo, la prego.

Con i più cordiali saluti,

Malaparte

Sabato, cioè per l'altro, ho pranzato a Napoli con Orio Vergani<sup>2</sup>, che sta facendo grande propaganda alla «Fiera».

CF, C, SC 4, CART. 411/63 (inv. 383686). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. La data originale («lunedì 12 - XII - 27») si legge in testa al documento. In alto a sinistra si legge l'intestazione: «La Voce. Società Anonima Editrice. 55 Via Sistina Roma/tel. 64028».

---

<sup>1</sup> Lucio d'Aquara, *L'Isola Rossa. Viaggio di un fascista nella Russia dei soviet*, La Voce, 1928, a cura di Leo Longanesi.

<sup>2</sup> Orio Vergani (Milano, 6 febbraio 1898-Milano, 6 aprile 1960) giornalista, fotografo e scrittore. Collaborò per diverse testate quali «La Tribuna», «Lo Spettatore Italiano», e «L'Idea Nazionale» e nel 1924 venne chiamato da Ogetti al «Corriere della Sera» come inviato speciale della terza pagina. Due anni dopo comparve tra i fondatori del premio Bagutta, il primo premio letterario italiano.

23 aprile 1929 VII, martedì sera

Carissimo Fracchia,

ti rispondo con molto, con troppo ritardo. Ma devi perdonarmi. Non ho ancora una segretaria di redazione! Dunque: per il tuo romanzo, non c'è niente da fare. Io l'ho annunciato già, in copertina, e non posso tirarmi indietro. D'accordo? Non è la questione della somma spesa per il traduttore, perché tu potresti sempre rimborsarla, ma si tratta proprio dell'impossibilità di fare una brutta figura, in quanto che la scelta del tuo libro è stata fatta su mia proposta, di tutto il Comitato, di cui fa parte anche Turati. E allora? Ti devi persuadere che è indispensabile tagliare. Dà retta a me: taglia, chiudi gli occhi, piangi, magari, ma taglia. Se no, taglio io. E poi ci farai causa a comodo tuo. Va bene? Sei contento dei soffietti che la «Stampa» fa alla «Fiera»? Il due o il tre maggio sarò a Roma, dopo un mese di assenza, e parleremo di un sacco di cose. Ti avverto che ti telegrafai, prima dell'Unità dell'Italia, dicendomi lieto che tu restassi condirettore accanto a Angioletti e a me. Non ebbi nessuna risposta. Che maiale violento sei? Collaborerò alla «Fiera», tra giorni. Sarai contento di me. Scusa il mio silenzio, ma sono sopraffatto dalla «Stampa». Salutoni e abbracci dal tuo vecchio amico

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/67 (inv. 383687). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. Nell'angolo in alto a sinistra si legge l'indicazione: «La Stampa. Il direttore».

Parigi, 8 luglio 1931

Cara Signora Fracchia,

invece di andarmene a Capri, me ne vado, stasera, a Juan les Pins. C'è il mare anche là, lo stesso mare mediterraneo che c'è a Capri. La differenza è che... lasciamo correre. Perciò sino a ottobre non sarò a Roma. Ma intanto, perché Lei non scrive al giovane Monelli<sup>1</sup>? Angioletti che ne pensa? Io gli ho scritto accennando alla cosa, ieri, senza però fare il nome di Monelli. Tocca a lei persuaderlo ad accettare e a restare. Angioletti è indispensabile a parer mio, per conservare alla «Italia» il carattere che le aveva dato Fracchia. Le comunico il mio indirizzo, perché Lei possa tenermi al corrente di tutto, caso mai avesse bisogno di tenermi al corrente o di avvertirmi delle novità nella situazione del giornale. Potrebbe farmi spedire la «Fiera» a Juan les Pins, Hôtel La Girelle? Le sarò molto grato, cara Signora, se vorrà farmi avere ogni tanto Sue notizie, e un segno del suo caro ricordo. Me lo merito? Credo di sì, perché in fondo sono un bravo ragazzo, assai più sentimentale di quel che mi si creda, e romanico come un cretino del 1830. Con sincera amicizia,

suo affezionato Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/73 (inv. 383689). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. Nella parte superiore del foglio si legge l'intestazione: «L'Italia Letteraria. Giornale di scienze ed arti», seguito dall'indirizzo: «Direzione e Amministrazione: Via della Mercede, 39. Roma (VII). Telef. 65846». Nel testo sono presenti alcune sottolineature a penna.

---

<sup>1</sup> Paolo Monelli (Fiorano Modenese, 15 luglio 1891-Roma, 19 novembre 1984) giornalista, scrittore. Collaborò con «il Resto del Carlino», per il quale ricoprì il ruolo di inviato speciale in Cecoslovacchia e Polonia e seguì la guerra sovietico-polacca. Fu inoltre corrispondente per il giornale a Berlino. Nel 1921 iniziò una collaborazione con «La Stampa», arrivando poi al «Corriere della Sera» di Ugo Ojetti. Fu tra gli istitutori del premio Bagutta. La sua collaborazione con la «Fiera letteraria» invece nonostante un'iniziale risposta affermativa alla richiesta di Fracchia, rimase solamente un'ipotesi.



Juan les Pins , Hôtel La Girelle, 4 agosto 1931

Cara Signora Fracchia,

ho ricevuto la sua lettera mentre ero ancora a Parigi a battere la grancassa per il mio libro inedito in Italia, *Technique du coup d'Etat*<sup>1</sup>, il cui successo mi sta riempiendo di illegittima superbia. Ora eccomi qui, a Juan les Pins, dove faccio il marinaio e lavoro ad aggiungere quattro capitoli nuovi alla traduzione del mio *Intelligenza di Lenin*<sup>2</sup>, che si chiamerà *Le bonhomme Lénine*<sup>3</sup>. E lei che fa? Quando si lascerà andare alla deriva verso Capri? Ormai credo che possa lasciare Roma senza eccessive preoccupazioni in quanto al giornale, a giudicare da quel che mi scrive Angioletti. Al quale ho già risposto per dirgli che a me va tutto bene ciò che decidete voi, e cioè lei e Bottai, e che non pianto né planterò grane, poiché quello che importa è la vita del giornale, la vita viva. Ella sa, cara Signora, che ho qualche dubbio per una sola persona del comitato direttivo, dalla quale ci verranno antipatie e grane a bizzeffe, e motivi di disaccordo. Anche un cretino può fare il profeta in questo caso. E il mio dovere è di avvertire Lei, di metterla in guardia. E non parlo per me: io sto lontano, lontanissimo, e non posso né potrò occuparmi attivamente della vita quotidiana del giornale: perciò il pericolo riguarda Lei e gli altri. Detto questo, le ripeto, come ho scritto ad Angioletti, che sono contento e che farò di tutto per essere utile al giornale, come, del resto, sono sempre stato utile, mai necessario. State attenti a cambiare bene l'annuncio della trasformazione direttoriale: per quel che mi riguarda, dite che io sono lontano, in viaggio per l'Europa, e che perciò etc etc. Vogliamo fare un patto noi due? Io le manderò degli articoli, delle note di viaggio, etc. e il giornale, se non potrà pagarmi in denaro, mi pagherà in pubblicità.

---

<sup>1</sup> Curzio Malaparte, *Technique du coup d'état*, traduit de l'italien par Juliette Bertrand, Grasset, Paris 1931.

<sup>2</sup> Curzio Malaparte, *Intelligenza di Lenin*, Treves, Milano, 1930.

<sup>3</sup> Curzio Malaparte, *Le bonhomme Lénine*, traduit de l'italien par Juliette Bertrand, Grasset, Paris 1932.

Ho dei libri al fuoco, che mi premono. D'accordo? E così, cara Signora? È contenta che tutti siamo d'accordo? Conti pure illimitatamente su me e sulla mia amicizia. Sarò proprio felice se potrò un giorno avere da Lei la conferma che se ci fosse Umberto sarebbe contento di quel che avrò fatto per il suo giornale. Avrò fatto poco, ma di tutto cuore.

Con i più cordiali saluti

suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/74 (inv. 383690). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su entrambe le facciate.

Parigi, 4 febbraio 1932

Cara Signora Fracchia,

non Le ho risposto subito, perché ho ricevuto la Sua lettera mentre ero malato: del mio solito ascesso in gola. Mi sono fatto operare, togliere le amidali, cauterizzare (ero addormentata e non sentivo nulla: ma dopo!) e ora sto meglio. Tra qualche giorno uscirò di casa, e tutto riprenderà come prima, salvo il mal di gola, che non avrò più. Ho ricevuto i libri: povero Umberto! Appena uscirò, andrò da Grasset, e prenderò accordi per l'edizione di *Angela*<sup>1</sup>. Ma ci vuole un altro titolo. Ci aveva pensato, Umberto? Se no, ci pensi lei. Oppure, mettiamoci d'accordo. Penso che l'edizione si farà. È un impegno che mi ero preso col povero Fracchia, e voglio mantenerlo. «L'Italia letteraria» mi sembra che vada bene. Però, qui non si trova che in rue 4 Septembre, nella quasi fallita (non paga più) «Libreria Italiana». Ora, è stupido che il giornale sia tenuto clandestino, e proprio a Parigi. Ho mandato a Angioletti una lista di indirizzi (critici, scrittori, etc. che parlano italiano. Non i soliti, e inutili, italiani...), nulla, ho rimandato la lista a Falqui (dieci o dodici giorni or sono) niente: nemmeno un rigo di risposta. E allora? Io mi impegno, cara Signora, a portar la vendita del giornale a 500 copie al numero, in Francia. Ma bisogna che il giornale sia in tutte le edicole, e vede la «It. Let.», la compra. Succede così per tutte le riviste in vendita, italiane. Chi compra il «Corriere», la «Stampa», e la «Gazzetta», è in generale un borghese (non un operaio: gli operai leggono i giornali francesi) che s'interessa [...]. Il «Corriere» vende, solo a Parigi, 3000 o 4000 copie. 500 copie dell'«It. Let.» c'entrano, in mezzo. Bisogna però che scriviate (o incarichiate me di occuparmene) ad Hachette<sup>2</sup>, proponendo di assumere la direzione del giornale. È l'unico mezzo. E intanto dar caso alla lista di indirizzi da me inviati ad Angioletti e a Falqui. Vuole un esempio? La più attiva traduttrice

---

<sup>1</sup> Umberto Fracchia, *Angela*, Mondadori, Milano, 1923.

<sup>2</sup> Gruppo editoriale francese fondato nel 1826 da Louis Hachette.

d'italiano, a Parigi, Mele Juliette Bertrand<sup>1</sup>, Rue Saint Dominique 115, non riceve l'«It. Let.» È la traduttrice di Monelli, di Moretti, di Papini, di Malaparte etc. Mi raccomando Signora Fracchia! E mi risponda! Le darò presto notizie di Angela. E intanto La saluto con vivissima amicizia.

Suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/75 (inv. 383691). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su entrambe le facciate. In alto a sinistra si legge l'intestazione: «39 Quai de l'Horloge».

---

<sup>1</sup> Juliette Bertrand (1893-1973) scrittrice e traduttrice di autori italiani antichi e contemporanei. Abilitata all'insegnamento d'italiano nelle scuole superiori, nei primi anni Venti si trasferì a Firenze in qualità di docente presso l'Institut Français. Nel periodo di permanenza nella città toscana, dove ebbe modo di conoscere scrittori e artisti italiani, fra cui Moretti, Palazzeschi, Cicognani e Papini. Col rientro a Parigi ebbe inizio la sua infaticabile attività di traduttrice, nell'ambito della letteratura, dell'arte, della storia e della medicina.

Capri, Villa Alfa, 9 agosto 1932

Cara Signora Fracchia,

ho lasciato Roma all'improvviso, perché il sopravvenuto terremoto ministeriale mi impediva non già di veder gente, ma di veder gente tranquilla. Ho rimandato tutto al prossimo settembre: così verrò a farle visita nei suoi stanzino con i primi venti di autunno. Sono stato amabilmente sorpreso nel vedere, l'alto giorno, per caso, Pavolini al posto di De Zuani<sup>1</sup>. O che cosa è successo? De Zuani non ha forse la tessera? E con ciò? Per un settimanale, non è una formalità indispensabile. Vuole una lista di esempi, a cominciar da «Pegaso»? In ogni modo, la prego di tenere presente quanto ebbi occasione di dirle due anni or sono. Pavolini, per il suo carattere, può dar luogo a delle sorprese ed essere cagione di discordia. Io mi auguro di no, perché mi dispiacerebbe lasciare la «Fiera», alla quale sono venuto in momenti difficili, in modo disordinato, forse, ma senza dubbio disinteressato. Io alla «Fiera» ho chiesto ben poco: non ho chiesto nemmeno dei soffietti o degli articoli, tranne una recensione ad ogni mio nuovo libro. E poi, voglio bene alla «Fiera», e mi dispiacerebbe lasciarla. Il che si verificherebbe se Pavolini, col suo fare accorto riuscisse a esautorare praticamente tutti o a rendere il giornale una cosa meschina, l'organo dei lustrini e dei mediocri. Dopo venti giorni di mare, ho voglia di riprendere la penna in mano. E manderò, uno di questi giorni, un "fondo" a Pavolini: un articolo sul giornalismo, divertente e ortodosso, tanto per ravvivare il giornale. Io l'aspetto sempre a Capri. Quando verrà? Qui si sta bene, e non si pensa

---

<sup>1</sup> Ettore De Zuani (Legnago, 1897) laureato in lettere e profondo conoscitore della letteratura spagnola, lavorò alcuni anni come insegnante, successivamente alle dipendenze della casa editrice Treves, partecipando anche alla terza pagina dell'«Idea Nazionale», dove ebbe modo di conoscere Silvio d'Amico e Orio Vergani. A partire dal 1925, trasferitosi in Spagna, aveva cominciato a collaborare come esterno con numerosi periodici italiani, tra i quali «La Tribuna», «il Resto del Carlino» e la stessa «Fiera letteraria».

a nulla. In fondo, è quel che ci vuole. Ha visto che Turati ha lasciato la «Stampa»?<sup>1</sup>  
Io spero molto che ci vada Bottai. Se lo merita e ce lo meritiamo.

Con tanti cordiali saluti suo affezionato

Malaparte

Ho ritrovato fra le mie carte il principio di un articolo, che voglio terminare. Me lo rimandi per piacere.

CF, C, SC 4, CART. 411/76 (inv. 383692). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su entrambe le facciate.

---

<sup>1</sup> Divenuto direttore della «Stampa» nel gennaio 1931, verrà poi coinvolto in uno scandalo di natura sessuale alimentato da Roberto Farinacci, che Turati aveva sostituito nell'incarico di segretario nazionale del PNF anni prima nel 1926 e nei confronti del quale serbava antichi rancori. Costretto dunque a lasciare il giornale, venne espulso dal partito e inviato al confino a Lodi. Rientrerà in Italia soltanto nel 1938 dopo un soggiorno in Etiopia, ritirandosi poi a vita privata.

4 ottobre 1932 X

Mi preme rivolgerle una preghiera. Nella eventualità che si debba, per qualunque ragione addivenire ad una riunione del Comitato direttivo dell'«Italia Letteraria», di cui faccio parte, avrei molto a cuore di parteciparvi. Poiché fino ad oggi il Comitato stesso non si è quasi mai riunito, ritengo che una eventuale riunione potrebbe essere rimandata di qualche giorno senza danno o pericolo. Io debbo partire per Parigi domani, ma sarò di ritorno il 18 ottobre per prendere parte alla riunione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Le rivolgo perciò la preghiera di convocare la riunione del Comitato Direttivo per il giorno 19 ottobre corrente.

Con il più distinto ossequio

Curzio Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/77 (inv. 383693). Lettera dattiloscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. Nella parte superiore del documento si legge l'intestazione: «L'Italia Letteraria. Settimanale di lettere, scienze ed arti. Salita San Nicolò da Tolentino, 1B Roma (V). Telef. 42125».

[31 ottobre 1932]

Signora Fracchia, «L'Italia Letteraria»

1.B. Salita San Nicolò da Tolentino, Roma

Signora, anche questo numero, il 2° dalla riunione<sup>1</sup>, è ridicolo o peggio. Le avevo scritto una lettera, che già ho stracciato. Aspetto ancora un po'. Le sarò molto grato se vorrà dirmi quando — e se — uscirà una recensione del *Bonhomme Lénine*. Ora sono stufo di chiederla. Possibile che non sappiano a chi farla fare? Io non sono a Prato: sono a Bologna da otto giorni. Sono caduti e mi sono fatto male a un piede e a un braccio. Ma domani riparto. Ciao, e mille cordialità dal suo

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/78 (inv. 383696). Lettera manoscritta su cartolina postale impiegata su una sola facciata. Nel *verso* del documento sono presenti due francobolli, uno rosso e uno grigio, dedicati a Dante Alighieri. Al di sotto si legge il nome del destinatario: «Signora Fracchia. L'Italia Letteraria», con l'indirizzo: «1B, Salita San Nicolò da Tolentino Roma». Nel *recto* del documento vi è una foto in bianco e nero di Palazzo Pretorio a Prato. La data è assente; successivamente è stato possibile desumere che si trattasse del 31 ottobre 1932 sulla base di elementi interni alla lettera stessa.

---

<sup>1</sup> Riunione del Comitato direttivo dell'«Italia Letteraria» di cui faceva parte lo stesso Malaparte.



Parigi, 39 Quai de l'Horloge 39, 16 dicembre 1932 XI

Cara Messalina<sup>1</sup>,

ha visto che mi sono già comprato la macchina? Una *Corona* ultimo modello, 4 tastiere, 88 tasti. Un vero diluvio di lettere dell'alfabeto. Le scelgo con cura, pigio il dito con attenzione, e qualcosa di buono vien fuori, ogni tanto. Quel che di poco buono resta nella tastiera, lo dovrei dedicare all'articolo di fondo dell'ultimo numero dell'«I.L.».<sup>2</sup> L'articolo di Volpicelli<sup>3</sup> non è letterario, e viene in ritardo. Il Convegno è finito da un mese, e finite sono anche le polemiche suscitate dalla trovata di Coppola<sup>4</sup>. Ma non fa nulla. È segno che i lettori della «I. L.» vogliono essere intrattenuti su certi argomenti, e in ritardo, e che voi fate di tutto per accontentarli. Falqui, invece, o chi per lui, fa di tutto per escludermi sistematicamente perfino dalla rassegna stampa. Il mio primo articolo nel «Corriere» era una cosa senza pretese, liscia liscia, e alquanto stupidina, specie se confrontata con gli articoli riportati dalla rassegna. Ma era un articolo letterario, e si poteva benissimo sforbiciarlo accanto a quello, mettiamo, di Soffici. Vede quanto egoismo? Vede quante pretese? Vede quanta piccineria letteratesca c'è in me? Veramente sono incorreggibile e incontentabile. Tiro sempre l'acqua al mio mulino, e vado in cerca soltanto di soffietti. Mi par di sentirvi, e mi par di sentir sopra tutto Lei, cara messalina, mentre riunisce in salotto i bei garzoni dai lombi robusti e infaticabili. Ah, dove va a cacciarsi la letteratura, nelle donne! Mercoledì prossimo io parto per Londra. Ma se vuol scrivermi, intanto, mi scriva pure al mio indirizzo di Parigi. Le manderò subito il mio nuovo indirizzo inglese, e così potrà rispondere a questa mia lettera, per dirmi quanto è disposto a versarmi l'amministrazione

<sup>1</sup> Nome affettuoso con cui Curzio Malaparte chiama la signora Fracchia.

<sup>2</sup> «L'Italia Letteraria», IV, 50, 11 dicembre 1932.

<sup>3</sup> Luigi Volpicelli (Siena, 13 giugno 1900-Roma, 18 giugno 1983) pedagogista e docente all'Università «Sapienza» di Roma, fu allievo di Giovanni Gentile.

<sup>4</sup> Francesco Coppola (Napoli, 27 settembre 1878-Anacapri, 10 febbraio 1957) politico, docente e giornalista, fu uno degli esponente del movimento nazionalista e figura tra i fondatori dell'Associazione nazionalista italiana.

dell'«I.L.» per ogni articolo di prima pagina, (articolo in generale o recensione) e per ogni *Foglia della Sibilla*. Ho deciso, come Lei sa già, di non lavorare che dietro compenso. Voglio diventare interessato, e mettermi a far quattrini. A questo scopo ho accettato la collaborazione al «Figaro» e a una grande rivista americana, con la quale però sono ancora in trattative circa gli argomenti. infatti, io non scriverò più che di letteratura. Mi risponda subito, dunque, e io deciderò. Si ricordi di me, nel caso che Ella realizzi la sua idea del “gineceo”. Mi servi un padiglione, e io verrò a fare il mio dovere, non appena gli altri avranno bisogno di una cura di ricostituenti. Non prenda sul serio i miei scherzi, ma consideri seriamente tutto quanto Le ho detto. E mi creda sempre

Suo affezionato Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/79 (inv. 383694). Lettera dattiloscritta su un foglio impiegato su entrambe le facciate.

N°1, St. James's Street, London (S.W.1.), Londra, 6 aprile 1933

Cara Signora Fracchia,

grazie molto sinceramente della sua amichevole fermezza. Ha tutte le buone ragioni di essere allarmata, perché il mio sacrosanto giudizio su Guicciardini mi procurerà delle noie di una gravità estrema. Tanto meglio. Così la mia posizione si chiarirà. Sono stufo di essere in questa situazione, ed è bene che un giorno o l'altro si decidano anche loro a considerarmi quello che io sono e mi sento di essere: un uomo libero, con la coscienza a posto, che preferisce la sincerità a tutti i patteggiamenti più o meno loschi, e che vuole, almeno, salvare la propria anima. Quando scrivevo l'articolo sapevo ciò che facevo, così, ora, avranno un motivo per attaccarmi: fino ad oggi mi hanno sempre attaccato senza motivo. Esempio: caso Aniante<sup>1</sup>, in cui io non c'entro né direttamente né indirettamente. Mi toglieranno il «Corriere»? Ne trovo altri dieci qui — e in America. Il «Corriere», per me, non è che un riempitivo. Mi toglieranno dal Consiglio delle Congregazioni? Insomma, facciano quel che vogliono, io me infischio. Ignoro tutto delle polemiche contro il giornale. Ho ricevuto soltanto due numeri dell'«It. Let.», in Gennaio, poi più nulla.

---

<sup>1</sup> Malaparte, dopo aver dato alle stampe *Tecnica del colpo di Stato*, si era impegnato nella scrittura di *Muss*, un saggio in cui viene condotta un'attenta analisi critica del fascismo mussoliniano e del nazionalsocialismo. Nonostante il testo fosse già stato revisionato in vista della pubblicazione presso l'editore parigino Grasset, una lettera di Malaparte a Daniel Halévy del 4 settembre 1931 lascia trasparire le incertezze dell'autore in merito alla pubblicazione dell'opera, sia per le promesse di risarcimento da parte di Mussolini per il licenziamento dalla direzione del quotidiano torinese, sia in quanto la pubblicazione di *Muss* avrebbe provocato un'inevitabile rottura. Nel febbraio 1932 la moglie di Ugo Ojetti gli aveva inoltre rimproverato di aver intrattenuto rapporti con l'intellettuale antifascista Gaetano Salvemini, così quando nello stesso anno un suo conoscente Antonio Aniante diede alle stampe un pamphlet antimussoliniano per lo stesso editore Grasset, Malaparte si rivolse ad Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera», per comunicargli la sua totale estraneità con il volumetto. Nonostante questo su alcuni periodici italiani era partita una velenosa campagna contro di lui. Rinfocolata da un suo articolo a proposito di Francesco Guicciardini, apparso sulla rivista «Les Nouvelles Littéraires», che conteneva le consuete critiche a Hitler e anche qualche insinuazione maliziosa contro Mussolini. Il direttore del «Corriere della Sera» se ne preoccupò e gli suggerì di chiarire direttamente al Duce non esser stato nelle sue intenzioni criticarlo. Tutta la questione costerà a Malaparte l'arresto nel 5 ottobre 1933 su denuncia di Balbo e l'invito al confino a Lipari. Solo nel luglio 1934 su interessamento di Galeazzo Ciano lo scrittore fu trasferito ad Ischia e successivamente a Forte dei Marmi. Il 12 giugno 1935 tornò in libertà e nel 1936 poté riprendere la sua professione di giornalista.

Pensavo e penso che non vogliate mandarmelo. Nemmeno a Parigi mi arriva. E allora? Stia poi sicura che il “caso” mio non potrà danneggiare l’«It. Lett.» Quel che danneggia il nostro giornale, è il fatto che scriviamo, e che abbiamo la testa sul collo. Mi dimenticavo di dirle che proprio stamani ho ricevuto «L’Italia Vivente» e «Roma Fascista» con gli attacchi contro di me. Come vede, sono informato di tutto. La sua lettera l’ho ricevuta in questo momento, e subito le rispondo. Ognuno di noi ha il suo destino. Seguiamolo sino in fondo, a testa alzata e la coscienza tranquilla. Di che debbo aver paura? Mi attaccheranno? Mi copriranno d’ingiurie? Benissimo. Sono molto tranquillo, cara Signora, e non le nascondo che sono più tranquillo oggi di ieri. Il mio articolo ha fatto pessima impressione? Ma loro mi fanno, a me, pessima impressione da molti anni! E non l’ho mai nascosto a nessuno! Crede che se anche mi dichiarano fuoriuscito, le cose, per me, cambieranno? Io rimarrò come ero e come sono, e loro rimarranno ciò che erano, ciò che sono, e ciò che saranno. Sto a vedere quel che succede. Se lì vi duole, qui non contano nulla. Se la piglieranno con i miei libri, come se la sono sempre presa. Si vedrà, un giorno, chi ha ragione. Mi scusi della delusione che le do, cara Signora Fracchia, e pensi di me tutto il bene o tutto il male che vuole. So che sarà sincera, nell’un caso e nell’altro. Io la ringrazio di tutto cuore, affettuosamente, e le serberò gratitudine e amicizia per sempre.

Suo affezionato Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/80 (inv. 383695). Lettera manoscritta su due fogli impiegati su entrambe le facciate.

30 maggio 1933

Cara Signora Fracchia,

altro che Bargone! Su quest'isola non ci sono che io e il vento. Che solitudine! Un mare azzurro e un cielo verde. E dei pastori in gonnella scozzese. Come va il suo harem letterario? Funziona? Io sono molto abbacchiato, e non so che fare. Sono pieno di disgusto e, al tempo stesso, di nostalgia. Ciao, cara Signora, e si ricordi ogni tanto di me con simpatia.

Suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/81 (inv. 383697). Lettera manoscritta su una cartolina postale impiegata su entrambe le facciate. Nella parte superiore della prima facciata è presente l'intestazione: «Telephone n° 11. Telegrams: Robertson's Hotel Portree. The Portree Hotel. Isle - of - skye». Nella seconda facciata vi è un francobollo arancione, un timbro che riporta la scritta: «Shrewsbury Shropshire 9.45 PM 31 May 1933» e il nome del destinatario: «Signora Bruna Fracchia. L'Italia Letteraria», seguito dall'indirizzo: «1B, Salita San Nicolò da Tolentino (Italy Roma)».

APPENDICE  
LETTERE NON DATATE

I

Impossibile raggiungerci Firenze pregoti venire Roma importantissimo parlarvi tutto  
bene alalà Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/33 (inv. 383652). Telegramma.

## II

Mio avversario decimo assalto ritiratosi accusando stan cheta punto esclamativo alalà Malaparte.

CF, C, SC 4, CART. 411/36 (inv. 383660). Telegramma. Nell'archivio è conservata la busta originale del documento, sulla quale è riportato l'indirizzo del destinatario («Fracchia presso «Fiera Letteraria». Via Spiga. Milano»).



### III

Lunedì

Caro Scarpa,

come oggi Le ho telegrafato, domani Le spedirò l'intervista con la Deledda. Sabato speravo d'incontrarla in Via Bagutta, ma Lei ha fatto cilecca. D'ora in poi mi occuperò della «Fiera» in modo evidentissimo. Vedrà.

Saluti gli amici, e Lei una stretta di mano da

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/64 (inv. 383698). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su entrambe le facciate. Nell'angolo in alto a sinistra è presente l'intestazione: «55, via Sistina, Roma/tel. 64028».

Lunedì

Caro Scarpa,

Fracchia mi ha scritto una buona, lunga lettera, esortandomi a continuare a occuparmi della «Fiera» (anche finanziariamente): ed è quel che faccio. Mi esorta anche a lasciarle mano libera: e non è quel che faccio? Io non intendo impacciarla, e mi sforzo, (con successo?) Di non fare il fazioso, scrivendo per la «Fiera». Stia tranquillo: io non darò grattacapi. Sono lieto che Fracchia sia completamente d'accordo con me nell'atteggiamento antibontempelliano e antinovecentista. Ma nella «Fiera» io sarò strapaesano, sì, ma sempre corretto e obbiettivo nella misura del possibile. Le accludo un articolo di Ercole Raggio, che fa parte della direzione dell'Istituto Fascista di Cultura e ha già pubblicato, in un numero della «Fiera» del giugno scorso, un articolo di fondo: *Antico e Moderno*.

Ho fatto fare una esauriente intervista al direttore dell'Istituto Fascista di Cultura, di cui, come lei sa, è presidente Gentile, che è con noi e con la «Fiera». Le sarò grato se l'intervista andrà in questo numero. Gentile ci tiene assai. L'intervista sarà spedita domani, insieme con altre notizie. Dica alla signora Fracchia che Le risponderò domani. E l'articolo di Da Silva? Se ha qualche obiezione da fare, mi scriva pure apertamente. Io sono il più arrendevole buon ragazzo che si conosca. In gamba, caro Scarpa! Presto verrò a Milano con la lettera di S. E. Turati, a cercar denari per la «Fiera». Lo dica anche alla Signora Fracchia.

Saluti cordiali,

suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/65 (inv. 383699). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegata su entrambe le facciate. Nella parte superiore del foglio si legge l'intestazione: «La Fiera Letteraria. Giornale di lettere, scienze ed arti», seguita dall'indirizzo: «Direzione di Milano: Via Spiga, 24. Redazione di Roma: Via Sistina, 55».

V

Martedì

Caro Scarpa,

éccole l'intervista annunciata, alla quale S.E. Gentile tiene molto. Ti posso pregare di farla andar di rigore? (vede come sono gentile?) Le accludo anche due notizie. Accontenti D'Aquara e il Circolo di Catanzaro, se può. Lui, tutto bene. Mi scusi, ma ho fretta.

Cordiali saluti a tutti più amici e a lei

suo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/66 (inv. 383700). Lettera manoscritta su un foglio di carta intestata impiegato su una sola facciata. Nella parte superiore del foglio si legge l'intestazione: «La Fiera Letteraria. Giornale di lettere, scienze ed arti», seguito dall'indirizzo: «Direzione di Milano: Via Spiga 24. Redazione di Roma, Via Sistina 55».

## VI

Caro Fracchia,

Ma insomma, ti vuoi far vivo sì o no? Qui le cose vanno a gonfie vele. L'«Impero» cesserà a breve le pubblicazioni. Perfino Brunati l'ha mollato. Io continuo a soffiare alacramente nel fuoco, all'unisono con tutti i miei amici. *Ou les a*. Ti accludo una “foglia”, che a me sembra buona per molte ragioni. È un po' lunghetta, ma ti proibisco (amabilmente) di tagliarla: mettila così com'è, anche se dovesse passare il segno da te stabilito. Te ne prego a voce alta.

Ciao, caro Fracchia. Mille cordiali saluti

Tuo Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/70 (inv. 383701). Lettera manoscritta su un foglio impiegato su una sola facciata. La data risulta assente. Il testo presenta una sottolineatura a penna.

## VII

Caro Fracchia,  
di fondo, per Dio!  
alalà

Malaparte

CF, C, SC 4, CART. 411/71 (inv. 383702). Lettera manoscritta su carta intestata impiegata su una sola facciata. In testa al documento si legge l'intestazione: «La Voce. Società anonima editrice». Sopra di essa è presente un timbro circolare con al centro la figura di un uomo, nella parte sottostante invece è riportato l'indirizzo della sede della redazione: «Sede sociale: Firenze, via dei Servi 51. Direzione e amministrazione: Roma, via Sistina 55». Nell'angolo in alto a destra, all'interno di un riquadro è presente la seguente scritta in inchiostro rosso: «Imminente: Curzio Malaparte. *Avventure di un capitano di sventure*», parimenti, nell'angolo opposto in basso a sinistra, nel medesimo riquadro si legge: «Imminente: Alfredo Rocco Ministro Guardasigilli. *La trasformazione dello Stato*». L'intero documento è delimitato da un margine nero, che nell'angolo superiore sinistro riporta la scritta: «C. C. I. - Firenze - N. 13022».

## VIII

Scrivi Frateili che lunedì lascerai Roma stop tuoi propositi relativi «Fiera» «Voce» cui Frateili accennami interessano me et Mondadori ma occorre parlare stop pregoti fare sacrificio breve corsa Milano stop comunque dammi tuoi recapiti dopo lunedì alalà.

Fracchia

CF, C, SC 4, CART. 411/72 (inv. 383704). Copia di un telegramma dattiloscritto su un foglio impiegato su una sola facciata. In testa al documento si legge in maiuscolo il nome del destinatario («Suckert») seguito dall'indirizzo («Via Sistina 55 Roma»), mentre in calce è riportato quello del mittente («mittente: Fiera Letteraria - Via Spiga 24 - Milano»).